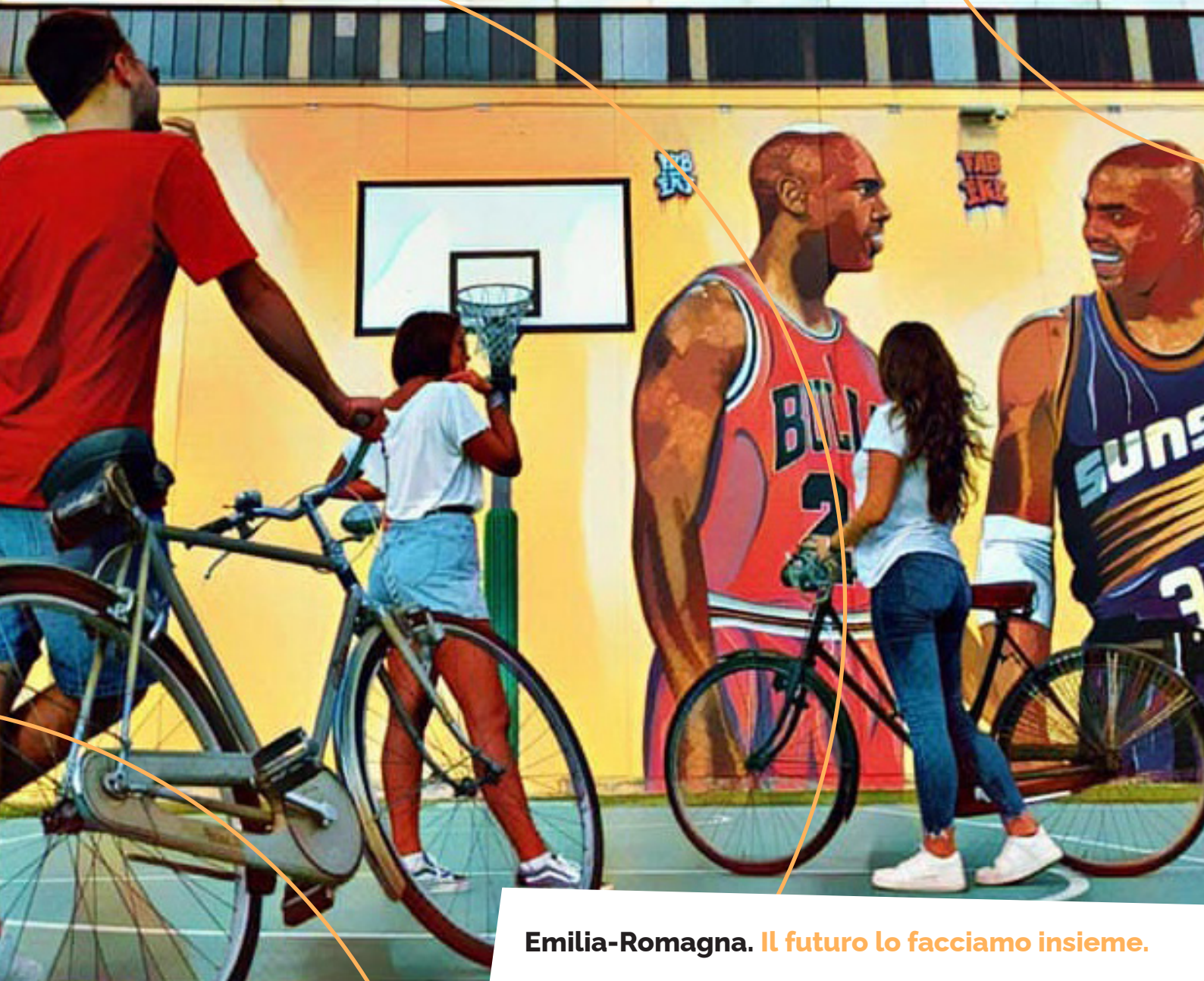


Noi, al tempo della pandemia

Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2021

sociale.regione.emilia-romagna.it



Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme.

Noi, al tempo della pandemia

Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2021
[sociale.regione.emilia-romagna.it](https://www.sociale.regione.emilia-romagna.it)

Noi, al tempo della Pandemia. Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2021

Direzione generale Cura della persona, salute e welfare

La realizzazione di questo report è stata possibile grazie alle studentesse e agli studenti di tutte le scuole secondarie di 1° e 2° grado che hanno risposto volontariamente ed in maniera autonoma ad un questionario distribuito online attraverso la preziosa disponibilità dell'Ufficio scolastico regionale che lo ha diffuso sul territorio regionale.

L'iniziativa si deve al contributo dell'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara che ha esteso a tutti i territori della regione la propria periodica indagine provinciale, rielaborando e diffondendo il questionario con la collaborazione del Servizio Politiche sociali e socio educative della Regione Emilia-Romagna.

La redazione del testo è a cura di Sabina Tassinari e Mariateresa Paladino.

Si ringrazia inoltre il Servizio innovazione digitale, dei dati e della tecnologia della Regione Emilia-Romagna che ha elaborato i dati demografici.

Le immagini di apertura degli 11 capitoli della ricerca nascono da un progetto che ha coinvolto studentesse e studenti della Classe IV H del Liceo Artistico Arcangeli di Bologna nell'anno scolastico 2020-21, con il coordinamento dell'insegnante Paolo Beretti. Ragazze e ragazzi hanno trasportato loro stessi nelle illustrazioni a partire dalle loro angosce, ansie, disperazioni... Autrici ed autori delle immagini sono citati nel testo.

Le immagini di copertina, di terza e quarta di copertina e pagina 10 sono di Vittoria Bertocchi.

ISSN 2531-7660 Adolescenti in Emilia-Romagna [testo stampato]

Progetto editoriale e realizzazione: Alessandro Finelli, Regione Emilia-Romagna.

Per informazioni: Servizio Politiche sociali e socio educative, Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna, e-mail: Mariateresa.Paladino@regione.emilia-romagna.it

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, ottobre 2021.

Indice

Presentazione di Elly Schlein	7
Gli adolescenti in Emilia-Romagna. Profilo demografico ed ambito della ricerca	11
Noi, al tempo della pandemia	25
1. La considerazione degli adulti: percezioni e aspettative	28
2. Le fonti informative sull'emergenza Covid-19	36
3. L'impatto sul tempo libero	42
4. I mutamenti delle relazioni in famiglia	50
5. Le ricadute su stili di vita e modelli di comportamento	60
6. Emozioni, speranze e ferite	68
7. La fiducia nel futuro alla prova	80
8. Un diverso contesto scolastico e la didattica a distanza	88
9. Di fronte all'emergenza sanitaria	100
10. Le responsabilità degli adulti	108
11. Voci di ragazze e ragazzi	117

Presentazione

Care ragazze e cari ragazzi,

mi rivolgo soprattutto a voi perché avete fornito i contenuti di questo lavoro.

Viviamo in un tempo complicato, e il nostro incarico in Regione è coinciso purtroppo proprio con le prime manifestazioni della pandemia.

Già allora, ho subito evidenziato con forza quanto le misure restrittive imposte vi abbiano colpito duramente.

Grazie per averci consegnato e condiviso i vostri pensieri e le vostre emozioni che vi hanno attraversato in un momento così difficile, aiutandoci a conoscervi e capirvi un po' di più. È un obiettivo del Piano regionale adolescenza, un documento rivolto a voi, quello di ascoltarvi per finalizzare le politiche regionali e gli interventi per le nuove generazioni in modo più rispondente alle vostre esigenze.

Adesso è il tempo di ricercare stimoli ed energie, far riaffiorare i desideri, la curiosità, la voglia di scoprire, la fiducia, pur nella consapevolezza dei vincoli ancora presenti ma, auspicabilmente, in una prospettiva di progressiva riscoperta della socialità e apertura degli spazi mentali ed emotivi, oltre a quelli fisici.

Gli interrogativi che ci poniamo sono diversi:

Come superare questa esperienza? Come andare oltre? Come spostare lo sguardo oltre i limiti imposti dalla pandemia? Quali insegnamenti possiamo trarre dalle vostre narrazioni e come possiamo affrontare questo momento?

Anche la ricerca delle risposte a queste domande sarà importante poterla realizzare con i vostri suggerimenti e contributi, lavorando insieme al mondo degli operatori e delle operatrici, educatori ed educatrici, insegnanti, ed in generale "alle cittadine" e ai cittadini della comunità regionale alla quale appartenete.

Il nostro impegno è rivolto a diversi ambiti, in cui, in un qualche modo, ci avete chiamato in causa:

- il potenziamento di punti di riferimento a cui potete rivolgervi, come gli spazi di ascolto a scuola;
- una maggiore interlocuzione con il mondo scolastico per cercare ulteriori spazi di partecipazione e di sperimentazione;
- il rafforzamento degli interventi che prevengano il disagio e l'isolamento sociale, con l'obiettivo di creare contesti accoglienti in cui ognuno si senta valorizzato nella sua diversità.

Sono tante le sfide alle quali siamo chiamati, nella prospettiva allargata degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, che ci proietta verso un vero sviluppo capace di coniugare la crescita economica con la tutela dell'ambiente ed il rispetto dei principi di equità sociale, quindi verso il vostro futuro.

In questa direzione servono investimenti e politiche forti.

Nel 2020 abbiamo destinato un milione e mezzo di euro per intercettare le situazioni di difficoltà che vi hanno colpito. Quest'anno abbiamo investito 27 dei 57 milioni di euro del Fondo sociale regionale su minori e famiglie, abbiamo raddoppiato le risorse per i progetti di prevenzione e contrasto del disagio e del ritiro sociale di adolescenti.

Abbiamo avviato YOUZ, il primo Forum Giovani dell'Emilia-Romagna per offrirvi uno spazio di ascolto, di partecipazione reale e non predeterminata, un luogo in cui dialogare con le istituzioni e incidere sulle politiche regionali. Di pari passo all'impegno della Regione, occorre sempre di più ascoltare le vostre voci, facendone una componente attiva del futuro che vogliamo costruire insieme.

Elly Schlein

Vicepresidente e Assessore al contrasto alle diseguaglianze e transizione ecologica:
Patto per il clima, welfare, politiche abitative, politiche giovanili,
cooperazione internazionale allo sviluppo, relazioni internazionali, rapporti con l'UE
Regione Emilia-Romagna

«Tutti questi quiz come fossimo dei numeri. ma perché qualcuno non viene personalmente a chiedere come stiamo? Per ognuno la situazione è diversa a causa della sua situazione anche precedente la pandemia. Inoltre, tutti questi parametri che usate sono totalmente inadeguati poiché hanno grande margine di interpretazione da parte di ogni individuo: "uguale a prima" non per forza sta ad indicare una situazione normale, perché lo schifo che c'era prima nel sistema scolastico o nella società è rimasto o perfino peggiorato»



Gli adolescenti in Emilia-Romagna. Profilo demografico ed ambito della ricerca

Il 2020 è stato caratterizzato da un'emergenza sanitaria di enormi proporzioni, causata dall'**epidemia di Covid-19** che ha colpito duramente il Paese. Si è trattato di un evento senza precedenti, diffuso a livello mondiale, che ha prodotto danni economici e sociali devastanti, causando molte vittime, ha spinto il sistema sanitario sull'orlo del collasso e costretto l'economia a rallentare in modo significativo. La pandemia ha colpito in modo particolarmente violento le persone più fragili, in particolare gli anziani e i sistemi produttivi meno solidi o legati alla mobilità delle persone. Oltre ai danni di sistema se ne contano però altri, meno visibili, destinati a lasciare una traccia pesante nella vita delle persone appartenenti alle categorie più fragili.

In particolare **i giovani, meno vulnerabili al contagio, hanno sofferto pesantemente delle diverse forme di lockdown che si sono succedute**, poiché costretti all'isolamento proprio nel momento in cui il loro naturale processo di sviluppo avrebbe dovuto aprirli alla socialità e al contatto con l'altro. I risultati negativi che erano stati paventati, si sono puntualmente verificati: la Didattica a distanza ha fallito il proprio obiettivo di sostituirsi alle dinamiche di insegnamento "in presenza" con un evidente deficit di apprendimento generalizzato, mentre la mancanza di strumenti adeguati da parte delle classi sociali con redditi più bassi, ha accentuato le forme di disuguaglianza determinando un aumento dei fallimenti e dell'abbandono scolastico fra i ragazzi delle classi più disagiate.

In questo senso **gli adolescenti**, meno esposti a conseguenze gravi per la propria salute hanno pagato **un prezzo altissimo dal punto di vista della crescita personale e del percorso di vita**. Come si fosse vissuto in un tempo sospeso in cui poco è accaduto oltre l'attesa.

Un tempo sospeso, ma non neutro, che ha minato il principio di equità su cui si fonda la scuola pubblica. A questa criticità hanno contribuito da un lato la difficoltà di interpretare gli aspetti tecnici della strategia didattica e pedagogica a distanza e, dall'altro la disparità di condizioni ambientali e sociali che connotano una parte non irrilevante delle famiglie di appartenenza degli studenti. Collegarsi con un cellulare da un ambiente in cui vivono altre persone è molto diverso che farlo dalla propria stanza con un PC di ultima generazione. Così come dà un notevole vantaggio poter disporre dell'aiuto e del supporto di genitori competenti.

In modo improprio si è parlato di Generazione Covid, ma di sicuro le conseguenze di questa pandemia tuttora in atto si faranno sentire a lungo e certamente condizioneranno la vita delle persone ancora per diverso tempo. Forse non si tornerà a forme di lockdown duro come avvenuto lo scorso anno, ma i canoni della vita sociale e più in generale delle società stesse stanno subendo cambiamenti significativi. In questa realtà la socialità negata dalle restrizioni necessarie al contenimento del contagio ha avuto effetti negativi sul bisogno di socializzazione e di relazioni con il gruppo dei pari dei giovanissimi ostacolando il principale compito evolutivo dell'adolescenza.

Di fronte a questo scenario, il **Servizio Politiche sociali e socio educative** della Regione Emilia-Romagna insieme all'**Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara**, che dal 2019 ha esteso la propria indagine annuale sulle giovani generazioni a tutto il territorio regionale,

hanno proposto di mettere a punto un protocollo di ricerca orientato a comprendere la percezione e il vissuto dei giovani di fronte all'emergenza sanitaria.

Con la collaborazione dell'**Ufficio Scolastico Regionale**, il gruppo di esperti in qualità di referenti per l'adolescenza del proprio ambito territoriale, costituito dalla Regione ha svolto un prezioso lavoro di confronto e approfondimento a partire dalla conoscenza dei problemi e dalle necessità dei territori.

Ne è risultato un **questionario dettagliato e specifico, derivato dalle esperienze sul campo**, con l'obiettivo di utilizzare la maggiore conoscenza per rendere sempre più efficace il lavoro con i giovani. Un approccio che cerca di tenere il passo con i cambiamenti sociali e culturali per dare risposte concrete alle giovani generazioni che rappresentano il nostro futuro e le cui esigenze vengono spesso sottovalutate.

L'**indagine** ha interessato complessivamente **20.750 ragazzi dagli 11 ai 19 anni residenti sul territorio regionale**. Il numero dei questionari raccolti non è omogeneo per ogni provincia ma gli effetti della pandemia sulla vita degli adolescenti sono trasversali ai territori di appartenenza e pertanto si può ritenere che i dati elaborati rispondano a criteri di uniformità e rappresentatività su scala regionale. La significatività a livello provinciale è ugualmente molto alta, con qualche disparità di definizione per le poche realtà che hanno raccolto un numero inferiore di questionari.

Nota metodologica

Per promuovere un utilizzo agevole degli esiti di questa ricerca, anche in auspicabili presentazioni online nei singoli territori della regione, è stata fatta la scelta di inserire le Slide della presentazione completa della ricerca al posto dei grafici, mantenendone la numerazione originale. Pertanto, nella lettura del testo, non troverete una consequenzialità numerica delle figure, ma il singolo riferimento alla Slide utilizzata, estratta dalla presentazione complessiva.

Ambito di riferimento della ricerca

Grazie al **Servizio Innovazione digitale, dei dati e della tecnologia** della Regione Emilia-Romagna **è stato possibile** aggiornare i dati di popolazione al 31 dicembre 2020, con particolare attenzione al target specifico di riferimento della ricerca, suddiviso per province e flussi migratori.

Per contestualizzare al meglio il piano di lavoro è parso perciò opportuno delineare l'**ambito di riferimento** (tabelle 1 e 2) che ha consentito di addentrarsi nell'analisi dei dati della ricerca con informazioni di base indispensabili.

Tabella 1 – Profilo demografico di contesto disaggregato per classi di età e province. Popolazione totale, incidenza del target e indice di vecchiaia

Province	11-13	14-15	16-17	18-19	totale	popolazione totale	% sul totale	indice di vecchiaia
Piacenza	7.674	5.014	5.016	5.091	22.795	287.791	7,9	198,1
Parma	12.643	8.148	7.776	8.057	36.624	454.396	8,1	176,1
Reggio Emilia	16.569	10.780	10.524	10.409	48.282	532.807	9,1	154,6
Modena	20.967	13.503	13.112	13.523	61.105	708.346	8,6	168,7
Bologna	27.605	18.038	17.497	17.973	81.113	1.019.875	8	193,1
Ferrara	8.386	5.448	5.348	5.293	24.475	345.503	7,1	260,0
Ravenna	10.923	6.869	6.845	6.893	31.530	389.980	8,1	204,7
Forli-Cesena	11.312	7.358	7.156	7.197	33.023	395.117	8,4	188,9
Rimini	9.893	6.345	6.214	6.421	28.873	340.477	8,5	177,8
Emilia-Romagna	125.972	81.503	79.488	80.857	367.820	4.474.292	8,2	186,3

Tabella 2 – Adolescenti di origine straniera residenti, disaggregati per classi di età e province. Popolazione totale di origine straniera, incidenza del target e incidenza sulla popolazione complessiva di età

Province	11-13	14-15	16-17	18-19	totale	popolazione totale straniera	% sul totale	% sul totale classi di età
Piacenza	1.390	830	797	802	3.819	43.422	8,8	17,2
Parma	2.159	1.508	1.121	1.255	6.043	66.832	9	16,5
Reggio Emilia	2.145	1.236	1.164	1.045	5.590	67.372	8,3	11,6
Modena	3.108	1.810	1.708	1.643	8.269	95.884	8,6	13,5
Bologna	3.631	2.243	2.088	2.169	10.131	124.223	8,2	12,5
Ferrara	1.059	616	581	563	2.819	34.000	8,3	11,5
Ravenna	1.413	760	693	754	3.620	47.662	7,6	11,5
Forli-Cesena	1.417	821	728	784	3.750	44.470	8,4	11,4
Rimini	1.066	639	559	590	2.854	38.522	7,4	9,9
Emilia-Romagna	17.388	10.163	9.439	9.605	46.595	562.387	8,3	12,7

Caratteristiche del campione di riferimento

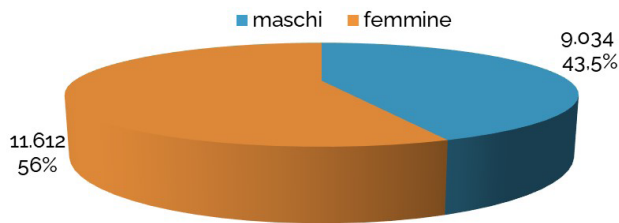
Il campione complessivo di 20.750 adolescenti è pari al **5,6% della popolazione giovanile nella fascia di età 11-19 anni** nella Regione Emilia-Romagna.

I ragazzi intervistati sono per il **43,5% maschi** (9.034) e per il **56% femmine** (11.612), con uno scarto dello 0,5% di adolescenti che non hanno risposto (grafico A).

Per quanto riguarda l'età (grafico B), **il campione è piuttosto uniforme nella suddivisione per classi di età**: 31,7% (6.585) dagli 11 ai 13 anni, 24,4% (5.067) dai 14 ai 15 anni, 26,5% (5.505) dai 16 ai 17 anni e 16,7% (3.456) dai 18 ai 19 anni.

Grafico A – Il campione per genere

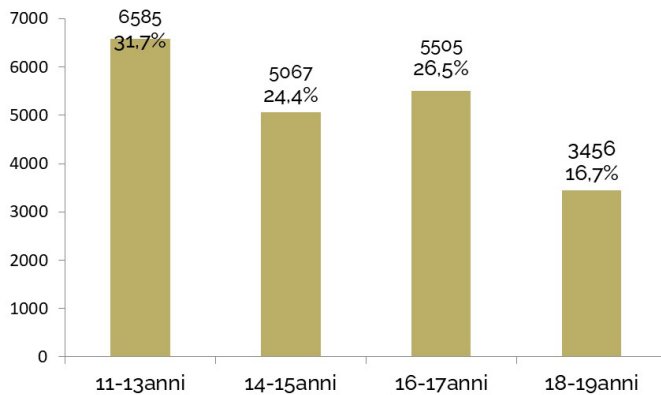
20.750 intervistati Il campione per genere



104 non risposte (0,5%)

Grafico B – Il campione per fasce di età

Il campione per classi di età



136 non risposte (0,7%)

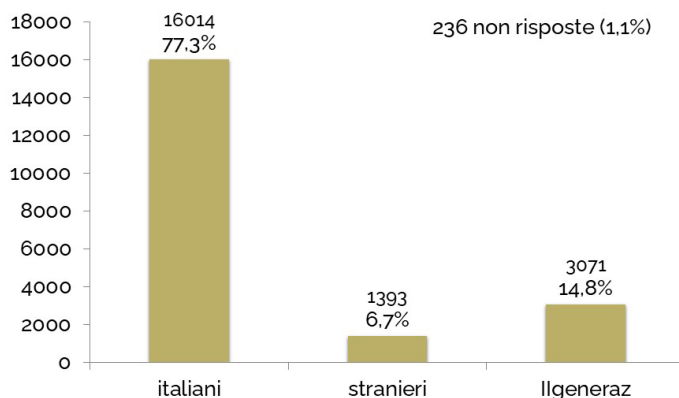
Rispetto alla provenienza degli intervistati, 1.393 di loro, pari **al 6,7% del totale sono di origine straniera** (grafico C) e il **14,8% di seconda generazione**, dato in rialzo rispetto alla già citata ricerca dello scorso anno. Questa situazione è in linea con la rilevazione nazionale eseguita dall'Istat che indica al 64% gli studenti di origine stranieri nelle scuole italiane nati in Italia o giunti da piccolissimi. I paesi di provenienza dei 1.393 ragazzi immigrati si collocano prevalentemente nell'Est Europa (41,3%), seguono il Nord Africa (27,9%) e l'Asia meridionale (13%).

Nella parte anagrafica, è stata rilevata anche la **composizione familiare: nucleare** con fratelli e sorelle per il 61,2% e costituita solo dai genitori e dall'intervistato per il 22,6%. Del campione fanno parte anche 2.603 (12,6%) giovani che vivono in famiglie monoparentali sia materne che

paterne, una piccola percentuale abita con un genitore con nuovo/a compagno/a (2,2%) e l'1,4% vive in altre situazioni (comunità, con altri parenti oppure in famiglie affidatarie).

Grafico C – Il campione per cittadinanza

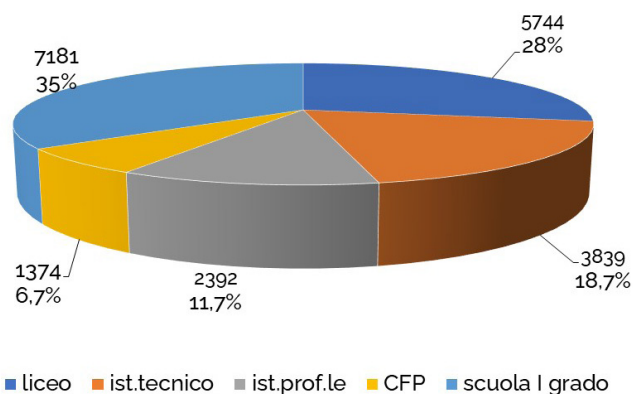
Il campione per **cittadinanza**



Grazie alla collaborazione fornita dall'Ufficio scolastico regionale nella somministrazione dei questionari, è stato possibile ampliare in modo significativo il campione dei ragazzi intervistati, compresi fra 11 e 19 anni. La dimensione numerica del campione e la sua estensione rendono maggiormente significativa la lettura e l'interpretazione dei dati che risultano particolarmente interessanti per quanto riguarda gli aspetti della Didattica a distanza, disaggregati per tipologia di scuola (grafico D).

Grafico D – Il campione per tipologia di scuola

Il campione per **tipologia di scuola**



Il **35%** del campione frequenta la **scuola secondaria di I grado**, il **28%** studia in un **liceo** e il **18,7%** in un **istituto tecnico**. L'**11,7%** ha scelto una **scuola professionale** e, infine, il **6,7%** frequenta un **centro di formazione professionale**.

I dati dell'intervista sono stati integrati per la prima volta con la rilevazione del titolo di studio e l'occupazione dei genitori. Un primo tentativo di introdurre ulteriori informazioni ambientali che possono influire sul profilo dei ragazzi e condizionare le loro scelte di vita.

Queste due variabili si sono dimostrate interessanti e significative specie se associate alla provenienza dei ragazzi intervistati.

Chi è di origine straniera o di seconda generazione tendenzialmente vive in famiglie dove i titoli di studio prevalenti sono più deboli rispetto ai ragazzi italiani (basso titolo di studio nel 24,2% delle famiglie italiane contro il 46,1% di quelle di origine straniera e 29,7% dei nuclei dove l'intervistato è di seconda generazione). Nelle famiglie straniere l'occupazione preponderante è di tipo manuale (43,6% e 43,7% di seconda generazione contro il 23,2% del campione italiano). Infine la disoccupazione riguarda rispettivamente il 5,1% italiani, il 17,8% stranieri e il 13,8% dei genitori delle famiglie con figli di seconda generazione.

Il questionario

Sesso: M F

Età _____

Comune in cui vivi _____

Nazione di nascita _____

Nazione di nascita di un genitore _____

Titolo di studio

- Primaria
- Secondaria di I grado
- Qualifica
- Diploma
- Laurea

Occupazione

- Operaio/artigiano
- Libero professionista
- Commerciante
- Forze dell'ordine/Esercito
- Impiegato
- Insegnante
- Infermiere
- Medico/avvocato/ingegnere
- Si occupa della casa

- Disoccupato
- Pensionato
- Altro (specificare _____)

Nazione di nascita dell'altro genitore _____

Titolo di studio

- Primaria
- Secondaria di I grado
- Qualifica
- Diploma
- Laurea

Occupazione

- Operaio/artigiano
- Libero professionista
- Commerciante
- Forze dell'ordine/Esercito
- Impiegato
- Insegnante
- Infermiere
- Medico/avvocato/ingegnere
- Si occupa della casa
- Disoccupato
- Pensionato
- Altro (specificare _____)

Quale scuola frequenti

- Liceo
- Istituto tecnico
- Istituto professionale
- Centro di formazione professionale
- Scuola secondaria di I grado

Con chi vivi *(una sola risposta)*

- Genitori
- Genitori + fratelli e/o sorelle
- Solo con la mamma

- Solo con la mamma + fratelli e/o sorelle
- Solo con il papà
- Solo con il papà + fratelli e/o sorelle
- Con la mamma e la nuova famiglia
- Con il papà e la nuova famiglia
- Famiglia affidataria
- Con parenti/tutori diversi da madre e padre
- Comunità
- Altre situazioni (specificare _____)

1) Secondo te, cosa pensano i tuoi genitori della vostra generazione? (max. 2 risposte)

<input type="checkbox"/> Spensierati	<input type="checkbox"/> Depressi	<input type="checkbox"/> Determinati
<input type="checkbox"/> Svogliati	<input type="checkbox"/> Con voglia di fare	<input type="checkbox"/> Li facciamo preoccupare
<input type="checkbox"/> Sinceri	<input type="checkbox"/> Incapaci	<input type="checkbox"/> Sensibili
<input type="checkbox"/> Responsabili	<input type="checkbox"/> Intelligenti	<input type="checkbox"/> Irresponsabili
<input type="checkbox"/> Tecnologici	<input type="checkbox"/> Bugiardi	<input type="checkbox"/> Solitari
<input type="checkbox"/> Ribelli	<input type="checkbox"/> Non sappiamo divertirci	<input type="checkbox"/> Altro _____

2) Secondo te, cosa pensano i tuoi insegnanti della vostra generazione? (max. 2 risposte)

<input type="checkbox"/> Spensierati	<input type="checkbox"/> Depressi	<input type="checkbox"/> Determinati
<input type="checkbox"/> Svogliati	<input type="checkbox"/> Con voglia di fare	<input type="checkbox"/> Li facciamo preoccupare
<input type="checkbox"/> Sinceri	<input type="checkbox"/> Incapaci	<input type="checkbox"/> Sensibili
<input type="checkbox"/> Responsabili	<input type="checkbox"/> Intelligenti	<input type="checkbox"/> Irresponsabili
<input type="checkbox"/> Tecnologici	<input type="checkbox"/> Bugiardi	<input type="checkbox"/> Solitari
<input type="checkbox"/> Ribelli	<input type="checkbox"/> Non sappiamo divertirci	<input type="checkbox"/> Altro _____

3) Ti informi e ti aggiorni sull'andamento dell'emergenza sanitaria COVID-19? (max. 2 risposte)

<input type="checkbox"/> No
<input type="checkbox"/> Se capita
<input type="checkbox"/> Sì, leggo i giornali
<input type="checkbox"/> Sì, ascolto i telegiornali
<input type="checkbox"/> Se ne parla a casa con i genitori
<input type="checkbox"/> Se ne parla a scuola o in DAD
<input type="checkbox"/> Mi informo su internet
<input type="checkbox"/> Se ne parla con gli amici
<input type="checkbox"/> Altro _____

4) L'emergenza sanitaria COVID-19 ha cambiato la frequenza di queste tue attività? (una risposta per riga)

	Aumentato	Uguale a prima	Diminuito	Mai fatto
Leggere un libro				
Fare attività fisica/sport				
Dedicarmi a un hobby				
Meditare/pregare				
Cucinare				
Guardare la tv				
Informarmi				
Stare senza far niente				
Dormire				
Ascoltare musica				
Suonare/cantare				
Curare la mia immagine				
Studiare				
Lavorare				
Aiutare le persone o fare volontariato				
Chattare con gli amici				
Stare a contatto con gli animali e la natura				
Stare con la mia famiglia				
Fare shopping				
Stare da solo/a				

5) L'emergenza sanitaria COVID-19 ha cambiato la frequenza di queste situazioni? (una risposta per riga)

	Aumentato	Uguale a prima	Diminuito	Mai stato
Dialogo con i genitori				
Tensione in famiglia				
Rispetto da parte degli altri della mia privacy				
Il mio aiuto nelle faccende domestiche				
Attenzione da parte degli altri alle mie esigenze				
Il livello economico della mia famiglia				
Andare a trovare i nonni				
Rimanere da solo/a nella mia stanza				
Apprezzare la mia famiglia				
Apprezzare i miei amici				

6) L'emergenza sanitaria COVID-19 ha cambiato la frequenza di questi comportamenti nella tua vita? *(una risposta per ogni riga)*

	Aumentato	Uguale a prima	Diminuito	Mai fatto
Fumare				
Bere alcolici				
Giocare con i videogiochi				
Stare a dieta				
Mangiare troppo				
Tagliarmi/farmi del male				
Essere aggressivo/a				
Fare attenzione alla salute				
Assumere sostanze				
Trascurarmi				

7) L'emergenza sanitaria COVID-19 ha cambiato la frequenza di queste tue sensazioni/emozioni? *(una risposta per riga)*

	Aumentato	Uguale a prima	Diminuito	Mai avuto
Senso di solitudine				
Ansia				
Rassegnazione				
Noia				
Tristezza				
Rabbia				
Insicurezza				
Insofferenza				
Fiducia				
Voglia di fare				
Allegria				
Gratitudine				
Responsabilità verso i più fragili				
Determinazione				
Solidarietà per gli altri				
Paura di ammalarmi				
Paura che si ammalino i mie cari				

12) Nella DAD hai sperimentato qualcuna di queste difficoltà? (una risposta per ogni riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Fatica a concentrarmi			
Problemi tecnici di connessione			
Scarsa disponibilità di strumentazione			
Problemi tecnici di connessione dei docenti			
Noia			
Senso di solitudine			
Demotivazione			
Ansia			
Fatica per le troppe cose da fare			
Fatica a stare tante ore davanti ai device			
Fatica a trovare una zona tranquilla dove connettermi			

13) Rispetto agli altri anni scolastici, i contatti tra i tuoi genitori e i tuoi docenti sono:

Aumentati	Diminuiti	Invariati	Mai Avuti
-----------	-----------	-----------	-----------

14) Rispetto agli altri anni scolastici, come ti sembra stia andando il tuo rendimento scolastico:

Migliorato	Peggiorato	Invariato
------------	------------	-----------

15) Il periodo trascorso in DAD ha cambiato in te... (una risposta per ogni riga)

	Aumentato	Uguale a prima	Diminuito	Mai avuto
Preparazione scolastica				
Rendimento				
Rapporto sereno con i compagni				
Rapporto sereno con i docenti				
Voglia di imparare cose nuove				
Voglia di condividere esperienze				
Dialogo e collaborazione con la famiglia				
Capacità tecniche e informatiche				
Autonomia nello studio				

16) Quanto sei d'accordo con queste affermazioni sull'emergenza sanitaria? (una risposta per ogni riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
È importante stare a contatto diretto con gli amici				
I giovani hanno pagato il prezzo più alto				
Non si sono vissute appieno le esperienze				

È stato un anno sprecato				
Si sono potute sperimentare altre esperienze soddisfacenti				
Ho riscoperto i rapporti in famiglia				
Si sono potute scoprire nuove passioni				
Si possono mantenere rapporti soddisfacenti con gli amici				
Bisogna aiutarsi di più reciprocamente				

17) In base alla tua opinione, come dovrebbero reagire i giovani a questa pandemia? *(una risposta per ogni riga)*

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Attivarsi politicamente				
Informarsi				
Protestare				
Creare un'associazione				
Attenersi alle regole stabilite dal governo				
Allinearsi a quanto indica la scienza				
Solidarietà tra le generazioni				



Sephora Vaccaro

Noi, al tempo della pandemia



Lucilla Haddadi



Amanda Santomauro

«Politici, Docenti, Genitori... parlate ai ragazzi. Sentite le nostre voci. Ascoltate!

“Credo che gli adulti non potranno mai capire i ragazzi, mi fanno ridere le persone che credono di sapere tutto su cosa passano i ragazzi durante l'adolescenza nei programmi tv/telegiornali. È vero che noi ragazzi siamo irresponsabili, almeno per quanto riguarda la maggior parte, ma se qualcuno dovesse veramente aiutare un adolescente esso dovrebbe solamente ascoltarlo, e se non vuole parlare, di provare a farlo parlare ma non con metodi dolci oppure con frasi toccanti o mandando persone apposta nelle scuole, ma semplicemente ascoltando gli adolescenti con un volto normale, non di autorità perché noi adolescenti non ci apriremo MAI con loro veramente. Io personalmente l'unica persona con cui in parte riesco ad aprirmi sono i miei amici (in parte), un po' i miei genitori e basta. Nessun altro. Poi non metto in dubbio il fatto che gli adolescenti siano irresponsabili perché lo sono, persone nella mia classe non studiano né fanno niente ma perché non vengono ascoltati dagli insegnanti, poi io ovviamente non ho un livello di senso critico abbastanza alto per criticare i miei professori, ma eppure i risultati di alcune materie effettivamente in degli studenti non si vedono, perché non ci sono. È vero che siamo menefreghisti, ma dovrebbe esserci qualcuno (non un autorità) che ci responsabilizzi. Ovviamente io sto parlando a nome di tutti ora e non personale. Spero di essere stata d'aiuto, anche se so che con un umile testo di questo genere non cambierò granché”»

1. La considerazione degli adulti: percezioni e aspettative

Il **Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza** ha pubblicato nel maggio del 2021 il **report di uno studio** dal titolo "Diritti e priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi" che ha coinvolto un campione di 1.673 studenti selezionati a livello nazionale. Intervistati tramite un questionario on line a risposte chiuse e aperte, su molti argomenti si sono espressi in modo analogo alla più ampia indagine regionale esposta in questa pubblicazione.

Il **questionario elaborato dal Centro nazionale** ha diversi punti in comune con i temi affrontati dalla ricerca regionale, con il valore aggiunto di **una serie di domande "aperte"** che hanno consentito di approfondire le opinioni dei giovani intervistati. La partecipazione risulta un argomento molto coinvolgente per i giovanissimi che rivendicano il diritto di "esserci" e di essere ascoltati: rivendicano infatti il diritto alla partecipazione da ottenere non solo in famiglia ma anche nella scuola e nella società. In altri termini la partecipazione viene intesa dal campione della ricerca nazionale come possibilità di scelta della propria strada, del proprio futuro, attraverso la salvaguardia della propria individualità.

«Darci la possibilità di scegliere.

Magari i genitori potrebbero ascoltare anche la nostra parte, che a volte può aiutare a fare scelte migliori anche noi e il nostro futuro.

Sentirsi trattati come veri componenti della famiglia.

I genitori dovrebbero avere più pazienza con noi ragazzi e ascoltarci prendendo in considerazione i nostri "discorsi" e cercando di fare la cosa giusta per noi».

[“Diritti e priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi” a cura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, maggio 2021]

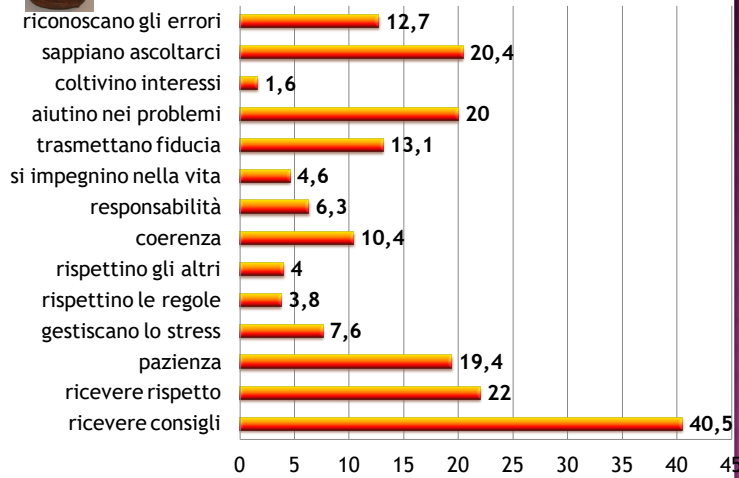
Queste dichiarazioni mettono in luce quanto sia **prioritario** per gli adolescenti non solo il **proprio riconoscimento come interlocutori competenti** e attenti alle **questioni che li riguardano** ma anche ai **temi sociali di interesse della collettività**. L'ascolto e il diritto alla partecipazione espresso dai ragazzi rimandano alla possibilità e alla volontà di agire un **protagonismo attivo nei processi decisionali di scelta** che avvengono in famiglia e, come si vedrà in seguito, estendibile a tutte le questioni che riguardano il vivere comune.

L'esigenza che emerge di poter "avere voce in capitolo" da parte delle giovani generazioni era già stata rilevata nella ricerca dello scorso anno [Essere adolescenti in Emilia-Romagna, anno 2020] dal campione di 5.954 ragazzi intervistati ai quali era stato chiesto quali aspettative nutrissero nei confronti del mondo adulto. E tra queste spiccava la richiesta di essere ascoltati e di essere rispettati.

Slide 13 "Cosa ti aspetti dagli adulti"



Prima della pandemia....

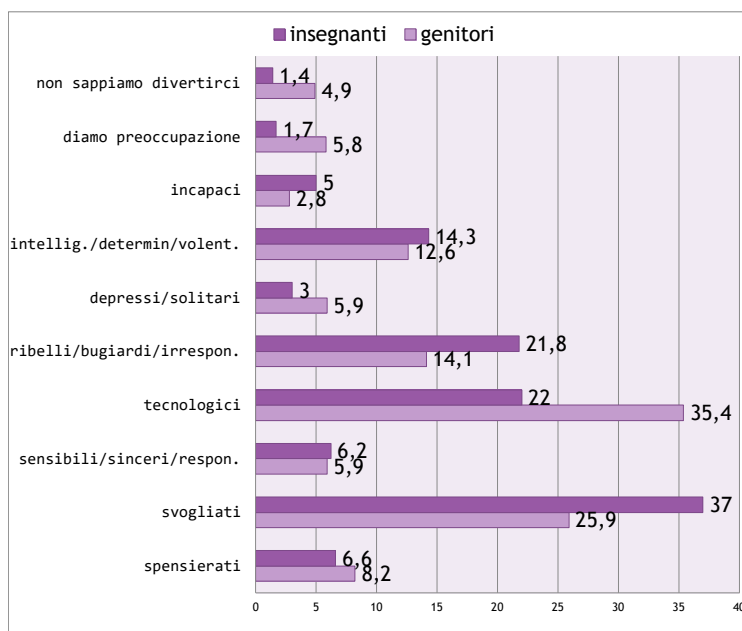


13

In epoca pre-pandemica, era stato chiesto ai ragazzi cosa avrebbero voluto maggiormente da parte degli adulti di riferimento e dalla Slide 13 si evidenzia chiaramente che il campione, da un lato ricercava consigli e aiuto per risolvere problemi, ma dall'altro esprimeva il desiderio di ottenere un riconoscimento effettivo in termini di rispetto e di fiducia.

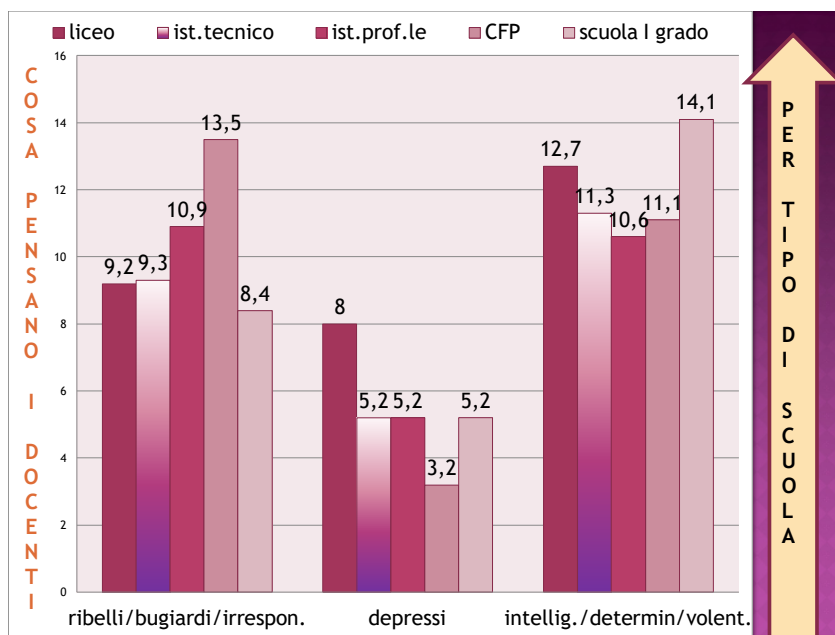
Anche nella nuova ricerca sugli effetti della pandemia sulle giovani generazioni, è stato affrontato il tema degli adulti, non in generale ma in particolare, ovvero genitori e insegnanti, chiedendo che tipo di considerazione percepiscono sulla propria realtà di giovane cittadino.

Slide 14 "Cosa pensano gli adulti della tua generazione?"



Il livello di considerazione percepito dal campione di adolescenti, da parte di insegnanti e genitori, non è sicuramente molto in linea con la loro richiesta di poter esercitare a pieno titolo i propri diritti di cittadinanza. Al di là della caratteristica preponderante di generazione tecnologica che è neutra e, soprattutto, oggettiva, più gli insegnanti dei genitori ma con un piccolo scarto (rispettivamente 14,3% e 12,6%) non li ritengono preparati a esercitare il tanto ambito diritto di protagonismo e di partecipazione. Un'alta percentuale di docenti (37%) definisce questa generazione soprattutto di giovani *svogliati* e più di 1 genitore su 4 (25,9%) si allinea su questa posizione. Il campione "rincarà la dose" dichiarando un "sentire negativo" da parte di insegnanti e genitori sulla propria serietà e sul proprio senso di responsabilità (21,8% docenti e 14,1% dei genitori).

Slide 16 "Cosa pensano i docenti della tua generazione?"



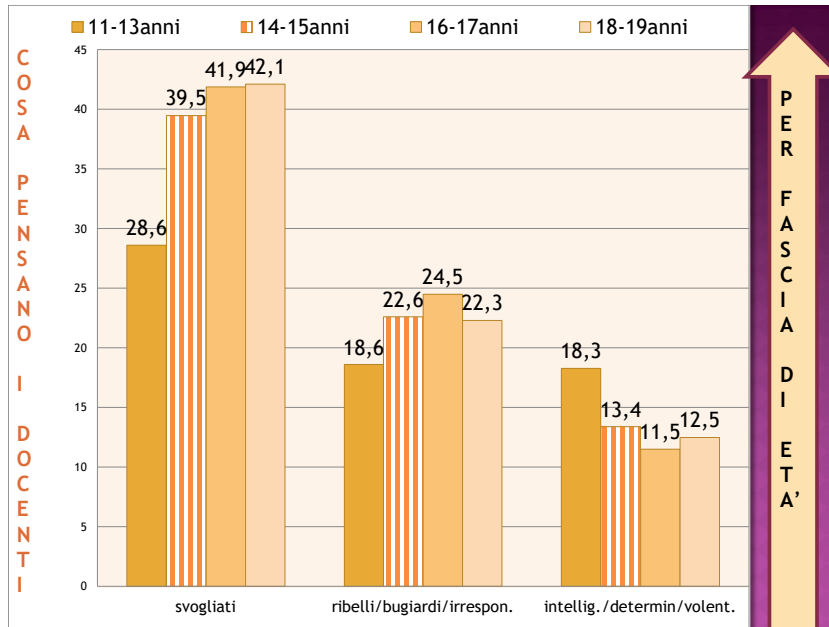
Nella percezione degli intervistati i docenti danno l'impressione di riflettere una visione stereotipata della scuola da parte degli adulti: i licei sembrano raccogliere i ragazzi più volenterosi e determinati (12,7% licei, 11,3% istituti tecnici, 10,6% istituti professionali) ma anche i più depressi mentre a far da contraltare ci sono gli istituti professionali e soprattutto i centri di formazione professionale (rispettivamente 10,9% e 13,5%) frequentati da studenti che si sentono giudicati ribelli e irresponsabili.

Trattandosi di percezioni espresse dagli intervistati, è probabile che i ragazzi che frequentano le scuole o i centri professionali ritengano di essere "studenti di serie B" e questo rimanda all'annoso problema dell'orientamento scolastico e formativo che spesso spinge i ragazzi con una performance meno buona a iscriversi in scuole considerate più facili.

In realtà la valorizzazione della formazione professionale è un impegno costruttivo per lo sviluppo e potrebbe costituire una risposta ai bisogni di manodopera sempre più specializzata da parte delle aziende. Sarebbe ormai tempo di creare delle opportunità formative di livello adeguato alle richieste del settore manifatturiero attraverso la valorizzazione e il potenziamento

delle scuole e dei corsi professionali. In questo modo accedere a una formazione finalizzata al mondo del lavoro diventerebbe una scelta e non un fallimento o l'espedito messo in atto per superare l'esclusione o l'abbandono scolastico.

Slide 17 "Cosa pensano i docenti della tua generazione?"

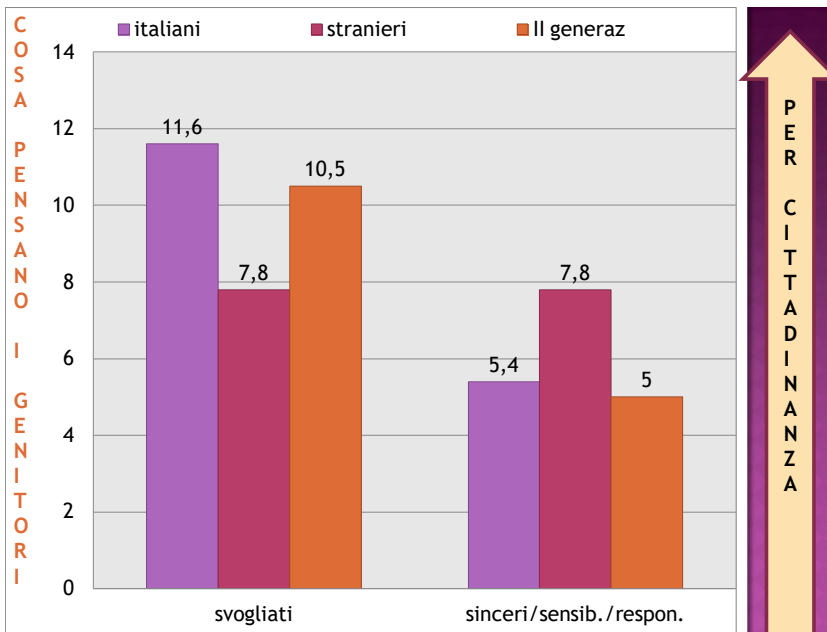


Un elemento discriminante nella considerazione da parte degli insegnanti sui propri studenti probabilmente non è solo legato alla tipologia di scuola ma al target di età. Infatti mentre nelle scuole secondarie di primo grado i docenti mostrerebbero più apertura alle qualità di intelligenza e determinazione dei ragazzi si registra successivamente un calo considerevole nelle scuole di secondo grado. Il 18,3% dei docenti sembra avere una buona considerazione dei ragazzi dagli 11 ai 13 anni mentre la percentuale si abbassa con l'aumentare dell'età. Aumentare dell'età che parrebbe connotare sempre più i giovani come ribelli e svogliati.

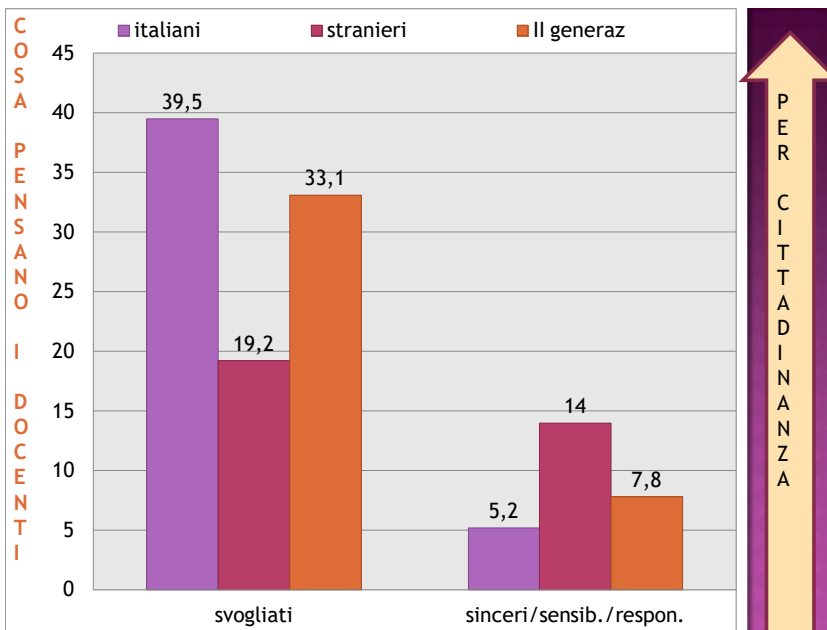
Anche se si tratta di percezioni da parte degli intervistati, e quindi in quanto tali è necessario essere cauti nell'interpretazione, si evince un certo senso di rassegnazione interno al sistema scuola. Da un lato, forse in virtù di un maggior controllo e di una maggiore pressione burocratica sulla scuola e sull'operato dei docenti vi sono meno spazi di confronto con gli studenti. D'altra parte i ragazzi sono sempre più disillusi rispetto alla possibilità di contare e di esprimersi anche nella realtà scolastica nonostante sia fondamentale nella loro vita e occupi gran parte del loro tempo e della loro crescita per diventare autonomi e adulti.

Probabilmente rilanciare il tema del confronto di idee, dello scambio di opinioni e anche del conflitto "buono" ovvero capace di costituire elemento di apprendimento, può essere un ambito di sviluppo relazionale e pedagogico di importanza estrema per le giovani generazioni.

Slide 18 "Cosa pensano i genitori della tua generazione?"



Slide 19 "Cosa pensano i docenti della tua generazione?"



Sembra emergere una percezione diversa da parte dei ragazzi di origine straniera e di seconda generazione sulla considerazione che gli adulti, siano essi genitori (Slide 18) o insegnanti (Slide 19), si pensa abbiano nei loro confronti. Gli studenti di origine straniera ritengono di essere apprezzati tendenzialmente molto di più rispetto ai coetanei italiani. Si conferma così una differenza rilevata nella ricerca condotta l'anno scorso dove i ragazzi immigrati dimostravano di essere meno rivendicativi rispetto gli adulti e più soddisfatti del rapporto con loro instaurato.

Le spiegazioni potrebbero essere diverse a partire dalla necessità che hanno, in virtù della loro storia di migrazione, di essere autonomi e maturi, senza la mediazione dei genitori, per doversi confrontare con nuovi insegnanti o adulti che incontrano. Altro aspetto potrebbe invece essere riconducibile a un'educazione che non mette in discussione il ruolo dell'adulto, allineandosi quindi su quel rapporto gerarchico genitori-figli che si era vissuto in passato nel nostro paese. Infine, un'altra interpretazione vedrebbe i ragazzi di origine straniera più contenti dei coetanei italiani rispetto ai propri genitori e agli adulti con cui hanno a che fare nel paese di accoglienza, dato che nella ricerca del 2020 avevano dichiarato rapporti positivi con gli insegnanti in misura maggiore dei loro coetanei.



Martina Maiorelli



Cecilia Orciani

«Credo che questa pandemia abbia fatto capire a molte persone quanto è importante informarsi da fonti sicure. Purtroppo, non tutti pensano che le fonti sicure siano le stesse che penso io. Basti pensare quante fake news girano sui social, queste hanno fatto sì che soprattutto nella fascia tra i 50 e 60 anni ci siano stati tanti creduloni che non sanno trovare notizie vere e fondate».

2. Le fonti informative sull'emergenza Covid-19

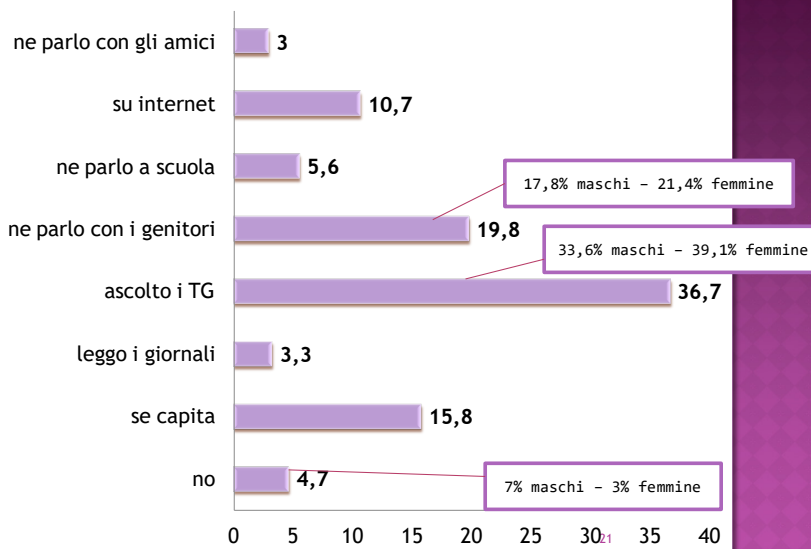
Il questionario, prima di addentrarsi nell'ambito del tempo libero, dei comportamenti e delle emozioni degli adolescenti ai tempi della pandemia, ha proposto una domanda su **quanto gli adolescenti si sono informati rispetto all'emergenza** tuttora in corso.

Dal "16° Rapporto sulla comunicazione" redatto dal Censis nel 2020 risulta evidente quanto si siano moltiplicati i modi di raccogliere informazioni attraverso i nuovi mezzi di comunicazione a scapito dei media tradizionali quali la televisione o la carta stampata. Questa espansione ha comunque lasciato una nicchia importante di fruitori dei mezzi tradizionali di cui i giovani però fanno parte in modo residuale specie per quanto riguarda la lettura dei quotidiani. Per loro, infatti, l'allontanamento dai media tradizionali sta procedendo parallelamente con lo sviluppo delle tecnologie: l'espansione della rete Internet e la diffusione capillare di *device* sempre più performanti e accessibili.

Dal sedicesimo rapporto Censis emerge tuttavia che il peso dei "millennial" è ancora relativo, anche se la tendenza sembra inarrestabile, perché comunque le prime cinque fonti informative degli italiani in ordine di importanza rimangono i telegiornali, le reti televisive all news, i quotidiani cartacei, Facebook e Google.

Slide 21 "Ti informi sull'emergenza sanitaria?"

TI INFORMI SULL'EMERGENZA SANITARIA?



«I pericoli avvertiti della propaganda e della manipolazione online hanno determinato una nuova centratura sui palinsesti informativi audiovisivi tradizionali. I telegiornali mantengono salda la leadership: sono i programmi a cui gli italiani ricorrono maggiormente per informarsi (59,1%). L'apprezzamento è generalizzato e aumenta con l'età: dal 40,4% dei giovanissimi al 72,9% degli over65. Elevato è anche il favore accordato alle tv dedicate all'informazione a ciclo continuo, 24 ore su 24, 7 giorni su 7: il 19,6% di utenza, con punte fino al 26,3% tra le persone

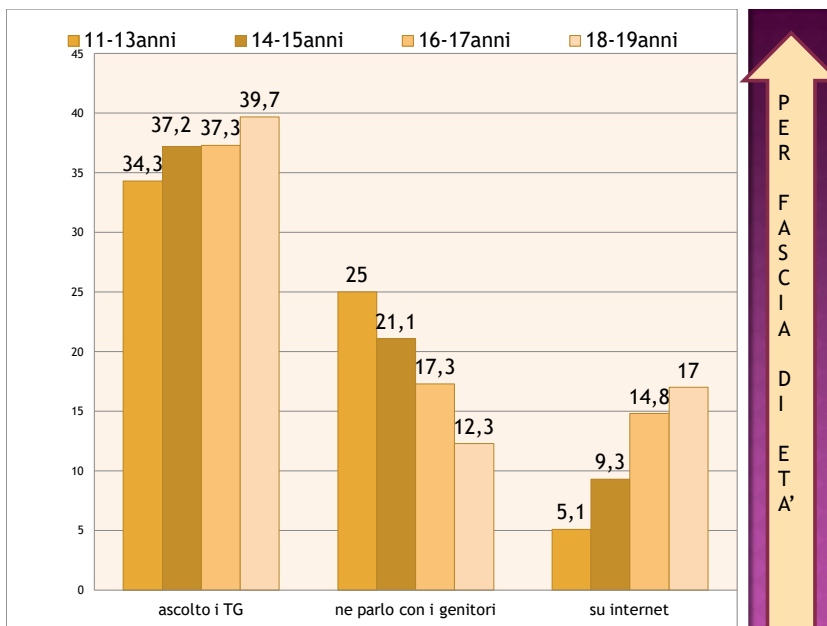
con 45-64 anni, al 22,1% tra i diplomati e i laureati, al 20,9% tra gli uomini. Nell'area delle fonti informative audiovisive si collocano anche i giornali radio (16,7%), graditi soprattutto al 22,5% della popolazione tra 45 e 64 anni, al 19,9% dei soggetti più istruiti, al 19,1% della platea maschile» [Censis, 16° Rapporto sulla comunicazione, Franco Angeli, 2020].

L'indagine regionale mette in evidenza come i giovani siano sempre più lontani dalla carta stampata (solo il 3,3% legge i quotidiani) ma si allineano al rapporto Censis nella fruizione informativa proposta dai telegiornali (36,7%). 1 giovane su 5 (19,8%) trae dal confronto con i genitori le informazioni richieste che, probabilmente non riguardano i temi di attualità in generale, ma in particolare l'emergenza sanitaria. Ciò accade perché il Covid crea problemi alla quotidianità di tutti e costringe a rivedere continuamente il proprio stile di vita in rapporto con le altre persone: basti pensare ai periodi di convivenza forzata a seguito delle restrizioni sui movimenti delle persone, alle possibilità di contagio fra familiari o ancora alla gestione di periodi di quarantena in isolamento domiciliare.

I dati raccolti dall'Osservatorio Adolescenti nella ricerca "Che ne sanno di noi?" condotta nel 2018 sul rapporto tra giovanissimi e genitori, mostrano quanto il modello normativo gerarchico sia stato superato a favore di un approccio di tipo affettivo e relazione: in famiglia si parla e ci si confronta su molti temi, preferibilmente prossimi alla vita quotidiana dei figli o comunque legati ai loro desideri e bisogni.

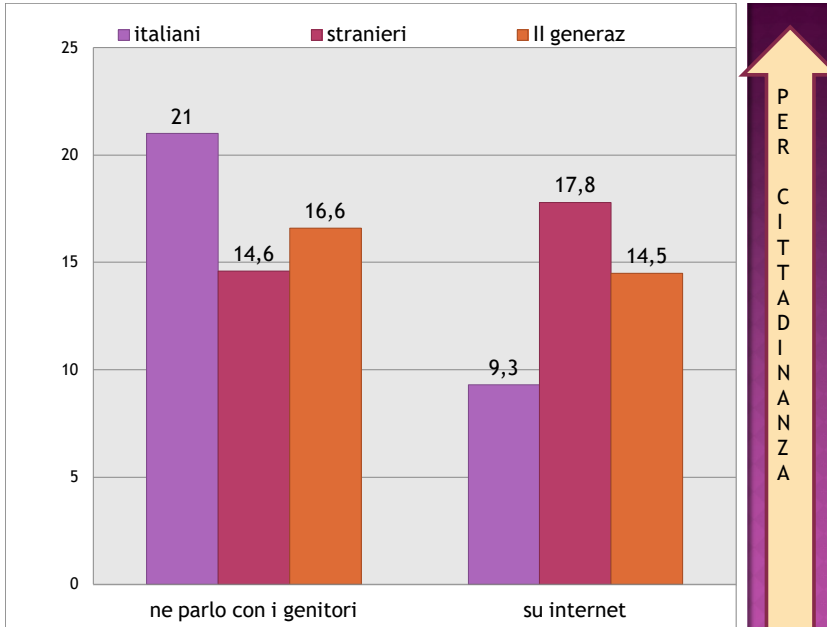
"Salute (76,3%), scuola e futuro (a pari merito 71,4%) sono gli argomenti di cui si parla maggiormente e più apertamente con entrambi i genitori (grafico 4). In particolar modo, la scuola è un ambito decisamente importante di discussione e per le ragazze, (grafico 4a), con il 74%, contro il 68,7% dei maschi, ed è in assoluto il primo argomento trattato". Nella ricerca citata cronaca, ambiente, politica, fatti di attualità sono temi trattati anche in modo più pacato, mentre si focalizza maggiormente l'attenzione sugli ambiti scuola e futuro.

Slide 22 "Ti informi sull'emergenza sanitaria?"



All'aumentare dell'età del campione le informazioni si procurano in modo autonomo, ascoltando i telegiornali o sulla rete, mentre diminuisce sensibilmente il confronto familiare che passa dal 25% della fascia 11-13 anni al 12,3% fra i maggiorenni.

Slide 23 "Ti informi sull'emergenza sanitaria?"



I dati disaggregati per cittadinanza evidenziano che gli adolescenti di origine straniera parlano molto meno dell'emergenza con i propri genitori rispetto ai coetanei italiani (rispettivamente 14,6% e 21%) preferendo rivolgersi alle fonti disponibili in rete (17,8%) con uno scarto significativo rispetto ai ragazzi autoctoni (9,3%).

Questa notevole differenza può essere determinata dalla minore consuetudine al confronto fra i componenti dei nuclei familiari immigrati, ma è pur vero che l'emergenza sanitaria ha monopolizzato l'attenzione e influito sulle relazioni interpersonali di tutti i cittadini.

In generale, a cominciare dai 12-13 anni, i genitori perdono gradualmente la loro priorità a favore del gruppo di amici, la nuova "famiglia sociale" che favorisce la sperimentazione della propria autonomia e la formazione della propria identità.

Questa necessità di "smarcarsi" dalla famiglia di origine e anche quindi dalla cultura del Paese di provenienza, sembra essere avvertita in modo più rilevante dagli adolescenti di origine straniera che, per soddisfare il desiderio di identificarsi con un gruppo amicale, sentono più forte il bisogno di allontanarsi dal sistema di regole culturali della propria origine.

Nelle famiglie straniere con figli adolescenti la pandemia può avere influito negativamente perché ha l'adozione della Didattica a distanza e l'uso di linguaggi specialistici da parte dei mezzi di comunicazione può avere accentuato il senso di estraneità per gli adulti e aumentato la distanza con le capacità di assimilazione e integrazione dei componenti più giovani.

La pandemia ha evidenziato queste differenze a favore dei ragazzi immigrati che hanno una migliore capacità di apprendimento della lingua e riescono a destreggiarsi meglio in una realtà

nuova nella quale hanno la prospettiva di costruire il proprio futuro. Per loro la pandemia è un incidente di percorso che li accomuna a tutti, per i loro familiari è un ostacolo che si aggiunge alla fatica di vivere una quotidianità che non sarà mai completamente loro.

A prescindere da tutte le considerazioni sui dati disaggregati per età e per cittadinanza, **gli adolescenti emiliano-romagnoli hanno dimostrato un notevole interesse per ciò che stava e sta succedendo**, attingendo le informazioni da diverse fonti e dimostrando una **buona capacità di analisi**, hanno sfatato l'idea che le nuove generazioni siano autoreferenziali, legate solo al presente e distanti da ciò che succede intorno a loro.



Christian Isla



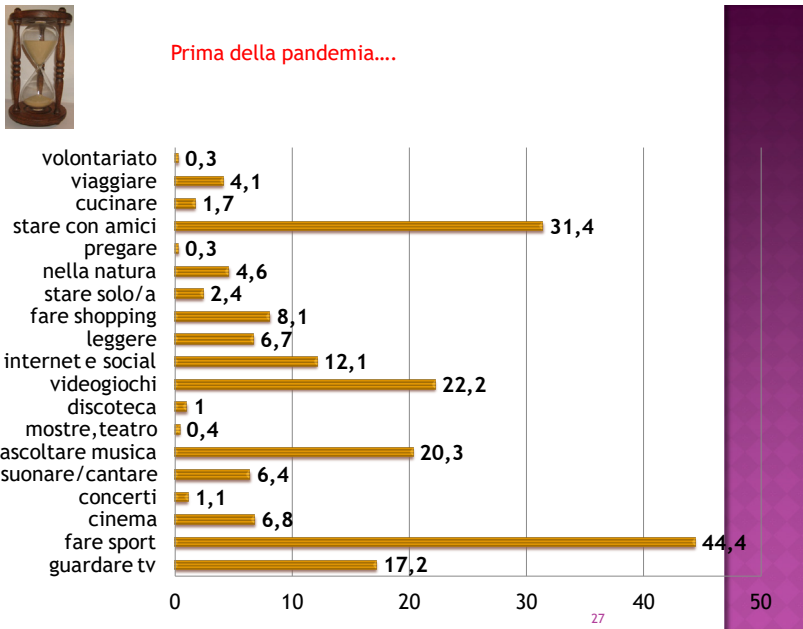
Chiara Sturaro

Credo che la pandemia abbia fatto chiudere noi ragazzi in noi stessi, io, ad esempio, non riesco ad aprirmi come prima. Abbiamo bisogno di sfogarci con le nostre solite attività come lo sport o uscire con gli amici, mentre ora anche fare una semplice visita ci potrebbe fare paura vista la quantità di contagi. Provo invece grande disprezzo verso coloro che purtroppo si disinteressano e fanno assembramenti come se non fosse mai successo nulla; ci vorrebbero più controlli, magari anche sui social visto che tutti i ragazzi condividono le loro grandi esperienze molto tranquillamente li»

3. L'impatto sul tempo libero

Nella ricerca svolta prima della pandemia (Slide 27) era stato chiesto ai ragazzi il **modo preferito di trascorrere le ore del tempo libero**. Dal confronto con la Slide 28 **appare chiaro quanto sia cambiato radicalmente, a causa della pandemia**, l'utilizzo del tempo libero da parte dei ragazzi.

Slide 27 "Che attività svolgi nel tempo libero?"



Stare con gli amici (31,4%) e fare sport (44,4%) erano le principali attività di svago dichiarate dagli adolescenti fino a febbraio 2020. Dal 10 marzo 2020 tutto è cambiato, si sono modificate le regole del vivere quotidiano, le modalità di entrare in relazione con gli altri unitamente alla possibilità di pensarsi nella realtà e nel proprio contesto di vita.

Tutte le persone, a livello globale, hanno subito questa condizione in modo improvviso e immanente e ciò le ha rese vulnerabili, improvvisamente consapevoli di una fragilità personale e sociale fino a quel momento estranea a una società globalizzata rapida e impietosa, fondata prevalentemente sul consumo come motore di sviluppo meno sui bisogni delle persone e sui rapporti umani. Ora che è in via di svolgimento la campagna vaccinale contro il Covid-19, purtroppo quasi esclusivamente nelle nazioni più ricche del pianeta, permane un senso di fragilità ancora forte per l'insicurezza personale ed economica che l'emergenza sanitaria continua a determinare.

Questa situazione rischia di avere conseguenze negative sulla parte più debole ed esposta della popolazione, ma anche di far venire meno il ruolo di guida e di supporto degli adulti nei confronti dei figli adolescenti, mentre proprio in questi momenti di difficoltà occorre fornire alle giovani generazioni il supporto necessario per costruire un futuro per sé e la collettività.

Antonio Scurati sul "Corriere della Sera" del 9 maggio 2021 riprende questi concetti con

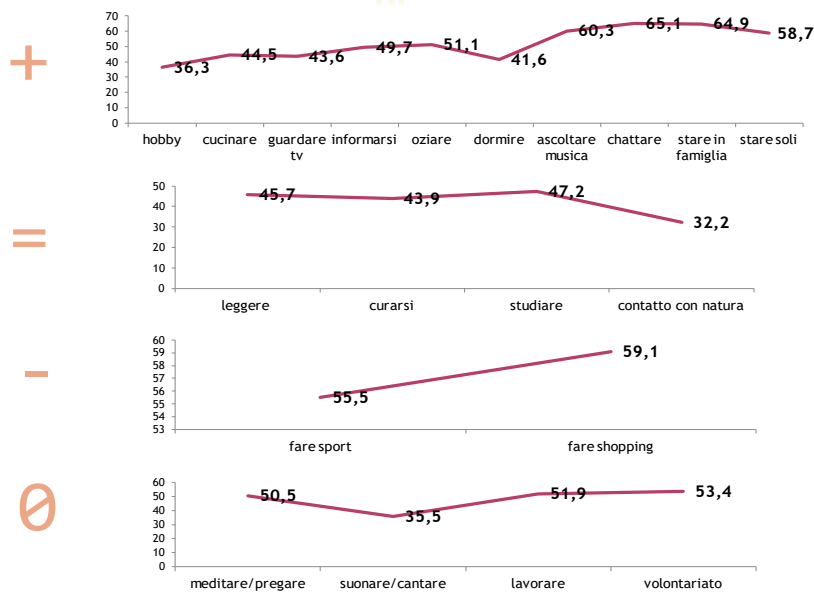
autorevolezza: «...se alziamo lo sguardo verso il futuro sopra il bordo delle nostre mascherine, in cui si condensa il fiato affannoso del quotidiano, i segni minacciosi e avviliti non mancano, ma è pur altrettanto vero che la prospettiva degli adulti deve includere le nuove generazioni come aspetto promettente, una generazione che sta portando avanti da diversi anni una battaglia civile e sociale collettiva di enorme portata come la salvaguardia dell'ambiente che si traduce nella salvezza del pianeta. E non è poco, considerando che riguarda tutti».

Antonio Scurati, nel suo articolo, tratta poi il tema più ampio del senso della collettività, senso di appartenenza che sempre più va insegnato dalle famiglie, a scuola, dagli adulti in generale ai giovani che hanno risorse, prospettive e capacità di concretizzarlo: «...la prima metà delle nostre biografie ci ha indotti a credere che democrazia, benessere, giustizia sociale fossero ovvi e scontati quando invece sono e sempre saranno il premio di una lotta contro la reazione, l'autoritarismo, l'oscurantismo, l'affarismo. Una prova terribile come quella del Covid non può che schiantarci se è vissuta da ciascuno di noi individualmente come privato cittadino ma può invece trasformarsi in una fatica ritemprante se da essa rinasce una dimensione politica».

Nella ricerca regionale del 2020 era stato rilevato quanto i giovani fossero lontani dalla classe politica e sfiduciati dalla possibilità di formulare progetti concreti per chi sarà adulto domani ed è per questo che ora, dopo il lockdown, ma ancora dentro la pandemia, lo sforzo dovrebbe essere unanimemente quello di infondere fiducia non offrendo dei palliativi o dei supporti psicologici ma fornendo la possibilità di costituirsi in una dimensione collettiva che "lavora" alla rinascita e che rifonda il mondo su basi diverse, improntate a equità, solidarietà e condivisione del bene comune.

Slide 28 "Quali sono le attività del tempo libero che la pandemia ha aumentato nella frequenza?"

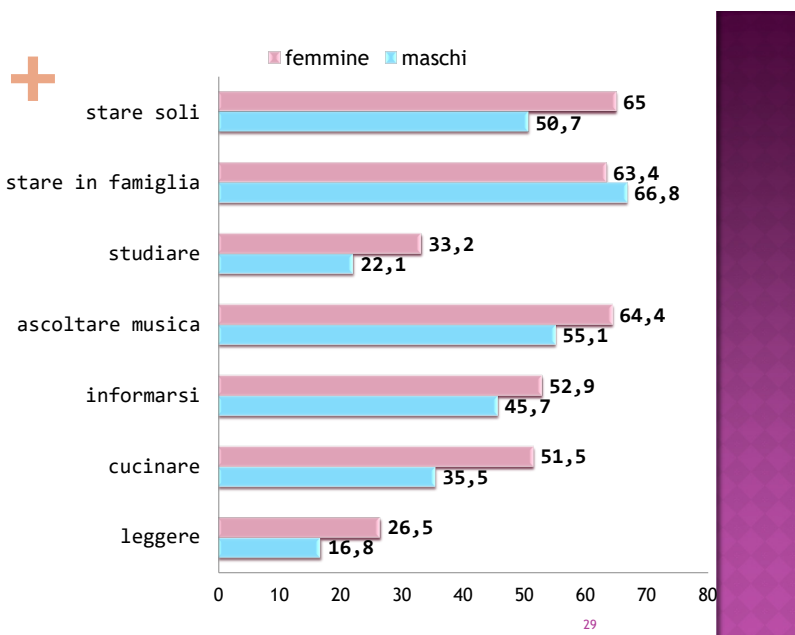
L'EMERGENZA SANITARIA HA CAMBIATO LA FREQUENZA DI...



Il tempo libero ha subito una flessione (contrassegnata dal segno "-" che sta a significare diminuzione della frequenza) piuttosto scontata soprattutto nella pratica sportiva, a favore di attività più stanziali come coltivare hobby (aumento del 36,3%), cucinare (+44,5%) e stare da soli (+58,7%). Per altre modalità di svago che erano già in essere prima della pandemia, come *ascoltare musica*, *chattare e guardare la TV* si è verificato un incremento di frequenza rispettivamente di 60,3% per la musica, 65,1% per le chat e 45,6% per la TV.

Oltre alla maggiore solitudine, imposta dalle restrizioni dovute al lockdown e alle misure di contenimento del Covid, sono aumentati l'ozio (51,1%), dormire (41,6%) ma anche la ricerca di informazioni (+49,7%) che avvalora le risposte date dai ragazzi sulla propensione mostrata durante quest'anno di voler entrare in possesso di tutte le conoscenze in materia di emergenza sanitaria.

Slide 29 "Quali sono le attività del tempo libero che la pandemia ha incrementato?"



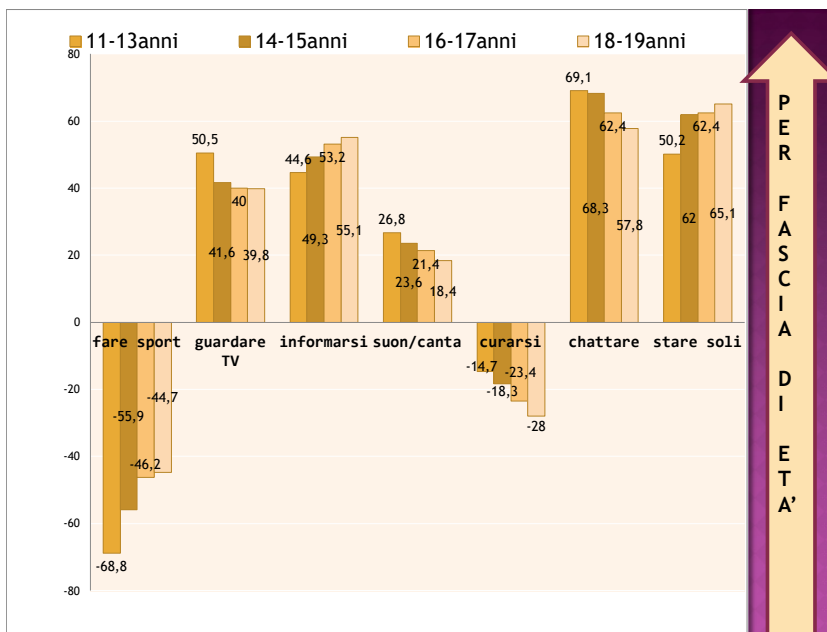
Disaggregando i dati generali sui cambiamenti indotti dalla pandemia nel tempo libero degli intervistati, si rilevano differenze significative per le variabili dipendenti enucleate.

Le adolescenti femmine hanno dedicato più tempo all'informazione (52,9% rispetto al 45,7% dei coetanei maschi) e soprattutto allo studio (33,2% vs. 22,1%). Contemporaneamente si sono però sentite più sole, 65% rispetto ai ragazzi con il 50,7%.

Le attività sportive sono diminuite sensibilmente soprattutto nella fascia 11-13 anni (-68,8%). Questa drastica riduzione fra i più giovani già rilevata nella ricerca regionale del 2020, è stata ulteriormente amplificata dalle restrizioni connesse alla pandemia, oltre al fenomeno quasi fisiologico dell'inizio del drop out sportivo a partire dai 14 anni.

L'indagine citata ha registrato questo dato unitamente alla perdita di fiducia nelle figure degli allenatori che si accentua con l'aumento dell'età e probabilmente con la selezione fra chi vorrebbe continuare a fare sport per svago e chi sceglie l'agonismo.

Slide 30 "Quali sono le attività del tempo libero che la pandemia ha incrementato?"



Purtroppo, ci sono meno opportunità per chi non vuole o non è adatto a praticare uno sport a livello competitivo con ciò che comporta in termini di impegno personale e di organizzazione di vita. Chi non si sente all'altezza di poter raggiungere un livello prestazionale richiesto, spesso si ritira da queste forme di confronto che ricoprono una rilevanza altamente simbolica in termini di consolidamento di costruzione dell'identità. Per questi motivi e per mancanza di alternative spesso l'interruzione dell'attività sportiva sfocia nella sedentarietà. Di fatto le società sportive mettono in atto un meccanismo di selezione volto a individuare i ragazzi che potranno giocare in tornei e competizioni, ma così facendo entrano in conflitto con la naturale propensione degli adolescenti a misurarsi anche con altre esperienze e relazioni. In questa direzione sembra andare anche la riscoperta, spinta in parte dalle condizioni dettate dal Covid, di dedicarsi a sport individuali da praticare all'aria aperta.

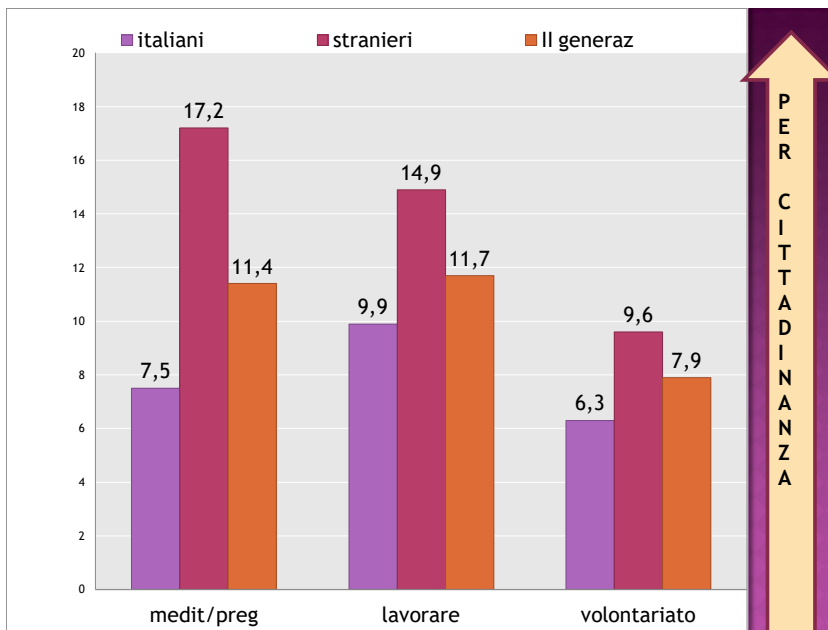
Questo aspetto è riscontrabile nell'articolo che il Presidente della Fondazione Sportcity Fabio Pagliara ha scritto per il Foglio Quotidiano il 7 giugno del 2021 in cui si sottolinea, tra le altre cose, la riscoperta dello sport individuale, all'aria aperta e senza competizione, che i ragazzi spesso avevano abbandonato per la troppa pressione e per la mancanza del benessere legato alla pratica sportiva.

Scrive Pagliara: «Nel corso dell'ultimo anno, i giovani italiani sono diventati più "spirituali", più attenti a una dimensione valoriale che sembrava sepolta sotto il peso della secolarizzazione e della virtualizzazione dei rapporti interpersonali... E sono proprio i più giovani, in questi mesi, a preferire l'attività sportiva all'aria aperta (il 37% dei ragazzi italiani ha praticato sport all'aperto), recuperando spazio nelle città "innaturalmente" libere dal peso del traffico veicolare e dalla dilatazione del tempo e dello spazio. Come rilevato con lo Stressometro dall'Istituto Piepoli per il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, gli italiani sono nettamente più stressati dell'era precovid. L'allenamento quindi diventa un antistress, una via per riappropriarsi di se stessi, pensare, relazionarsi alla natura e alla vita. Il bello è terapeutico, lo sport pure. L'insieme

delle due cose spinge i giovani, in una fase di grandi tensioni psicologiche, a cercare conforto in un allenamento tra parchi urbani, lungomare, lungofiume, svuotando le palestre anche prima del lockdown, per riappropriarsi dei "vuoti" e dei "pieni" urbani, rifunzionalizzandoli a proprio uso e consumo».

Le parole del Presidente della Fondazione Sportcity rispetto alla riscoperta della pratica motoria e sportiva da parte dei giovani in chiave di benessere, si scontrano poi con la diminuzione della cura di sé dichiarata dal campione regionale. Questo aspetto viene riportato dagli intervistati in calo all'aumentare dell'età arrivando a un decremento del 28% per i ragazzi più grandi dai 18 ai 19 anni. È probabile che la cura di sé e l'attività motoria non siano in contraddizione e la trascuratezza possa essere interpretata come minore attenzione all'estetica e all'immagine corporea perfetta oppure a minori stimoli dati da un ridotto confronto sociale. Un aspetto sul quale negli ultimi anni soprattutto i più giovani sono stati bersagliati da campagne pubblicitarie volte a far loro credere che assimilarsi a un corpo e un viso omologati, senza imperfezioni, fosse l'espressione più desiderabile della propria identità.

Slide 31 "Quali sono le attività del tempo libero che la pandemia ha incrementato?"



I ragazzi di origine straniera e di seconda generazione hanno dichiarato un incremento di attività, non propriamente di svago, che nella ricerca precedente erano prossime allo zero, ovvero lavorare e fare volontariato. Anche se, prima della pandemia, la preghiera e la meditazione non erano considerate come preponderanti nella loro vita quotidiana, attualmente questo aumento potrebbe rappresentare l'aspetto compensatorio di un maggior senso di solitudine che hanno vissuto gli adolescenti immigrati e che era già un loro tratto distintivo, rispetto ai coetanei italiani, prima dell'emergenza sanitaria. Dalla ricerca "Essere adolescenti in Emilia-Romagna 2020" si rilevava che «Gli amici, la cui frequentazione è fondamentale per il confronto e la relazione con *l'altro da me*, pilastri della formazione identitaria, sono al primo posto per i ragazzi italiani (32,9%) mentre risultano importanti per il 26,3% di chi è di seconda generazione e per il 23,7% dei giovani di origine straniera. Questo è un elemento non necessariamente

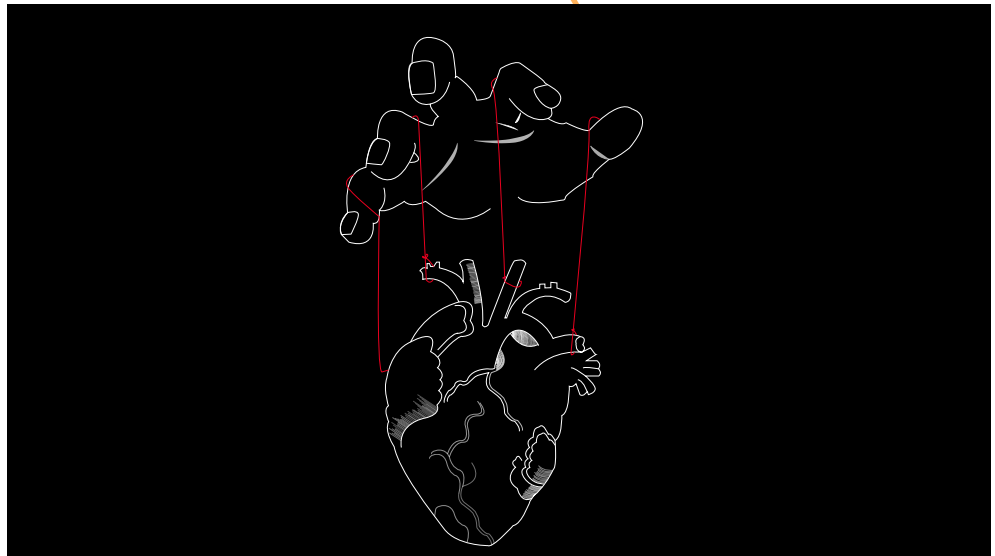
negativo se riportato alla propensione individuale a maggiore introspezione e ad attività più solitarie, ma con delle proporzioni di questo tipo, è altamente probabile che chi non è italiano abbia percezioni di poca integrazione o sia maggiormente a rischio di esclusione».

I dati dell'Osservatorio sulla Sicurezza, curato da Demos per la Fondazione Unipolis, hanno mostrato che nel 2020 si sono ridotte tutte le forme di partecipazione non solo politica ma anche di volontariato. Pure la partecipazione a iniziative collegate ai problemi locali territoriali è diminuita dal 38% al 20% mentre nel volontariato sociale si è passati dal 44 al 24% di adesioni. Il Report di Demos sottolinea però un aspetto molto interessante: «Fra i più giovani gli indici di partecipazione sono caduti, ma in misura molto ridotta rispetto agli adulti e agli anziani». Guardando a questo dato con un poco di fiducia nel futuro pare di cogliere una migliore capacità di resilienza da parte dei più giovani.

Rispetto all'analisi del tempo libero del campione regionale di adolescenti ai tempi del Covid, sembra che la tenuta della partecipazione - almeno a livello associativo e di volontariato - sia fortemente rappresentata dai giovani di origine straniera e di seconda generazione. Probabilmente nella società italiana, demograficamente la più vecchia in ambito europeo, i giovani di origine straniera rappresentano davvero una risorsa di rinnovamento e di rilancio perché presumibilmente la speranza di un futuro migliore viene alimentata dall'arrivo in un Paese verso il quale si sentono in un qualche modo riconoscenti. I ragazzi di origine straniera hanno una storia di migrazione che, a prescindere dalla gravità della motivazione alla base della decisione della famiglia di abbandonare la propria terra e delle modalità più o meno rocambolesche di arrivo in un nuovo paese, trascina opportunità e sfide, ma anche fatiche. «Fra queste, la riduzione, almeno nella prima fase, dei percorsi di autonomia e degli spazi vitali. Ragazzi "grandi", impegnati nei contesti di origine nei processi naturali di allargamento dello spazio vitale verso l'esterno, di uscita dall'ambito familiare per andare verso il mondo, si trovano, nel contesto di immigrazione, a ridiventare "piccoli", a vivere in spazi più ridotti, che coincidono per un po' con la sola dimora familiare. È un periodo più o meno lungo di blocco nel percorso identitario, che si risolverà nel momento in cui gli spazi di vita e di aggregazione saranno (se lo saranno) di nuovo molteplici e significativi: la scuola, il quartiere, i luoghi dell'incontro con i coetanei, gli spazi degli affetti e della comunità nella varietà dei luoghi comuni, luoghi "etnici" e luoghi "meticci"» [G. Favaro, N.1 Animazione Sociale. Mensile per gli operatori sociali, Gruppo Abele Torino]. Considerando l'esperienza e la competenza in materia di Graziella Favaro, sicuramente la partecipazione alla vita della comunità, anche tramite il volontariato e il lavoro e nonostante siano adolescenti, rappresenta per i giovani di origine straniera un modo per "esserci" e contare dando il proprio contributo di cittadinanza attiva.



Veronica Intravaia



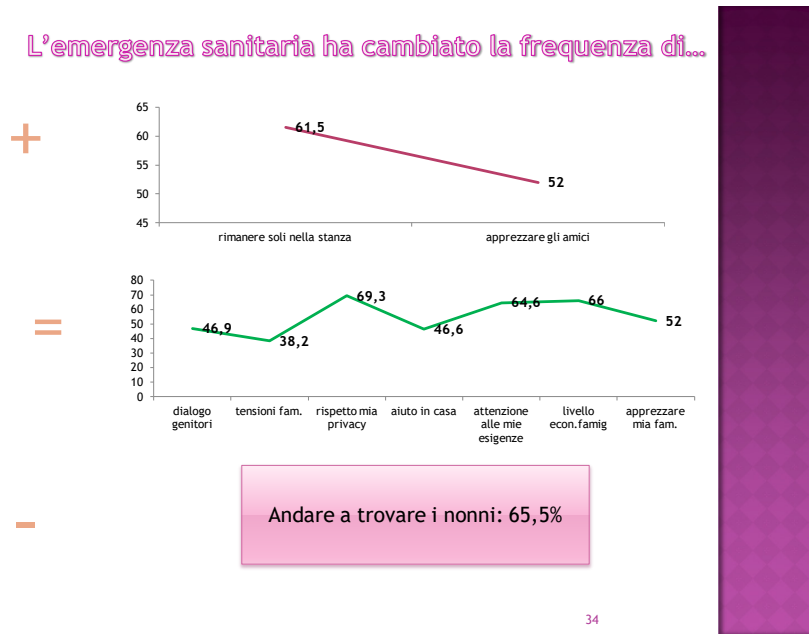
Elisa Verdi

«Vorrei che il battere del mio cuore non fosse l'unico motivo per il quale posso considerarmi in vita».

4. I mutamenti delle relazioni in famiglia

La Slide 34 evidenzia quanto abbia influito la pandemia sulla vita degli adolescenti limitando la loro mobilità al contatto con genitori e familiari conviventi. **Isolarsi nella propria stanza ha avuto un incremento del 61,5% mentre il contatto, con figure parentali fondamentali, quali sono i nonni per i nipoti adolescenti, si è praticamente azzerato.**

Slide 34 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua quotidianità?"



Matteo Lancini è presidente del Centro Il Minotauro di Milano ed esperto in tematiche legate ai giovani adolescenti. A marzo 2020, nei giorni del lockdown più severo, ha pubblicato sul proprio blog una toccante lettera rivolta ai giovani in cui individua con lucida empatia tutte le sofferenze vissute dai ragazzi, sofferenze che spesso gli adulti non sono stati in grado di cogliere e stimare nelle giuste proporzioni.

È una lettera che ruota attorno ai concetti di responsabilità, crescita e autonomia: i principi basilari di uno sviluppo armonico e fondamentali per occupare responsabilmente il proprio posto di adulti nel mondo di domani. E per chiarire quanto ritenga essenziale questo argomento affronta innanzitutto il tema della responsabilità degli adulti nei confronti della condizione in cui si trovano le giovani generazioni.

«Care ragazze, cari ragazzi in questo difficile momento è molto importante che ognuno di noi si assuma nuove responsabilità, per sé, per gli altri, per tutta la comunità. Proprio per questo abbiamo deciso di scrivere un sermone che parta da noi, che parli di noi, risparmiandovi, almeno in questa occasione, il solito discorsetto infantilizzante. È giusto comunicarvi che, come è evidente, in questi ultimi anni noi adulti non siamo stati in grado di assumerci le responsabilità necessarie a garantire a voi giovani, e probabilmente anche ai vostri figli, un presente stabile e un futuro non troppo fosco. Non lo abbiamo fatto perché eravamo e siamo cattivi, ma perché

una grande crisi di valori ci ha portato a privilegiare il profitto, l'individualismo, l'audience, a concentrarci su un'etica affettiva valida solo per la nostra famiglia, per il nostro caro piccolo nucleo. Progressivamente ci siamo disinteressati degli altri, anche dei figli degli altri, se non come soggetti che vi avrebbero invitati alle loro festine di compleanno, a non farvi sentire soli, esclusi. Appena i figli degli altri, i vostri compagni delle primarie, hanno iniziato ad avere comportamenti non rispondenti alle nostre aspettative o mostrato difficoltà, abbiamo subito pensato che vi avrebbero ostacolato nei processi di apprendimento, li abbiamo considerati come dei disturbatori sulla strada della vostra crescita e ci siamo lamentati con le maestre. Lo abbiamo fatto per il vostro bene, convinti di darvi più possibilità, non comprendendo che i bambini con più difficoltà sono una risorsa, aiutano ad avvicinarsi ai dolori e agli inciampi della vita, contribuiscono alla crescita personale e valoriale, non rappresentano qualcuno che ti fa rimanere indietro nel programma di matematica. Abbiamo così contribuito, anche se con tutte le buone intenzioni, a rendervi fragili e a non farvi comprendere l'importanza della solidarietà, in primis per voi stessi, oltre che per gli altri.

Chi se lo poteva permettere, poi, vi ha portato in giro per il mondo e pagato biglietti aereo, spingendovi a viaggiare ma con il "cercapersona", detto anche cellulare, in tasca e sotto scorta degli adulti. Nessuna esperienza di vera autonomia perché, in realtà, eravamo abitati da paure e paranoie su cosa vi sarebbe accaduto fuori casa, nel mondo pericoloso, e così abbiamo chiuso cortili e giardinetti. A proposito di responsabilità è giusto confidarvi un segreto: l'affissione della scritta "vietato il giuoco del pallone" e la trasformazione dei cortili in box per auto non è stata una vostra iniziativa, né dell'industria bellica dei videogiochi e neanche dell'inventore di "Fortnite". Sono stati provvedimenti di responsabilità adulta, per proteggervi dai malintenzionati e per non vedervi tornare a casa con sbucciature sulle ginocchia, per noi diventate fonte di sofferenza intollerabile. Per questo vi accompagniamo tutte le mattine a scuola e vi veniamo a prendere all'uscita, per proteggervi e farvi capire che degli altri c'è poco da fidarsi.

Volevamo aiutarvi a far parte di un mondo che nel frattempo, senza neanche accorgercene, stavamo distruggendo a forza di disboscamenti, plastificazione e inquinamento atmosferico. Sempre sotto la nostra responsabilità vi abbiamo anche più volte detto che non avreste trovato lavoro, che sareste diventati più poveri di noi, e non era una minaccia, ma ci siamo proprio impegnati a fare in modo che diventasse realtà. Infatti, oggi, gli scienziati dell'economia confermano che ce l'abbiamo fatta. Intanto, voi preadolescenti e adolescenti, così propensi a darci fiducia, ad ascoltare i nostri consigli e a prendervi carico delle nostre preoccupazioni, avete sostituito i pomeriggi che tutti noi trascorrevamo per strada, in piazze virtuali e in battaglie molto meno violente, perché virtuali appunto, di quelle che combattevamo noi con fionde, cerbottane, miccette, pistole spara gommini, pallonate violente in faccia agli amici. Epoche passate, in cui le ferite del corpo dei figli erano meglio tollerate, al punto da essere all'ordine del giorno. A questo punto però, sempre in nome della nostra responsabilità adulta, vi abbiamo detto che questo vostro comportamento era da considerarsi esagerato, sconsiderato. Così abbiamo deciso di comunicarvi che il vostro uso di internet, smartphone, videogiochi e social network era smodato, anzi era diventato una dipendenza. Il vostro utilizzo, non il nostro, che avevamo iniziato a fotografarvi ancora prima della vostra nascita il giorno dell'ecografia morfologica, per poi proseguire con centinaia di foto e video per immortalarvi il giorno della recita all'asilo, del primo bagno al mare senza bracciuoli, della prima volta in un campo sportivo e in qualsiasi occasione quotidiana ci sembrasse degna durante i primi dodici anni delle vostre vite.

Come avete potuto vedere, negli ultimissimi anni tutti i genitori, vedi chat di WhatsApp, e tutte le istituzioni governate da noi adulti hanno trasformato le proprie iniziative, attività culturali e produttive in un prodotto che transita in qualche modo su internet e per questo, in modo irresponsabile, abbiamo riversato su di voi i nostri dubbi sul tipo di società che avevamo creato. Abbiamo così deciso che tutti potessero utilizzare WhatsApp, selfie e social network per riprendere il piatto di pastasciutta o la propria presenza come politico alla sagra della salamella, ma non voi, che dovevate, per il vostro bene, limitarvi nell'utilizzo dello smartphone e dei videogiochi. Dovevate, appunto, perché ora che è arrivata l'emergenza di questo virus, molte opportunità, e anche qualche speranza, derivano proprio dall'utilizzo di internet. Siete stati voi, nelle primissime fasi di chiusura delle scuole, con responsabilità e senso etico a chiamare molti docenti e spiegare loro come fare. In alcuni casi avete trasformato chat di battaglie in rete, in chat di classe amministrate dall'insegnante di turno, in attesa che le scuole e le organizzazioni adulte si attrezzassero.

Ora, quando abbiamo visto alcuni di voi, prima dell'ordinanza più restrittiva di sabato 8 marzo, cercare conforto in relazioni all'aperto, abbiamo iniziato a formulare ipotesi sulla vostra irresponsabilità. Prima a casa eravate irresponsabili utilizzatori di internet, ora, improvvisamente, irresponsabili untori trasgressivi dell'apericena, incuranti della salute dei vostri nonni. Invece di divertirvi in giro per Milano potevate almeno assalire i supermarket oppure scapicollarvi verso una stazione ferroviaria per prendere un treno che vi portasse nel vostro luogo di origine o a risiedere nella vostra seconda casa al mare o in montagna. Per quanto abbiamo fatto fino ad ora per voi, non possiamo chiedervi scusa perché animati davvero da buone intenzioni, anche se ora abbiamo capito quante contraddizioni della società che abbiamo creato abbiamo riversato su di voi. Ma per questa faccenda dei nonni, desideriamo davvero scusarci.

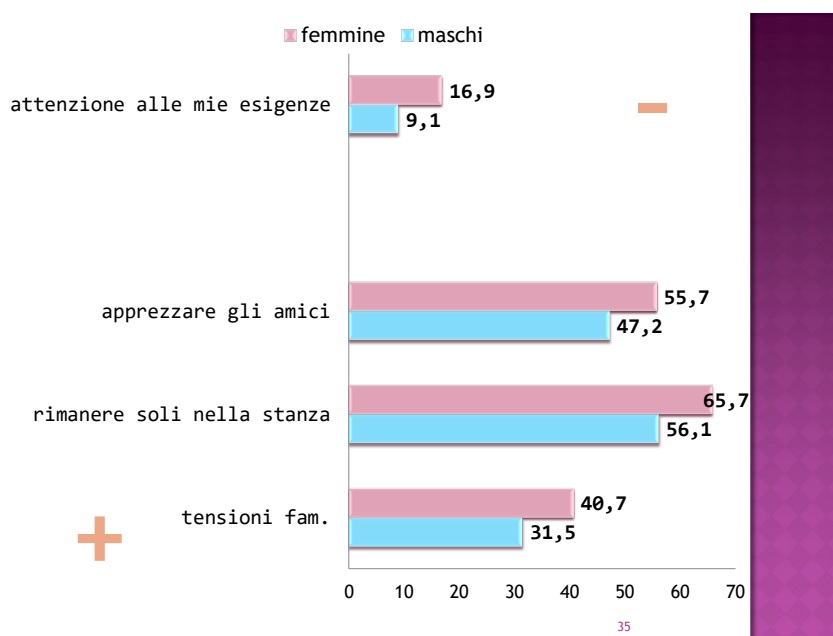
Forse troppi di noi non vi conoscono e parlano alle generazioni di giovani sulla base della propria esperienza individuale, ma chi vi incontra da decenni sa quanto siete legati ai nonni. Molti di voi adorano i nonni, hanno deciso o, hanno in programma, di tatuarsi sulla pelle, per sempre, la data di nascita o della morte di chi vi ha cresciuto, mentre vostra madre e vostro padre lavoravano. Un tributo affettivo che renda indelebile il ricordo di chi vi ha accolto all'uscita dell'asilo e vi ha accompagnato, prendendovi per mano, in molte delle vostre esperienze quotidiane fino all'adolescenza, fatte di lacrime, sorrisi, carezze, sonnellini in braccio. La morte del nonno o della nonna è per molti di voi una enorme sofferenza, un dolore che cambia la vita e del quale sentite l'esigenza di parlare nelle sedute con gli psicoterapeuti, oggi, molto più che in passato. Abbiamo rischiato irresponsabilmente di amplificare lo scontro generazionale, invece di appianarlo, peraltro non riconoscendo che se c'era qualcuno che avrebbe avuto qualche motivo fondato per arrabbiarsi un poco rispetto a quello che sta avvenendo siete proprio voi adolescenti. Ora, però, abbiamo capito, abbiamo deciso di responsabilizzarci. Ora che le direttive sono più chiare e che Milano è sempre più deserta, vi chiediamo di aiutarci responsabilmente a gestire questo momento di enorme difficoltà e, una volta superato, di aiutarci a costruire e consegnarvi un futuro migliore. Aiutateci a capire cosa vi serve davvero, dateci consigli su come migliorare la scuola e su come costruire una società meno individualista e meno dipendente da internet. Una società dove la delusione e la sconfitta possano essere accettate come parte integrante del processo di crescita umana e affettiva, non negate con colpi di scena e azioni eclatanti che ti trasformino da ultimo arrivato al Festival di Sanremo a protagonista assoluto, il giorno dopo, dell'universo massmediatico. E chi era primo in classifica,

premiato dalle giurie? Ma chi se ne frega del merito, quel che conta è l'audience, la popolarità! Da questo momento, responsabilmente vi promettiamo di prestare molta più attenzione ai modelli di identificazione che quotidianamente come adulti vi proporremo. Insieme possiamo farcela a consegnarvi un futuro ambientale e relazionale migliore di quello presente. È possibile, anzi probabile, che voi siate in grado di gestire il pianeta e l'umanità in modo più responsabile e autorevole di quanto siamo riusciti a fare noi».

La lettera aperta di Matteo Lancini è un importante riferimento per addentrarsi nell'analisi dei dati raccolti. Emerge infatti come il cambiamento più eclatante, dovuto all'emergenza sanitaria, sia la mancanza di vicinanza con i nonni, diminuito per il 65,5% degli intervistati. Nonni che, come sostiene Lancini sono spesso le figure adulte significative e prossime al processo di crescita dei ragazzi.

Il **clima familiare** come pure le **tensioni**, l'attenzione alle esigenze degli adolescenti e il rispetto della loro privacy vengono ritenute complessivamente invariate, senza significativi cambi di rotta, ma nella disaggregazione per genere, età e cittadinanza si può notare una significativa diversificazione.

Slide 35 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua quotidianità?"

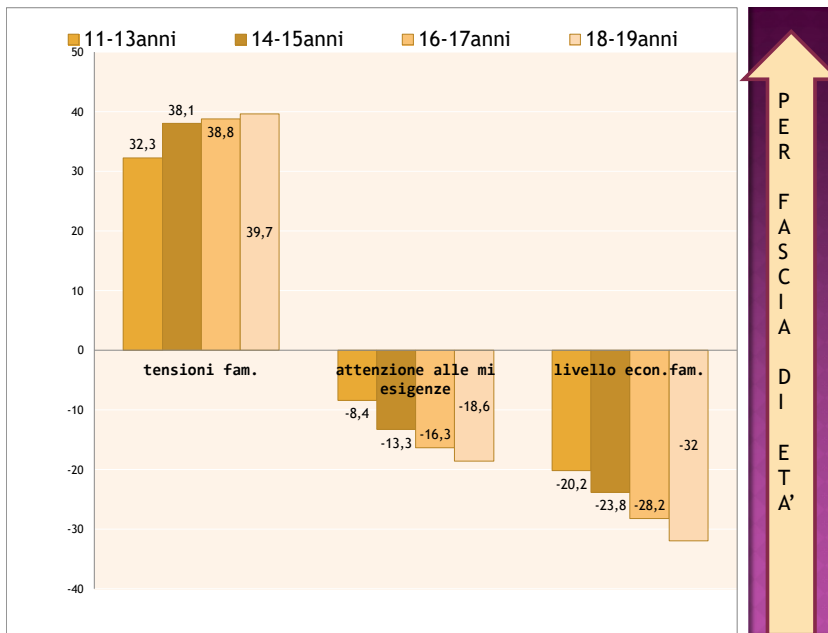


Le adolescenti femmine sembrano avere affrontato maggiori disagi dei coetanei maschi. Dichiarano di avere subito maggiori controlli da parte della famiglia ma, nel contempo, di aver notato una significativa diminuzione dell'attenzione rispetto alle proprie esigenze (16,9%). Le ragazze, inoltre, hanno percepito maggiori tensioni familiari (+40,7% contro il 31,5% dei maschi) e asseriscono di avere vissuto l'emergenza in solitudine in misura maggiore dei maschi, incrementando il tempo passato da sole nella propria stanza (rispettivamente 65,7% e 56,1%).

Le tensioni familiari dichiarate da un numero significativo di intervistati certamente sono dovute alla situazione di costrizione che ha prodotto problemi di relazione nella quotidianità, ma va

letto in rapporto alle difficoltà economiche, che molte famiglie si sono trovate ad affrontare, e di cui i ragazzi intervistati sembrano essere assolutamente consapevoli.

Slide 36 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua quotidianità?"



L'età dei ragazzi sembra essere direttamente proporzionale al clima teso e conflittuale che si osserva nelle famiglie: il 39,7% degli intervistati tra i 18 e i 19 anni (contro il 32,2% dei più piccoli, dagli 11 ai 13 anni) sottolinea l'aumento di tensioni unitamente alla diminuzione dell'attenzione alle proprie esigenze (un calo per il 18,6% dei più grandi rispetto all'8,4% dei più piccoli).

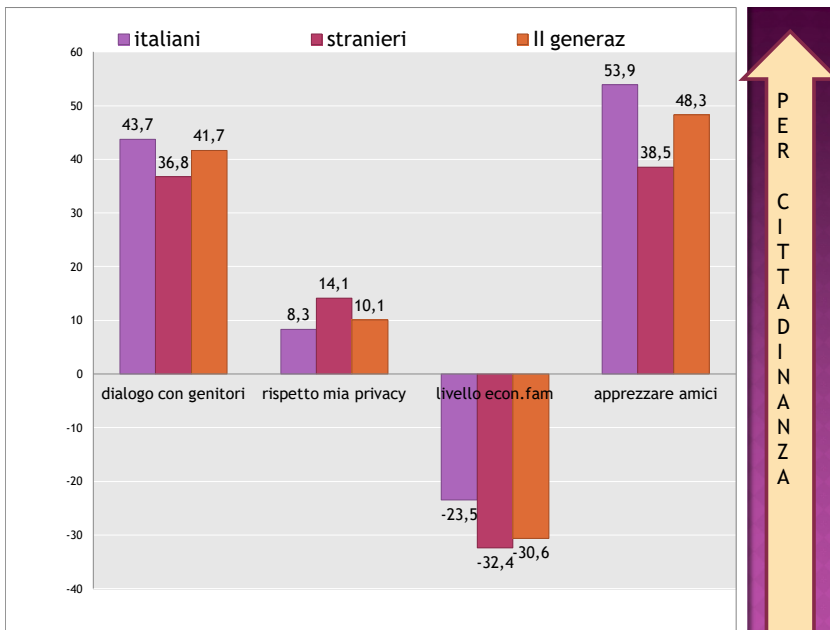
Un aspetto che il campione ha evidenziato con forza e trasversalmente alle classi di età è la **diminuzione del livello economico della famiglia** causata dalla pandemia.

Del resto l'Istat ha pubblicato a marzo del 2021 il Report sulla situazione economica italiana, sottolineando che nel 2020 rispetto al 2019 è aumentato di un milione di unità il numero delle persone che versano in condizioni di povertà assoluta.

Nel 2020 i nuclei familiari in povertà assoluta in Italia erano più di 2milioni, con un incremento di 335 mila famiglie che si traducono complessivamente in circa 5,6 milioni di persone (1 milione in più rispetto al 2019). L'incidenza della povertà assoluta cresce soprattutto tra le famiglie con una sola persona occupata, spesso con un lavoro di tipo manuale (operaio o similare) a bassa redditività. Questa situazione, secondo le stime dell'Istat, ha colpito maggiormente i nuclei familiari stranieri, tra i quali l'incidenza della povertà assoluta passa dal 22 al 25,7%, rispetto a quanto accade nelle famiglie italiane tra le quali l'indice è aumentato dal 4,9 al 6%.

«L'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un calo record della spesa per consumi delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime preliminari, infatti, nel 2020 la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (2.328 euro; -9,1% rispetto al 2019). Le spese alimentari e per l'abitazione rimangono stabili mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,4%)». [Report sulla situazione economica italiana, Istat, 2021]

Slide 37 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua quotidianità?"



Le stime dell'Istat trovano conferma anche nello studio oggetto di questa pubblicazione, in cui sono più i ragazzi di origine straniera a dichiarare una diminuzione del livello economico familiare: -32,4%, -30,6% fra quelli di seconda generazione contro -23,5% dei ragazzi italiani.

Nonostante le enormi difficoltà affrontate dalle famiglie straniere, i loro figli adolescenti rilevano una maggiore attenzione alla propria privacy che però non si traduce in una maggiore possibilità di dialogo. Nella già citata indagine regionale dello scorso anno si era registrata una più bassa consuetudine, rispetto ai coetanei italiani, nello **scambio di idee e nel confronto con i genitori**.

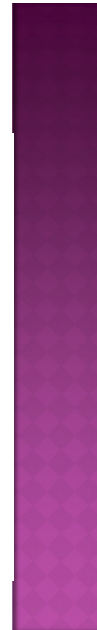
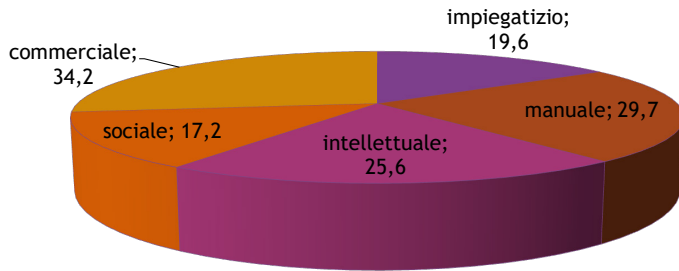
«[...] Le spiegazioni potrebbero essere diverse a partire dalla necessità che hanno, in virtù della loro storia di migrazione, di essere autonomi e maturi, senza la mediazione dei genitori, per doversi confrontare con nuovi insegnanti o adulti che incontrano. Altro aspetto potrebbe invece essere riconducibile a un'educazione che non mette in discussione il ruolo dell'adulto, allineandosi quindi su quel rapporto gerarchico genitori-figli che si era vissuto in passato nel nostro paese. Infine, un'altra interpretazione vedrebbe i ragazzi di origine straniera più contenti dei coetanei italiani rispetto ai propri genitori e agli adulti con cui hanno a che fare nel paese di accoglienza, dato che troverebbe conferma in quanto rilevato nei grafici precedenti dove dichiarano di avere rapporti positivi con gli insegnanti in misura maggiore dei loro coetanei» [Essere adolescenti oggi in Emilia-Romagna 2020].

I dati della ricerca trovano conferma nel Rapporto Istat sullo stato economico delle famiglie nell'anno 2020: gli intervistati registrano una riduzione della capacità di spesa soprattutto per i genitori che svolgono un lavoro manuale o nel settore del commercio, fortemente colpito dalle chiusure dovute alla pandemia. Danneggiata fortemente la categoria dei lavoratori di vario genere a "partita IVA" quali ricercatori, liberi professionisti, impiegati precari.

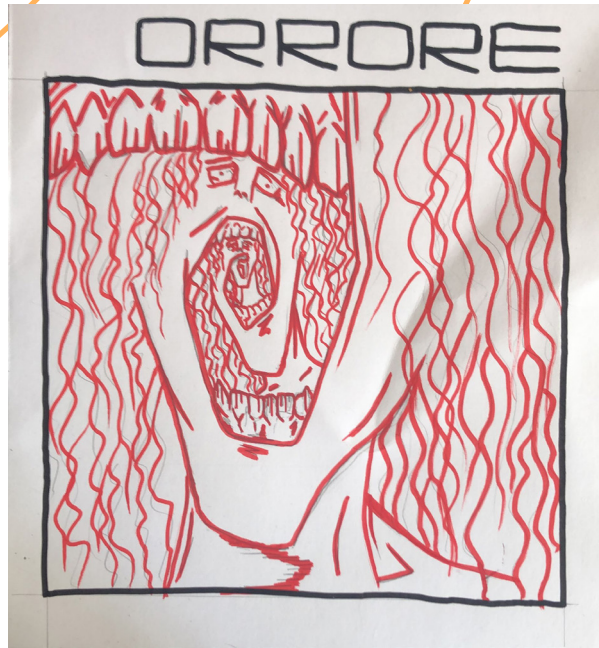
Slide 39 Focus



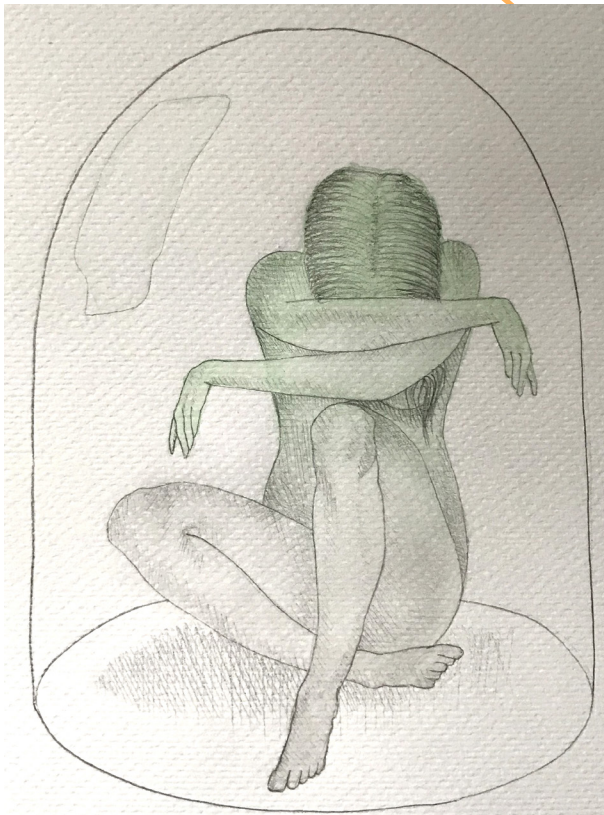
RIDUZIONE DEL LIVELLO
ECONOMICO FAMILIARE PER
OCCUPAZIONE DEI GENITORI



La parte del campione che invece vive in un nucleo familiare dove è prevalente il lavoro dipendente strutturato di tipo impiegatizio, non ha subito danni economici grazie all'introduzione massiccia dello Smart Working e della Didattica a distanza per gli insegnanti così come tutto il comportato sanitario che è stato al contrario fortemente mobilitato.



Francesca Bordini



Anna Turrini

«Ho visto che in quest'anno sono cambiata, non in meglio ma in peggio, e questa cosa mi fa star male, perché grazie a ciò ho troncato tutti i rapporti che avevo, isolandomi da tutto e tutti; mi è stato diagnosticato un disturbo alimentare e la depressione, mi è crollato addosso il mondo, ma a molte persone non frega, soprattutto ai docenti, che ci incaricano ancora di più di compiti e verifiche, tanto a parere loro "non facciamo mai niente e che abbiamo tempo ed invece di sprecarlo dobbiamo applicarci a scuola", lo stesso tempo che ci è stato tirato via anche dalla politica, perché l'Italia è un paese che non si sa organizzare ed è instabile; ci vuole un governo degno per superare questa crisi, la mia famiglia sta andando a puttane, anche perché l'unico che lavora è mio padre, si certo, prende un stipendio abbastanza alto e grazie a ciò riesce a mantenere la famiglia, ma anche a livello emotivo, prima un po' di dialogo con i miei lo avevo, adesso è già tanto che ci parliamo anche perché litighiamo ogni 2x3, è non mi fa stare bene, anzi mi distrugge ancor di più. Ma tutto ciò non frega a nessuno, soprattutto al governo, tanto basta che loro portino i soldi a casa e che stiano bene loro, senza fare un cazzo dalla mattina alla sera ed è tutto a posto, mica gliene frega se c'è qualcuno che sta morendo di fame, anzi sono riuscirti anche ad aumentare le bollette»

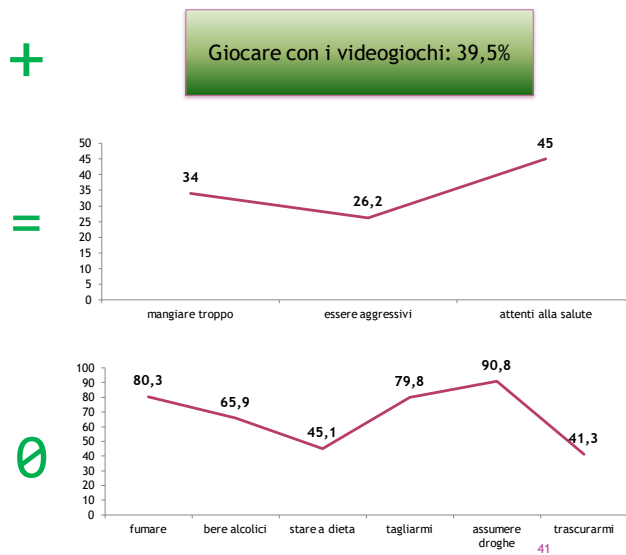
5. Le ricadute su stili di vita e modelli di comportamento

Gli adolescenti e le adolescenti sono spettatori preoccupati dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica determinata dalla pandemia, e a causa di questa hanno vissuto e subito cambiamenti radicali nella loro quotidianità.

«Oltre alla vulnerabilità emotiva, relazionale e cognitiva tipica dell'età, questa attuale ristrettezza e queste limitazioni spazio-temporali, stanno facendo emergere reazioni problematiche, difficilmente governabili nell'entità, ma esistenti. Soprattutto per gli adolescenti, che prevalentemente vivono nel qui ed ora, la scarsa possibilità di rapportarsi con la realtà esterna, limita la prospettiva di progettazione futura e di un ritorno alla normalità con conseguente crescita di sensazioni di solitudine, noia, paura, demotivazione e precario equilibrio psico-fisico». [Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Diritti, priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi, maggio 2021]

Slide 41 "Quanto l'emergenza ha modificato i tuoi comportamenti?"

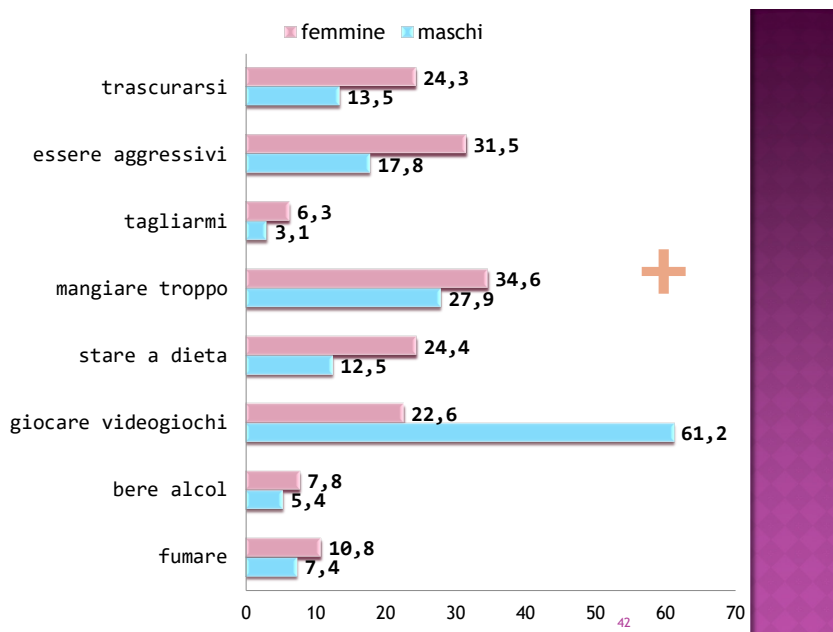
L'emergenza sanitaria ha cambiato la frequenza di...



Apparentemente, rispetto alle difficoltà riportate dagli adolescenti del campione della ricerca nazionale sopracitata, **gli adolescenti emiliano-romagnoli sembrano non aver modificato i propri comportamenti in modo significativo a causa della pandemia**, se non con un aumento esponenziale (+39,5%) della fruizione di videogiochi. Nella ricerca del 2019 questi ultimi erano praticati dagli adolescenti maschi come forma di svago nel tempo libero. L'incremento marcato riscontrato in questa ricerca si presume sia una conseguenza della chiusura e delle restrizioni imposte dalla situazione pandemica, per superare la noia e la mancanza di contatti interpersonali.

La realtà riportata dagli intervistati appare diversa e variegata se si tiene conto dei fattori anagrafici utilizzati come variabili significative per interpretare le risposte dei ragazzi.

Slide 42 "Quanto l'emergenza ha modificato i tuoi comportamenti?"



Il genere incide in modo significativo sul cambiamento dei propri comportamenti. Le adolescenti hanno vissuto con maggior sofferenza e disagio l'emergenza sanitaria e le restrizioni che ne sono seguite, dichiarando l'insorgere di una maggiore aggressività (+31,5% rispetto al 17,8% dei maschi), l'alternanza di consumo eccessivo di cibo e periodi di dieta, infine, anche se in piccola percentuale, hanno dichiarato un aumento di atti auto lesivi (+6,3% contro il 3,1% dei coetanei).

Nonostante la stragrande maggioranza dei 5.954 adolescenti intervistati nel corso della indagine regionale del 2019 avesse dichiarato una presa di distanza netta dal tabacco e dall'alcol (mediamente l'80% del campione li considerava problemi comportamentali bisognosi di intervento), l'attuale più ampio campione evidenzia un aumento, soprattutto tra le femmine, del loro consumo.

Rispetto ai videogiochi, si conferma la distanza tra maschi e femmine già evidente nello studio del 2019: "Altro aspetto da considerare riguarda la massiccia fruizione di videogiochi soprattutto da parte dei maschi molto giovani (39,5% vs 4,4% delle femmine). È però un'attività che tende a calare con l'aumento dell'età (dagli 11 ai 13 anni la percentuale è pari a 22,6 punti mentre a più di 15 anni scende a 16)".

Sui videogiochi e sulla violenza che trasmettono ai giovanissimi, si sta discutendo molto negli ultimi anni. Alcuni sviluppatori di videogame cercano di controbattere al sessismo, al razzismo e all'intolleranza inserendo più punti di vista come riflessioni sul bullismo e sull'omosessualità.

È probabile che la presa di coscienza dei produttori di videogiochi sia solo parziale e finalizzata al mercato e di conseguenza si rende necessario un impegno concreto su questi temi da parte di chi svolge funzioni educative verso i giovani considerato che la fruizione di videogiochi per i maschi è aumentata del 61,2%.

Il problema è generalizzato e non riguarda solo l'Italia. Esistono esperienze di tipo educativo che vengono svolte in diversi paesi per contrastare il fenomeno. Per questo è necessario mappare le esperienze virtuose che esistono in Europa e poi adattarle per poterle mettere in campo anche nel nostro Paese.

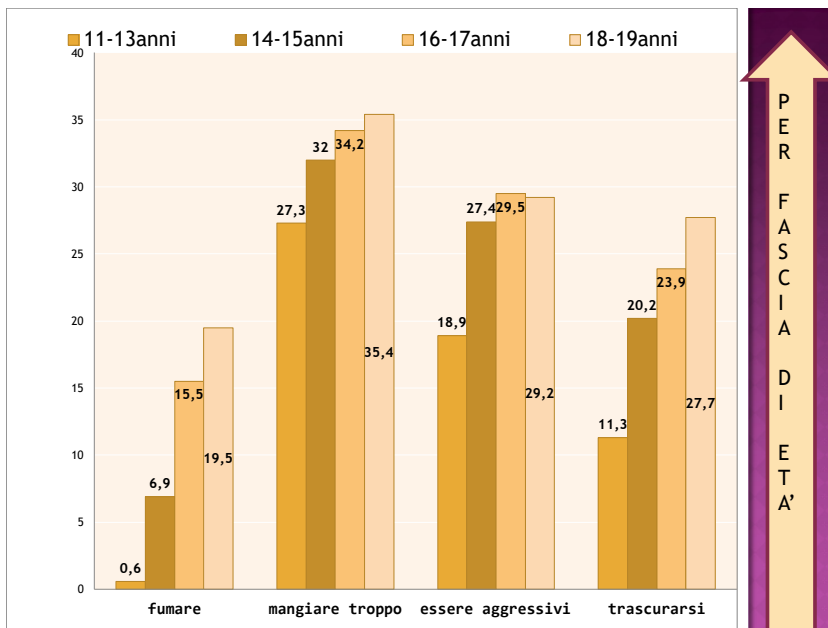
Gli adolescenti sono stati e si sono sentiti più soli all'interno di famiglie preoccupate per la salute e il bilancio familiare, lontano dalla scuola che iniziava a sperimentare la Didattica a distanza, isolati dalle figure di riferimento come i nonni e anche dalla "famiglia sociale" rappresentata dal gruppo dei pari.

In questa solitudine "fisica" la realtà virtuale dei videogiochi ha colmato un vuoto reale con prodotti di sicura fascinazione, ma privi dei filtri che sarebbero necessari quando i fruitori sono i giovani nel pieno processo di crescita. I possibili rischi che derivano dall'uso di giochi che ispirano violenza e sopraffazione sono da tenere presenti. La pandemia ha offerto la possibilità a molti di questi giovani di entrare in contatto col mondo virtuale dei videogiochi e dell'uso indiscriminato della rete, senza filtri e senza guida. Proprio per questo è il momento di approfondire anche questo argomento, in particolare il rapporto con la realtà virtuale che fa ormai parte del nostro quotidiano e predisporre percorsi formativi per gli operatori su questi dispositivi.

D'altra parte, la conoscenza di questi strumenti da parte degli adulti può rappresentare un'alternativa ulteriore di comunicazione, aggancio, relazione, sviluppo di uso consapevole e creativo.

È importante quindi offrire spazi di approfondimento agli operatori (educatori dei servizi pubblici e privati) anche coinvolgendo direttamente gli adolescenti per conoscere le nuove piattaforme: come usarle e gestirle nei percorsi a distanza e in presenza, i linguaggi e le potenzialità creative e educative.

Slide 43 "Quanto l'emergenza ha modificato i tuoi comportamenti?"

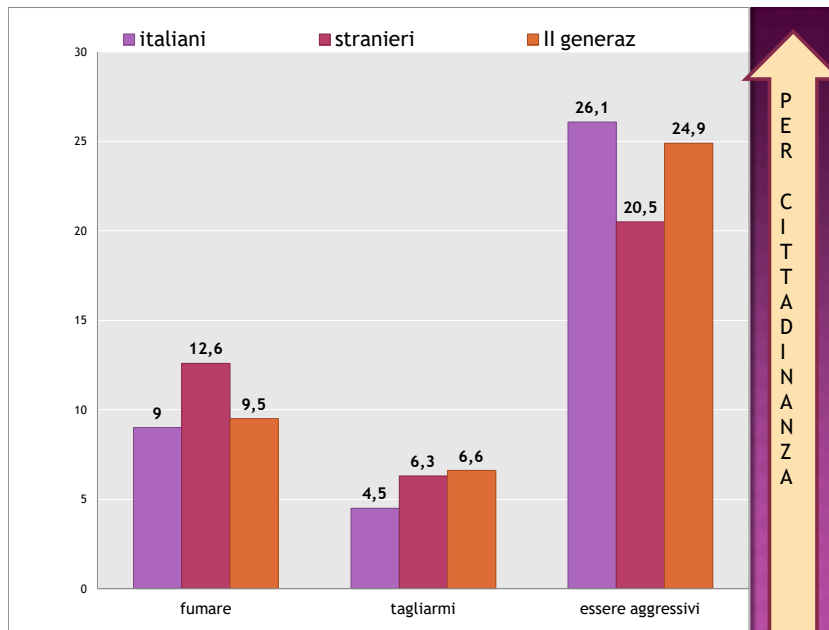


Occorre prevedere occasioni formative che facciano emergere le caratteristiche dell'ambito gaming e possano agevolare nei rispettivi servizi una maggiore accoglienza e una lettura più appropriata nei confronti di un fenomeno sempre più allargato che non rientra in classici paradigmi (agio/disagio, legale/illegale).

Le criticità rilevate finora cioè l'aumento dell'aggressività, l'adozione di comportamenti a rischio quali il fumo di tabacco e atteggiamenti indesiderati come la trascuratezza nella cura della propria persona emergono in modo preoccupante tra i ragazzi più grandi.

È probabile che gli adolescenti nella fascia dagli 11 ai 13 anni trovino ancora nella famiglia un valido supporto e mettano in atto strategie di compensazione quali coltivare hobby, leggere o ascoltare musica, così come è riportato nel capitolo sui cambiamenti nell'impiego del tempo libero durante la pandemia. Chi invece ha qualche anno in più, fino alla maggiore età, ha trovato una sorta di compensazione nell'eccesso di cibo, che aumenta in modo progressivo (dal 27,2% tra 11 e 13 anni al 35,4% dei 18-19enni) e nel consumo di tabacco, incrementato da quasi un diciottenne su 5.

Slide 44 "Quanto l'emergenza ha modificato i tuoi comportamenti?"



E dalle difficoltà di una socialità negata e di una Didattica a distanza non sono esenti i ragazzi di origine straniera che tuttavia mostrano una minore aggressività nei propri comportamenti, rispetto ai coetanei italiani, pur incrementando le condotte a rischio come il fumo e gli atti autolesivi.

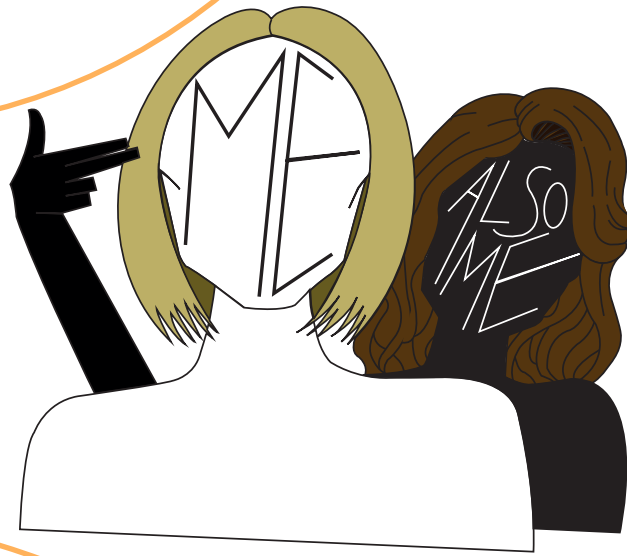
Nell'indagine del 2019 i ragazzi di origine straniera hanno dichiarato di non avere amici in ugual misura rispetto ai coetanei italiani, e anche in questa ricerca, si sono "raccontati" come più soli, e meno propensi al dialogo con i genitori, manifestando la sofferenza vissuta a causa della pandemia.

Sofferenza che, non essendosi palesata all'esterno attraverso una maggiore aggressività, bensì più interiormente, non può essere facilmente rimossa o ignorata. «In una cultura invasa da immagini di "positività tossica" (corpi e anime sempre in forma, vincenti e perfetti), è diventata una vergogna essere deboli, è una colpa non sentirsi all'altezza. In questi mesi ho visto allargarsi questa ferita nei miei studenti, e di pari passo la loro paura di chiedere aiuto. E ho capito che per educarli a lasciarsi amare, dovevo crescere io per primo in questo, altrimenti non sarei stato credibile. Le cause della loro sofferenza erano solo in parte le stesse, ma il dolore umano, che scaturisce da fonti varie quante sono le storie degli uomini, per non stagnare e marcire, deve farsi strada fino al mare di una nuova libertà, fecondando tutto ciò che attraversa». [Alessandro D'Avenia "I centri dell'universo" per il Corriere della Sera]

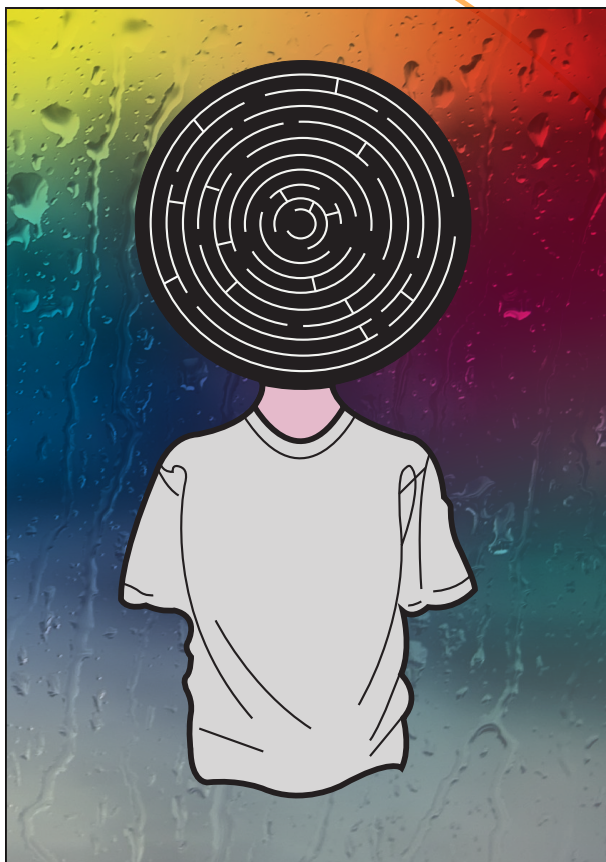
Probabilmente i giovani di origine straniera si sentono ancora più oppressi dal modello di "positività tossica" di cui parla D'Avenia, dovendo cercare di dimostrare di essere sempre all'altezza della società ospitante e delle richieste, anche sottili, di adeguamento che vengono loro fatte. Apparentemente emergono come giovani resilienti, resilienza normalmente attribuita alla loro storia sempre faticosa di immigrazione e di adattamento a una realtà nuova e complessa.

Durante la pandemia hanno lavorato di più, si sono dedicati al volontariato, si sono rivelati meno aggressivi e in definitiva più capaci di sopportare lo stress, ma queste differenze che emergono dalla ricerca fanno parte di una fatica ulteriore che devono affrontare sul percorso lungo che li farà diventare indistinguibili dagli altri, con gli stessi problemi e le stesse difficoltà da affrontare, ma non più diversi o speciali. Per questo sarebbe tempo di cominciare a pensarli come adolescenti e basta, esattamente come ragazzi che hanno gli stessi compiti evolutivi dei coetanei italiani. In sintesi, un passo avanti verso la normalità.

In un contesto positivo la loro storia di allontanamento dalle situazioni e dalle consuetudini vissute nel paese di origine, direttamente o dalle loro famiglie, può diventare una risorsa nel rapporto con i coetanei, italiani e di origine straniera, all'interno di progetti di scambio di esperienze che di solito vengono realizzati con la modalità dell'"educazione tra pari".



Sara Zabbini



Martina Rossi

«La pandemia ha creato un ambiente ostile per tutti, ma soprattutto le restrizioni derivate hanno lentamente deteriorato tutto. A scuola tutto procede nella norma, non è vero che con la DAD non si fa niente, anzi il contrario. Con la scusa che non si può fare molto al pomeriggio i professori caricano gli studenti di cose da fare e sono pieni di richieste e aspettative. Questo ovviamente ci ha fatto progredire notevolmente col programma, ma a che prezzo? Abbiamo perso la voglia di studiare, gli stimoli e i nostri sogni. Siamo costantemente in ansia, non riusciamo a staccare un attimo per ricaricare le pile, abbiamo perso il sonno e il piacere nel fare le cose. Per non parlare della mancanza di attenzione, concentrazione o dei livelli elevati di demotivazione, noia e stress. Se prima ero fiera della scuola che stavo facendo e vedevo la sua utilità ogni giorno, ora non lo sono più. Non so cosa sto facendo o perché. Prima affrontavo tutto senza paura ora invece anche una semplice lezione a distanza è la cosa più spaventosa della giornata tanto che una volta finite le 5 interminabili ore di lezione tiro un sospiro di sollievo. Non abbiamo più obiettivi, cose con cui sfogarci o sogni per il futuro. Non riesco più a studiare perché il solo guardare la mole di cose da fare mi dà il volta-stomaco e mi scoraggia in partenza. Non possiamo vedere i nostri amici o stare a contatto con loro. Anche se la tecnologia ci permette di mantenere un minimo di relazioni dall'altra rende tutto più freddo e apre spazio alla solitudine più totale. Le restrizioni aiutano la nostra salute fisica, ma a quella mentale ci ha pensato qualcuno?»

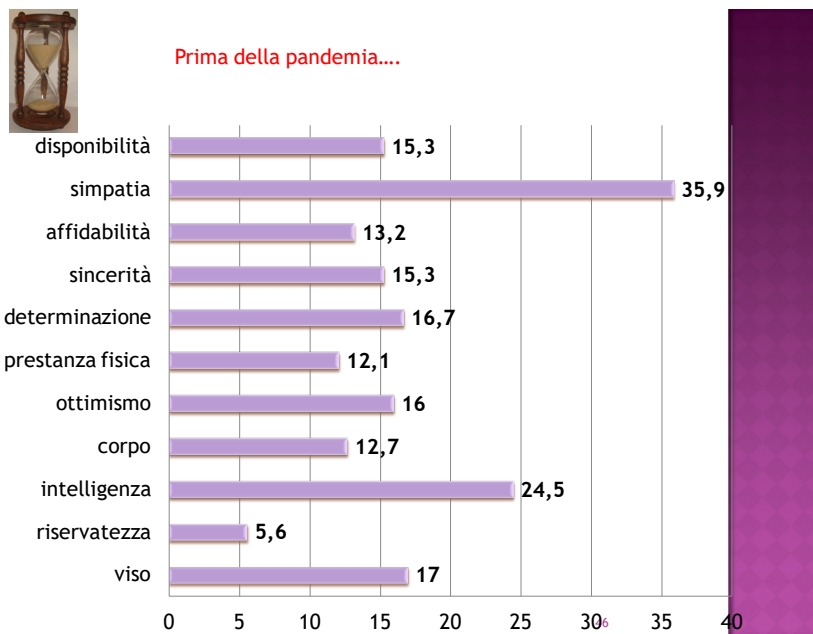
6. Emozioni, speranze e ferite

Una lettera scritta da un adolescente tredicenne al giornalista di Repubblica Francesco Merlo è emblematica del vissuto emotivo dei ragazzi durante la pandemia. Eccone uno stralcio: «La DAD mi ha anche fatto crescere, facendomi capire che le cose che si credevano scontate, diventano "preziose", come la differenza tra fare un intervento da solo o in gruppo, tra alzare la mano per dire la risposta a una domanda e cliccare un tasto del mouse sperando che la professoressa lo noti, tra fare una verifica difficile da solo e di fretta, e farla in classe potendo leggere negli occhi dei compagni se anche per loro è difficile. (...) Problemi piccoli che, un giorno dopo l'altro, diventano sempre più grandi. Ed è difficile abituarsi. Quindi ad avere la DAD sono stato fortunato, lo so. La DAD mi ha fatto crescere, lo so. Ma, per favore, non chiedetemi se sono felice». [La Repubblica, 28 maggio 2021]

Il tema della Didattica a distanza verrà affrontato nei prossimi capitoli perché è uno degli aspetti che più hanno caratterizzato l'esperienza della pandemia da parte dei ragazzi. Qui è rilevante il contrasto fra il pensiero analitico sugli aspetti della Didattica a distanza contrapposto all'invito finale rivolto agli adulti: "non chiedetemi se sono felice". Un invito che racchiude la fatica e forse il rammarico, per il tempo e le esperienze di vita negate dalla pandemia.

Con la consapevolezza che l'emergenza avesse avuto ripercussioni negative sugli adolescenti, il questionario ha indagato **le emozioni prevalenti vissute dai ragazzi e la loro fiducia verso il futuro**.

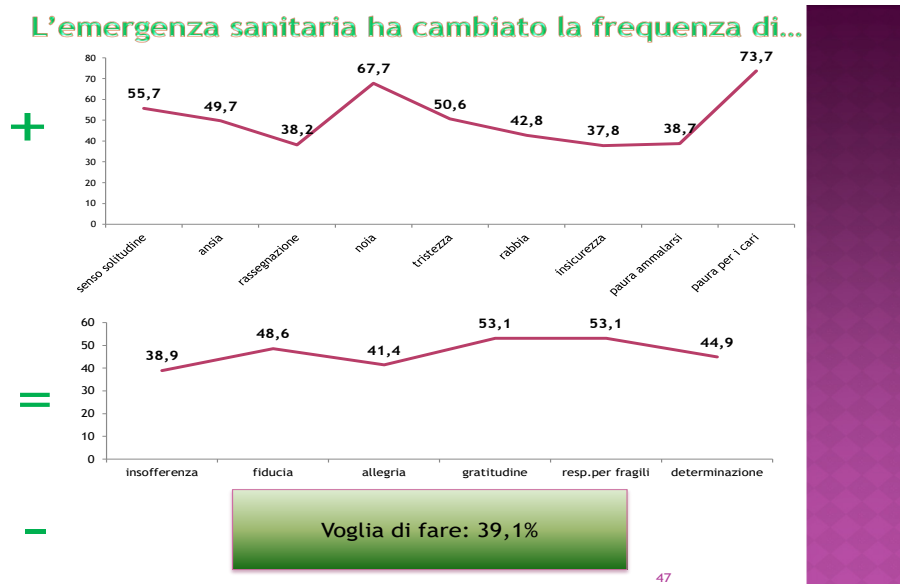
Slide 46 Caratteristiche personali auto attribuite dal campione della ricerca del 2020



La Slide 46 è stata estrapolata dalla ricerca dello scorso anno ed è quindi riferita al periodo precedente la pandemia. Viene riproposta per facilitare il confronto con la situazione attuale e per mostrare quanto la diffusione del contagio abbia influito sulla percezione di sé. Si chiedeva agli intervistati di individuare le caratteristiche che meglio li rappresentavano scegliendole dall'elenco delle possibilità che veniva loro sottoposto. Ne è uscito un quadro complessivamente positivo nel quale spiccavano doti come la simpatia, l'intelligenza, la determinazione e l'ottimismo. Tutte peculiarità che delineavano una fotografia complessiva di adolescenti abbastanza sereni e piuttosto sicuri di poter guardare al futuro certamente con rispetto e qualche timore, ma pure con una buona dose di fiducia.

Al contrario la Slide 47 mostra quanto **abbia inciso negativamente la situazione di isolamento dovuta al diffondersi del contagio abbassando la fiducia nel futuro in un quadro di incertezza e pessimismo.**

Slide 47 "Quanto l'emergenza ha modificato le tue emozioni?"



Secondo gli intervistati la pandemia ha inciso negativamente sulla voglia di fare, quasi dimezzandola (-39,1%), e mettendo in crisi anche la determinazione che invece nell'anno precedente era uno dei tratti caratteristici della personalità dei ragazzi. Al contempo, l'emergenza ha aumentato senso di solitudine, noia, rassegnazione, ansia, tristezza e insicurezza. Tutte emozioni racchiuse nella paura, manifestata dal 73,7% dei ragazzi, di essere causa di contagio dei propri cari.

Rimangono invariati i livelli di indifferenza e fiducia, a conferma che i giovani stanno vivendo una crisi sicuramente amplificata dalla pandemia, ma partita da molto lontano.

La mancanza di prospettive reali, di un futuro lavorativo capace di garantire l'indipendenza economica non è un fatto nuovo dovuto alla pandemia ancora in corso, ma una realtà che grava su di loro ormai da diversi anni. Una situazione che si traduce in un alto tasso di disoccupazione giovanile, nella presenza significativa e preoccupante di NEET (ragazzi che non studiano e non lavorano) e dalla più alta età media, rispetto agli altri paesi europei, di permanenza in famiglia per l'impossibilità di vivere in una situazione economicamente autonoma.

L'inchiesta svolta dal Financial Times tra il 2020 e il 2021 volta a capire cosa vogliono davvero i giovani dal mondo del lavoro, fornisce una prevalenza di risposte riguardo a caratteristiche che li accomunano alle generazioni precedenti, ovvero un reddito dignitoso, la possibilità di progredire e di avere la sicurezza necessaria per costruirsi una vita autonoma dalla famiglia di origine. Tutte cose essenziali nella loro semplicità, ma poco garantite anche prima della pandemia.

Certamente su questo stato di cose hanno inciso due crisi economiche succedutesi in dieci anni dovute al tracollo finanziario e successivamente alla recessione causata dal blocco della produzione dovuto al coronavirus. Ma non va dimenticata la sostanziale inadeguatezza delle politiche rivolte ai giovani, la frammentazione del lavoro, la flessibilità e gli impieghi temporanei proposti come modello di crescita professionale, ma che alla lunga producono solo precarietà a lungo termine. Gli ultimi aggiornamenti Istat dicono che rispetto al periodo pre-pandemico gli occupati sono diminuiti di 900mila unità e i giovani e le donne sono le categorie più colpite.

«[...] nell'area euro, prima della pandemia, quasi la metà degli under 25 lavorava con contratti a tempo determinato. Che poi, sono quelli subito tagliati fuori dal mercato non appena è arrivata la crisi Covid. Certo, anche chi ha un lavoro stabile spesso lo vive con ansia. La competizione nel mercato non è mai stata così alta e si trascorrono giornate interminabili di lavoro, con una crescente sovrapposizione tra tempo lavorativo e vita privata che finisce per danneggiare salute e relazioni. Daltronde, il 53% dei Millennial soffriva di burnout già prima della pandemia» [Linkiesta – Corona Economy – maggio 2021].

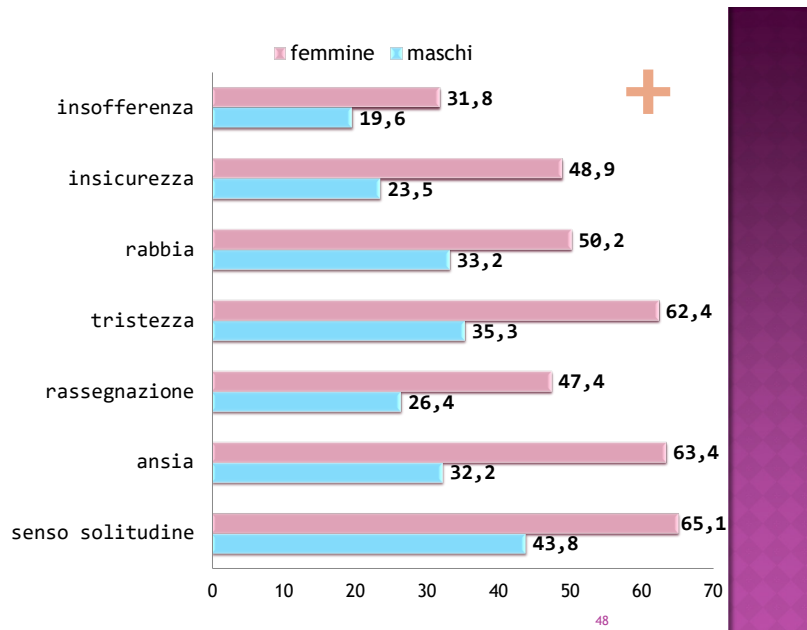
Anche nel Rapporto Giovani 2021 dell'istituto Toniolo emerge che: «I dati Eurostat mostrano come ad essere più colpiti, in tutta Europa, siano stati i lavoratori con contratti a tempo determinato e i lavoratori autonomi, dove maggiore è la presenza di giovani. Sono inoltre cresciute le difficoltà a trovare lavoro per chi era alla ricerca del primo o di un nuovo impiego, soprattutto per chi ha un titolo medio o basso. Si sono di conseguenza, inasprite sia le diseguaglianze generazionali sia quelle sociali.

Ma le ripercussioni negative non riguardano solo il lavoro. Gran parte delle fragilità di partenza sono legate a deboli percorsi formativi che le restrizioni causate dalla pandemia alla frequenza scolastica ha ulteriormente accentuato».

Queste considerazioni riguardano un target di età solo in parte coincidente con il campione intervistato che è comunque costituito da studenti nella sua totalità. Tuttavia, il tema del futuro e di come si concretizzerà è ben presente fra questi adolescenti che si rivelano informati e consapevoli di quanto accade intorno a loro.

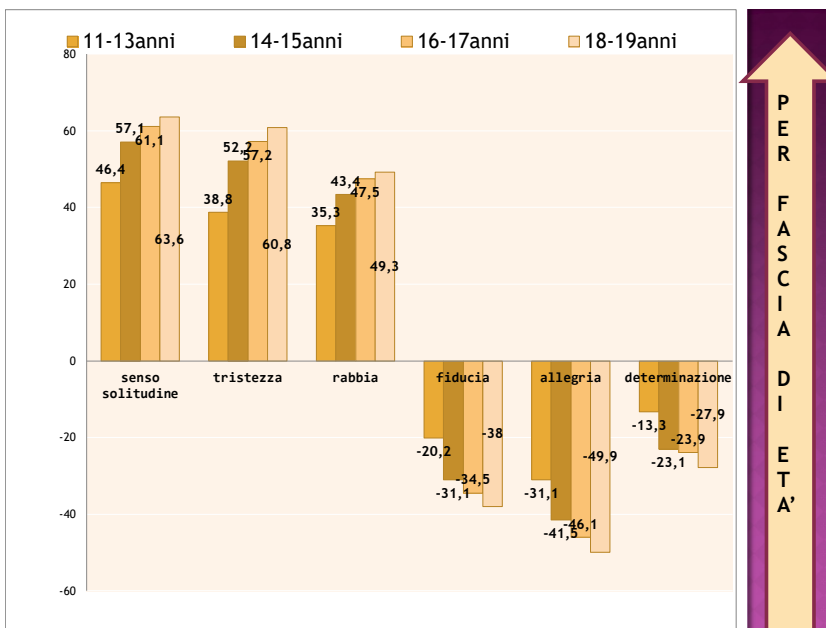
E il contesto in cui vivono restituisce l'immagine di una **realtà complicata e faticosa per le giovani generazioni al punto da mettere in crisi la fiducia per il futuro e che mina la determinazione necessaria a raggiungere gli obiettivi che ci si è dati.**

Slide 48 "Quanto l'emergenza ha modificato le tue emozioni?"



Come già rilevato nelle Slide analizzate precedentemente, anche qui si conferma che le adolescenti sono state più duramente colpite dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria, con scostamenti molto significativi, rispetto agli adolescenti maschi. Tutte quelle emozioni che hanno abitato i pensieri e la vita delle giovani generazioni al tempo del lockdown quali tristezza, senso di solitudine, insicurezza ma anche rabbia e ansia, fra le ragazze sono aumentate in misura quasi doppia rispetto ai coetanei maschi, probabilmente anche per una maggiore capacità femminile di ascoltarsi e dare parola alle emozioni.

Slide 49 "Quanto l'emergenza ha modificato le tue emozioni?"

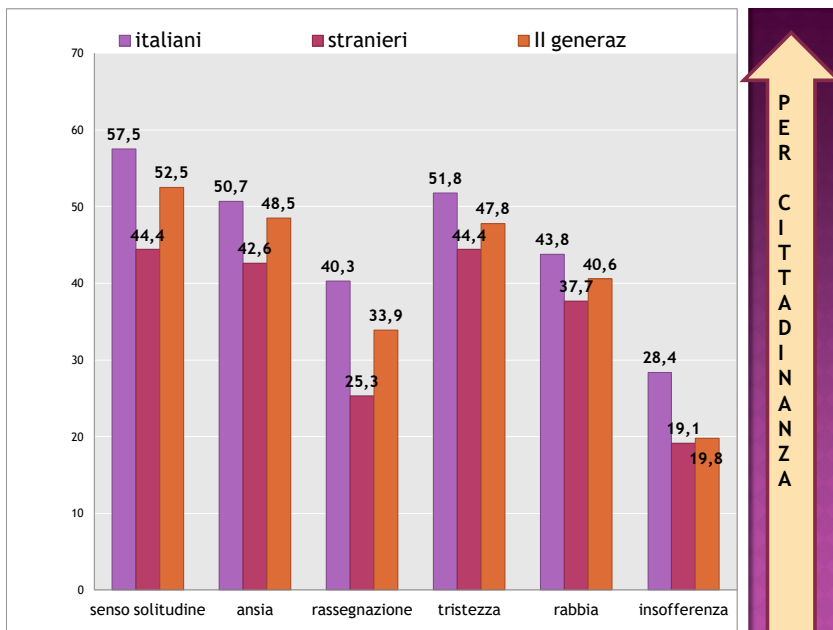


L'aspetto più singolare e preoccupante del grafico di questa Slide è rappresentato dal fatto che ancora una volta, sono i giovani più maturi, già maggiorenni, a mostrare di essere i più vulnerabili rispetto agli effetti della pandemia con un crollo della fiducia nel futuro del 38% (rispetto al 20,2% del campione più giovane) e della determinazione del 27,9% (-13,3% per chi ha tra 11 e 13 anni). E se il crollo nella fiducia per il futuro si coniuga con un calo sensibile di determinazione, è normale che i giovani possano provare tristezza, rabbia, senso di solitudine e delusione. Pare quasi che con l'avvicinarsi della fine del ciclo di studi la spinta a conquistare il mondo venga sopraffatta dal timore di abbandonare la scuola e la sua dimensione di regole tutto sommato protettive, per trovarsi in situazioni ostili alle quali non si è preparati.

Sempre il Rapporto giovani dell'istituto Toniolo rileva che: «L'inasprimento delle condizioni oggettive del presente e l'aumento dell'incertezza verso il futuro, soprattutto nella fase delicata della transizione scuola-lavoro e della transizione alla vita adulta, può portare le nuove generazioni a restringere i confini della propria azione, a concentrarsi sul presente e mettere da parte i piani di medio e lungo periodo. In carenza di risposte efficaci di policy, soprattutto per chi ha meno risorse socioculturali di partenza, il rischio è quello di una revisione strutturale al ribasso delle proprie aspettative e dei propri obiettivi futuri».

Questo è un punto nodale del rapporto intergenerazionale e gli adulti devono prendere atto della necessità di supportare concretamente chi deve cominciare a costruire la propria autonomia e ad avere un ruolo nella società, con la consapevolezza che i giovani tanto poco considerati oggi, saranno la classe dirigente di domani.

Slide 50 "Quanto l'emergenza ha modificato le tue emozioni?"

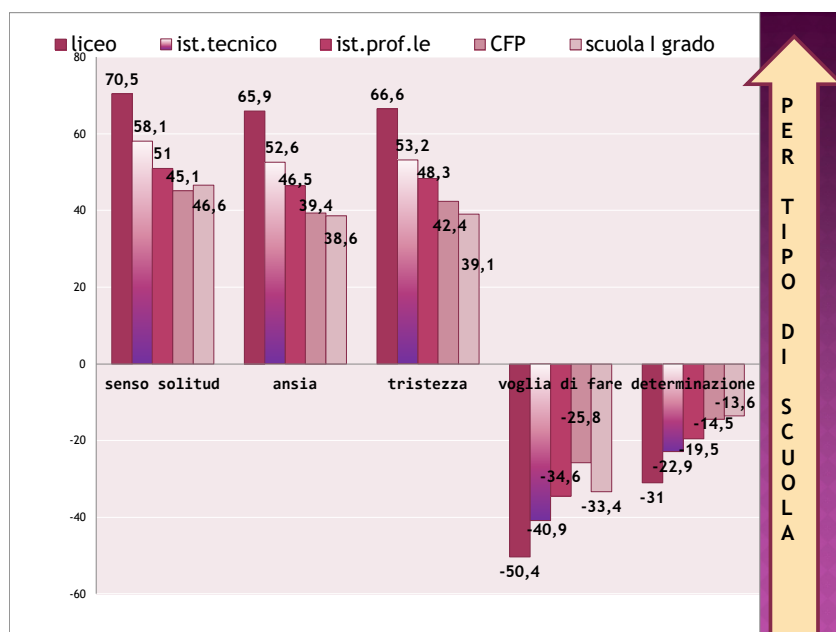


In controtendenza sembrano essere i ragazzi di origine straniera di recente immigrazione, che meno degli adolescenti autoctoni hanno vissuto le emozioni negative collegate alla rabbia, all'insofferenza e alla tristezza. Gli immigrati di seconda generazione si allineano invece ai coetanei italiani dimostrando anche in questo caso che la cultura pesa più della provenienza.

La rassegnazione è l'emozione rispetto alla quale si registrano i più marcati scostamenti per cittadinanza: 25,3% negli stranieri, 33,9% nelle seconde generazioni e 40,3% negli italiani. Forse, questi ragazzi che durante la pandemia hanno sostituito le attività del tempo libero in misura maggiore rispetto ai compagni italiani, con esperienze lavorative e di volontariato, hanno intravisto delle opportunità per il futuro e hanno espresso in prima persona un protagonismo che li ha fatti sentire parte di una comunità nella quale il loro contributo può contare ed essere visibile.

Verrebbe da pensare che gli adolescenti immigrati siano stati più resilienti, ma bisogna tuttavia considerare che per alcuni di loro le difficoltà sono sfociate nell'aumento di atti autolesivi e di comportamenti a rischio.

Slide 51 "Quanto l'emergenza ha modificato le tue emozioni?"



La differenza così spiccata rispetto alla tipologia di scuola probabilmente è da imputare al fatto che gli istituti professionali meno dei licei e degli istituti tecnici hanno adottato la Didattica a distanza o forse è dovuto al fatto di avere una popolazione studentesca composta in maggior parte da quei ragazzi di origine straniera che si sono mostrati in parte più resilienti, e certamente più reattivi.

Sta di fatto che i liceali e gli studenti degli istituti tecnici dichiarano un maggiore senso di solitudine e ansia rispetto ai colleghi delle scuole professionali e dei centri di formazione e contemporaneamente mostrano una diminuzione significativa di determinazione e voglia di fare.

La sospensione delle lezioni in presenza ha evidenziato una volta di più le criticità strutturali della scuola, a partire dal sistema dei trasporti, passando per l'inadeguatezza dell'edilizia scolastica, per arrivare alle carenze del percorso formativo e dei sistemi di valutazione. La sospensione delle lezioni in presenza inoltre ha fatto emergere tutti i problemi legati alla dimensione relazionale alimentando lo scoramento degli studenti.

Tiziana Metitieri, neuropsicologa e coordinatrice dell'Ambulatorio di Neuropsicologia presso l'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, in una intervista rilasciata alla testata giornalistica

on-line Valigia Blu, denuncia la responsabilità dei media nell'aumentare la confusione creata dalla DaD tra docenti, studenti e genitori: «Per diverse settimane le notizie sulla DaD hanno disseminato quell'onda di panico morale che non si vedeva dal periodo pre-pandemia con i dispositivi digitali, i social e i videogiochi. Il meccanismo è stato lo stesso: si è diffusa una nuova tecnologia in grado di produrre cambiamenti nella società, la nuova tecnologia è stata associata a gravi problematiche sui più giovani, l'opinione di esperti sprovvisti di dati ha convalidato o rafforzato questa associazione, i politici si sono fatti interpreti del panico morale per dimostrare il loro impegno nella risoluzione delle problematiche. Ne è derivata ancora una volta molta confusione nella comunicazione, accompagnata dallo spostamento dell'attenzione dagli annosi problemi strutturali della scuola e da una copertura sensazionalistica del disagio psicologico causato dalle pandemia nei più giovani».

Gli autori di "Cambiamo la scuola", Chiara Foà e Matteo Saudino, propongono una riflessione finalizzata a far prendere coscienza della necessità di ripensare alla scuola, non solo dal punto di vista strutturale, ma anche dal punto di vista della strategia pedagogica e didattica che può influire negativamente non solo sull'apprendimento, ma anche, come risulta dalla ricerca, sulla capacità di pensare al proprio futuro con concreto ottimismo da parte delle giovani generazioni.

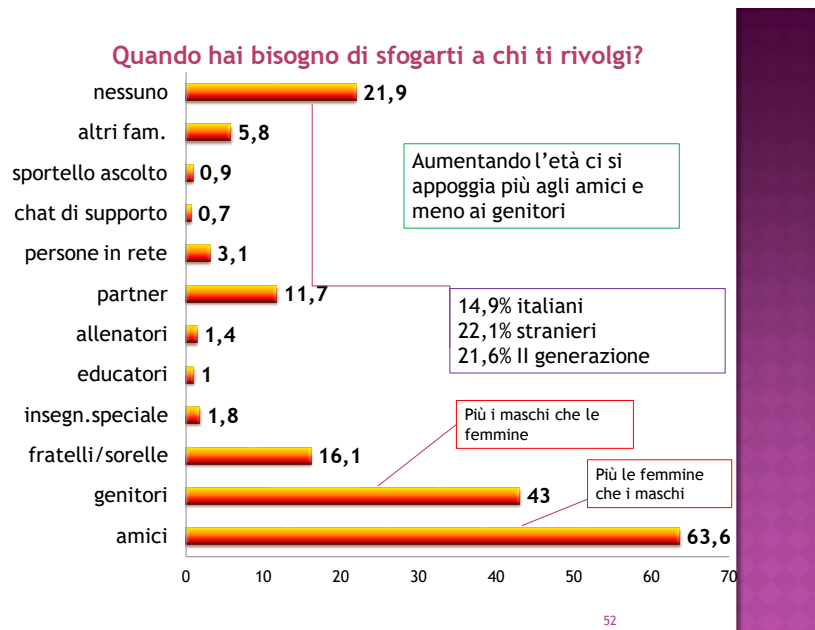
Scrivono Foà e Saudino: «La scuola oggi è più che mai a un bivio: da una parte può scegliere di essere un luogo di una istruzione realmente democratica con l'obiettivo di cambiare in meglio la vita di studenti e studentesse permettendo loro di emanciparsi dall'ignoranza, sudditanza tecnologica, sfruttamento economico e nichilismo al fine di provare a edificare una pluralità di mondi in cui le persone possono provare ad autodeterminarsi per vivere liberi e felici. Dall'altra parte corre il rischio di tramutarsi, in modo inarrestabile, in un triste non luogo, che reitera e in molti casi acuisce le tante miserie e ingiustizie di una realtà in cui i diritti di tutti sono soffocati dai privilegi di pochi e dove la vuota retorica della meritocrazia è il classico dito che nasconde una faccia della luna fatta di crescente marginalità e insuccesso formativo».

Chiara Saraceno, sociologa nota per i suoi importanti studi riguardanti famiglia, questione femminile e politiche sociali, in un intervento sul quotidiano "La Stampa" ha definito la Didattica a distanza un «disastro antropologico». Oltre al tema della dispersione e dell'abbandono scolastici, la DaD ha fatto emergere un altro tipo di dispersione, sottile e implicita «...fatta da chi continua a rimanere a scuola, ma apprende poco o nulla ed entrerà nella vita adulta e nel mercato del lavoro poco o pochissimo attrezzato». L'insegnamento a distanza ha anche ampliato le disuguaglianze sociali a diversi livelli di complessità a seconda della regione di appartenenza, «complicando i problemi già gravi della scuola italiana» asserisce **Chiara Saraceno**.

L'attuale ricerca regionale ha evidenziato quanto sia notevole, se non drammatica, la perdita di fiducia nel futuro da parte delle giovani generazioni. In altri termini, è come se si fossero inceppati i meccanismi di formazione del capitale umano: la mancanza di voglia di fare, di pensarsi in un futuro lavorativo e personale, la rabbia, la tristezza e il crollo motivazionale bloccano il motore del progresso collettivo. Sono tutti aspetti, quelli appena citati, che ostacolano la partecipazione dei giovani non solo verso il senso di appartenenza a una comunità, ma come protagonisti della costruzione di una posizione professionale e familiare nella propria vita.

Ed è per dare una prospettiva al futuro di tutti che gli adulti hanno l'obbligo morale di riconoscere i giovani come risorsa, come capitale umano sul quale fondare una nuova idea di collettività e di condivisione che metta al centro le persone e le loro relazioni, che pensi a colmare le disuguaglianze e non esclusivamente al profitto. Sempre più docenti, genitori, educatori, operatori sociosanitari e tutti coloro che a vario titolo si occupano di giovani, e dedicano quindi gran parte del loro tempo al sostegno della loro crescita, dovrebbero basare il proprio intervento pedagogico sulla fiducia sostenendo i ragazzi nella ricerca di senso del proprio essere nel mondo.

Slide 52 "Quando hai bisogno di supporto a chi ti rivolgi?"

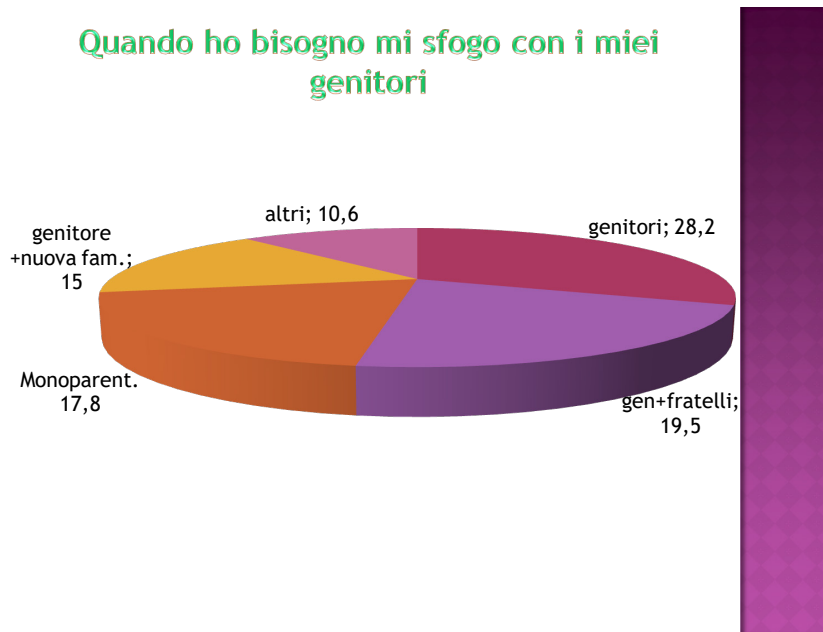


La pandemia dovrebbe essere l'opportunità di ripensare al pianeta in tutte le sue contraddizioni, alle disuguaglianze tra i diversi Paesi, alle condizioni di sfruttamento e alla distruzione sistematica dell'ambiente. La pandemia potrebbe dare l'opportunità di ripensare al ruolo dell'adulto non solo rispetto alle iniquità sociali e alla protezione dell'ambiente in cui viviamo, ma anche alla "cura" seria e competente di chi oggi è ancora giovane per contare, ma abiterà e governerà il mondo negli anni a venire.

Come ha scritto Matteo Lancini nella sua già citata "Lettera agli adolescenti nei giorni del coronavirus", gli adulti dopo aver fatto un consapevole «mea culpa» dovrebbero cominciare a «fare sul serio». Avere presente i giovani nel rinnovamento del sistema sanitario, scolastico, sociale, economico del paese, significa cominciare a considerarli soggetti attivi e competenti, protagonisti di un cambiamento che li riguarda, e quindi non solo passivi percettori di aiuto e sostegni: che rischiano di trasformarsi ancora una volta in risposte provvisorie a problemi strutturali che aumentano la distanza fra i giovani e gli adulti.

Alla domanda del questionario "A chi ti rivolgi in caso di difficoltà" più di 1 intervistato su 5 (21,9%) preferisce non chiedere a nessuno, il 43% si appoggia ai genitori e il 63,6% ricorre agli amici.

Slide 53 "Quando hai bisogno di supporto a chi ti rivolgi?*"



*alla domanda era possibile dare solo due risposte.

I genitori rimangono per il 43% degli adolescenti il punto di riferimento imprescindibile. È il porto sicuro, già rilevato nella ricerca del 2020, soprattutto per chi vive in famiglie nucleari, con solo i genitori o anche fratelli.

Al di là della composizione familiare che incide sugli aspetti quantitativi e qualitativi della prossimità percepita dai ragazzi, rimane però il fatto che gli altri adulti di riferimento che hanno il compito istituzionale e professionale, di sostenere i giovani accompagnandoli nel processo di crescita, escono da questa indagine drasticamente ridimensionati.

Nella Slide 52, colpisce il fatto che un adolescente su 5 quando ha bisogno di sfogarsi non si rivolga nessuno. Se nella rete prossimale di questi adolescenti non si riconoscono figure alle quali rivolgersi, diventa importante compiere una riflessione generale su un ripensamento degli spazi di ascolto a scuola in un'ottica che sia meno connotata negativamente dai ragazzi e si avvicini maggiormente alle loro esigenze. È infatti probabile che il disagio espresso non riguardi solo un problema di sofferenza interiore e quindi in senso lato di salute, ma sia riferibile anche al sistema scuola nel suo complesso e all'incapacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di persone che pur se in giovane età esprimono richieste di revisione complessiva di un sistema scolastico nel quale non si riconoscono. Non è possibile approfondire il discorso in questo spazio, ma questo livello di sfiducia, sorprendente per quanto elevato, sembra andare di pari passo con l'aumento vertiginoso delle certificazioni sanitarie per chi ha problemi comportamentali e di apprendimento anche lievi, che denota la difficoltà della scuola nella gestione di queste situazioni.

In pratica se la sofferenza e l'insofferenza derivano da cause strutturali è inutile cercare di affrontare il disagio come fosse un problema dei singoli individui perché fino a quando non verranno rimosse le cause il disagio non potrà che aumentare. A questa situazione complicata

fa da corollario la teoria dell'eccellenza di alcune scuole selettive. In realtà il ruolo della scuola pubblica è quello di dare la possibilità a tutti di fare emergere il meglio da ognuno, perché è sul livello alto e diffuso delle competenze che si creano le condizioni per fare emergere migliori capacità, ed è la diffusione della conoscenza oltre che delle competenze che rende le persone più libere. Di certo non è così facile a farsi, ma quello che ci dicono gli adolescenti dell'Emilia-Romagna è che dobbiamo provare a rivedere i percorsi di educazione e istruzione, rendendoli maggiormente aperti al loro protagonismo. Di nuovo il "Rapporto giovani" 2021 evidenzia che: «i giovani della scuola si aspettano più forti dotazioni tecnologiche, maggiore valorizzazione delle nuove tecnologie, integrate con la didattica in presenza. Essi auspicano soprattutto che nei docenti cresca la capacità di fare i conti con le nuove situazioni e perciò di sapersi adattare ai diversi contesti e di saper innovare la propria azione didattica; ritengono sia ancora troppo debole la capacità degli insegnanti di saper motivare e di saper sostenere le scelte dei singoli».

I dati raccolti confermano che i ragazzi di origine straniera hanno affrontato la pandemia in modo più reattivo dei coetanei italiani forse anche perché si sono attivati per trovare opportunità lavorative e di volontariato. D'altra parte, i ragazzi di origine straniera dimostrano una maggiore capacità di arrangiarsi e di risolvere autonomamente eventuali problemi. La Slide 52 mostra che il 22,1% di essi, contro il 14,9% dei coetanei italiani, non si rivolge a nessuno in caso di bisogno.

Se si è disposti ad accettare come vero quanto dichiarano gli oltre 20.000 studenti intervistati è probabile che siano da rivedere le strategie di insegnamento, interrogarsi di nuovo sul rapporto fra istruzione e processi educativi, ripensare il ruolo istituzionale della scuola stessa in rapporto alle giovani generazioni e al mondo nuovo in cui stanno crescendo. Se oggi c'è un lavoro difficile da fare probabilmente è quello dell'insegnante in qualunque punto del sistema formativo si trovi, ma rimane pur vero che solo gli insegnanti possono essere attori di un cambiamento ormai inevitabile, dovuto ai loro allievi. Le mutazioni in atto dovute all'economia globale e alla rete delle comunicazioni più invasiva mai conosciuta finora, obbliga a cambiamenti difficilmente immaginabili, ma proprio per questo maggiormente affascinanti. Ma chi ha scelto di insegnare sa che la sua professione è incardinata sull'idea stessa di cambiamento, ed è per questo che può giocare un ruolo attivo insostituibile.

Sono anni ormai che chi si occupa di giovani applica, anche suo malgrado, una modalità di lavoro di supporto di tipo "compensatorio", ma dai dati della ricerca sembra invece emergere la necessità di una "pedagogia interventista". Non basta ascoltare i ragazzi e fornire chiavi interpretative della propria rabbia e dell'insofferenza che li abita mentre sarebbe utile dare loro l'opportunità di diventare gli attori protagonisti della propria vita, del proprio futuro nel contesto sociale in cui vivono, perché è lì che cercano risposte concrete a problemi concreti e non risposte consolatorie o colloqui di sostegno.

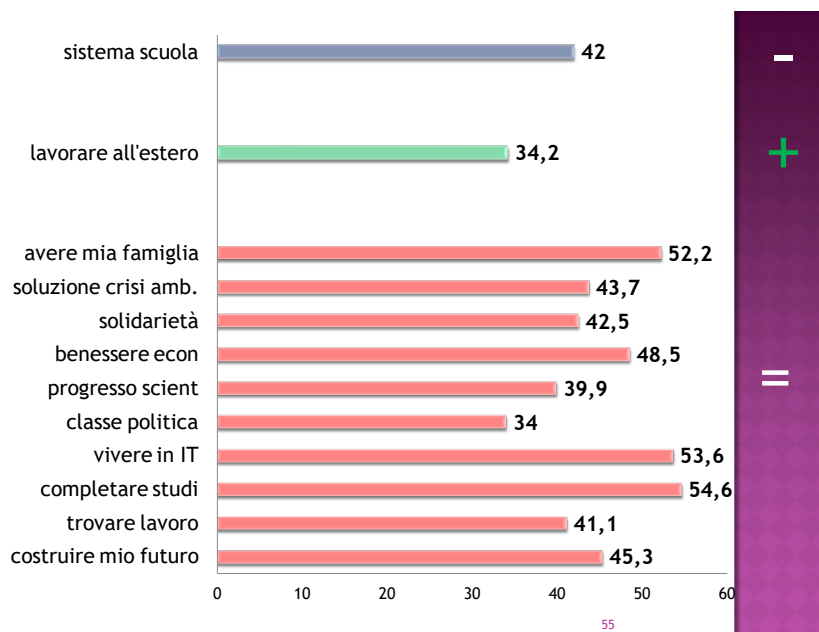
Questo significa che sarebbe opportuno che i punti di ascolto nelle scuole vadano ripensati alla loro finalità, mentre il tanto auspicato rinnovamento a più livelli della società, dovrebbe essere applicato soprattutto alle iniziative appositamente pensate, progettate e implementate per le giovani generazioni.

«In questo anno pieno di periodi di fermo, quarantene e difficoltà, mi sono trovata spesso a riflettere su me stessa e soprattutto sulla qualità dei legami che avevo con le persone e mi sono resa conto che alle volte, pur di avere un contatto con qualcuno, scendiamo a compromessi con noi stessi. Dovremmo fare più attenzione a coloro ai quali teniamo veramente, senza perdere troppo tempo in rapporti superficiali.

Io penso che la scuola sia difficile, è incredibile che nonostante ciò che noi studenti stiamo passando, siamo i più trascurati. Sono piena di ansie e i professori ci caricano ancora di più di compiti. A 18 anni me ne andrò all'estero, e sinceramente, poi non vi lamentate se "gli italiani lasciano l'Italia". Siete voi a deciderlo e finché non cambierete mentalità, state sicuri che non cambierà nulla. Spero che per le nuove generazioni future che il mondo sarà migliore, che l'Italia sarà migliore. Vogliamo meno ansie e attacchi di panico e meno compiti da fare il pomeriggio, la mattina e la notte. Alle 3 di notte a piangere per essere giudicati male e stereotipati con un voto, vorrei farvi vedere cosa si prova. Vogliamo meno incompetenza nelle scuole e più coinvolgimento, più serenità. Andare a scuola non dovrebbe essere un inferno ma un piacere, come avviene negli altri paesi. Fatevi tutti un bel esame di coscienza»

7. La fiducia nel futuro alla prova

Slide 55 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua fiducia nelle istituzioni e nel futuro?"



L'emergenza sanitaria ha inciso profondamente in modo negativo sulla fiducia nell'istituzione più vicina agli adolescenti, ovvero la scuola, con un decremento dichiarato dal campione pari al 42%. Se quasi 1 studente su 2 considera il sistema scolastico da riformare, più di 1 su 3 ha maturato l'idea di dover espatriare per lavoro. Rimangono invariate le difficoltà attese per quanto riguarda la prospettiva di costruzione di una propria famiglia, di un futuro solido, dell'acquisizione di un certo benessere economico, così come sembra inalterata la fiducia nella classe politica, nella solidarietà e nell'ambiente, che però confermano i punteggi piuttosto bassi riscontrati nella ricerca "I ferraresi di domani" condotta nel 2018 dall'Osservatorio Adolescenti.

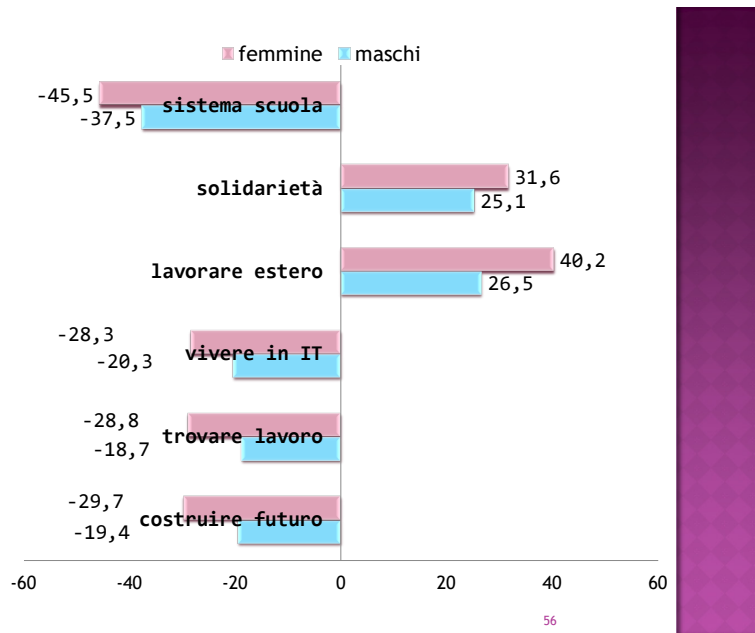
«Il campione intervistato avverte come problemi urgenti da affrontare e sui quali concentrare l'attenzione e le azioni future, il lavoro (66,5%), la politica (58,7%), la sanità (55,9%).

Sorprende che l'istruzione sia considerata come tema fondamentale su cui intervenire solo dal 47,7%. Potrebbe essere interpretato come aspetto confortante se li si potesse ritenere soddisfatti dell'attuale sistema scolastico e delle politiche per l'istruzione o al contrario come criticità nel caso si condivida l'idea, sostenuta da molti esperti, che i giovani siano "rassegnati" a uno status quo insoddisfacente.

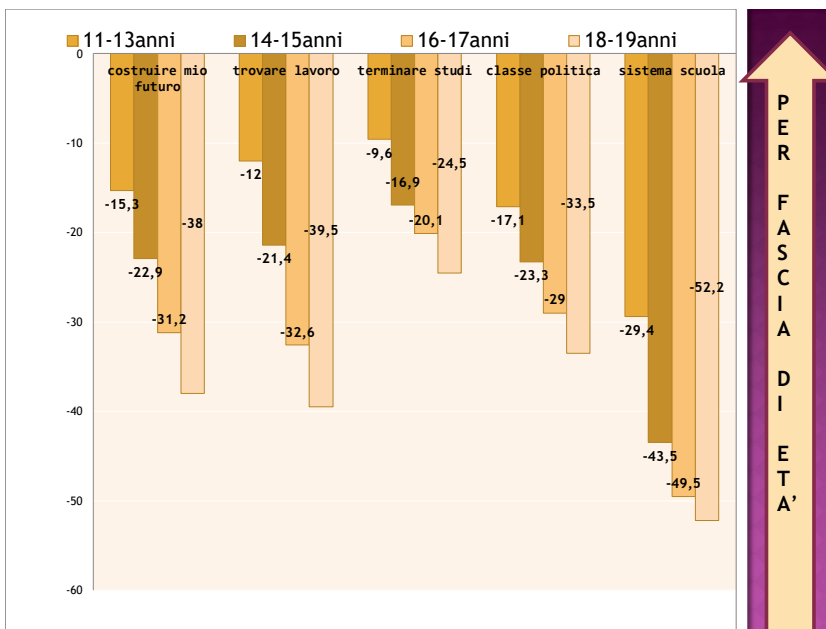
Riprendendo ancora una volta il pensiero di Lancini "La trasgressione non esiste più; il conflitto, anche quando è presente, è di superficie. Nonostante le scellerate politiche ambientali, economiche e lavorative adulte, il livello dello scontro generazionale è ai minimi termini. Adolescenti pacifici, per nulla propensi a occupare scuole e piazze, per riprendersi un futuro poco, o per nulla, garantito da quegli stessi adulti che avrebbero dovuto loro offrire speranze di lavoro e di realizzazione di sé».

In controtendenza rispetto a questo immobilismo dei giovani, l'emergenza sanitaria ha dato probabilmente una scossa, almeno inizialmente, al desiderio di esprimere il proprio pensiero proprio in quelle piazze ignorate dalle nuove generazioni, poco inclini alla partecipazione. Infatti, è importante ricordare che la voce degli studenti si è alzata all'inizio della crisi pandemica non per criticare o contestare genericamente qualcosa o qualcuno, ma per schierarsi a difesa della scuola e della sua riapertura.

Slide 56 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua fiducia nelle istituzioni e nel futuro?"



Slide 57 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua fiducia nelle istituzioni e nel futuro?"

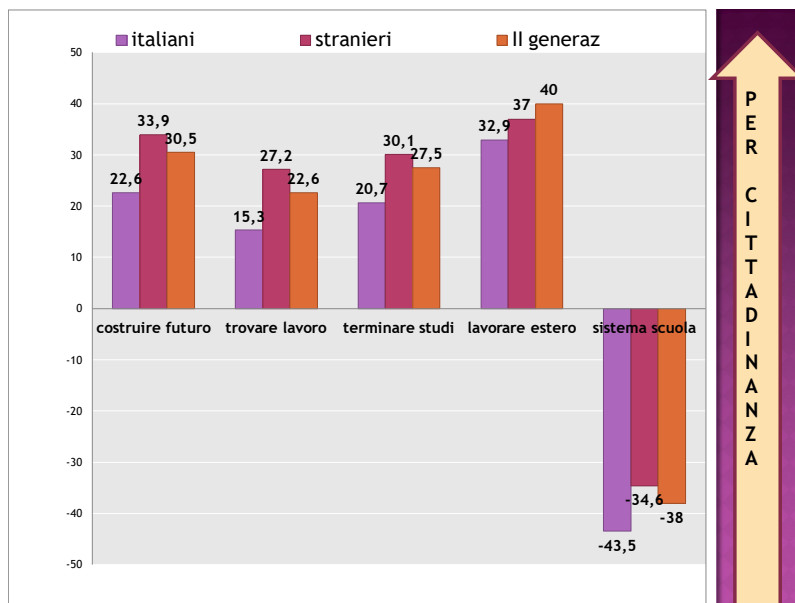


«È un cambiamento di postura radicale che andrebbe messo in valore. La protesta degli studenti non esigeva la chiusura della Scuola come dispositivo di regime - come è accaduto storicamente nella storia variegata del movimento studentesco nel nostro paese - ma la sua apertura necessaria. Mai come ora le nuove generazioni hanno potuto riconoscere che la Scuola non è tanto "un apparato ideologico di Stato" finalizzato alla conformazione della ragione critica all'ordine esistente, come si diceva all'epoca delle grandi contestazioni studentesche della fine degli anni Sessanta e della fine degli anni Settanta, ma un luogo di formazione insostituibile dello stesso pensiero critico».

In maniera trasversale a tutta la ricerca, anche nell'ambito della fiducia le adolescenti femmine sono più decise nei loro giudizi sulle istituzioni (Slide 56). Molto più dei ragazzi, le ragazze ritengono di essere di fronte a un sistema scuola carente (giudizio di decremento nella qualità del 45,5% rispetto al 37,5% dei maschi), a un futuro incerto da vivere nel proprio Paese (-28,3% rispetto al -20,3% dei ragazzi) e ancora, più in generale, alla possibilità di trovare lavoro (rispettivamente -28,8% e -18,7%) e all'opportunità di costruire un progetto di vita (-29,7% femmine vs. -19,4% maschi).

Le differenze più significative, tuttavia, appaiono disaggregando i dati per fasce di età perché risulta evidente che la critica più pesante viene formulata proprio da quei giovani, già maggiorenni, che dovrebbero possedere la motivazione e la spinta più forte verso il futuro. La loro cocente delusione si rileva soprattutto in quegli ambiti ai quali sono più vicini, come *fiducia nel terminare gli studi, sistema scuola, trovare lavoro*. Esplode in tutta la sua forza questo grido muto di giovani 18-19enni intervistati on line che ritengono fallimentare il sistema scolastico (il 52,2% ha perso fiducia contro il 29,4% degli 11-13enni), pensano di non riuscire a completare il ciclo formativo (-24,5% contro il -17,1% dei più giovani) e di essere destinati a non trovare lavoro (-39,5% con uno scarto di 27,5 punti percentuali rispetto alla fascia più giovane).

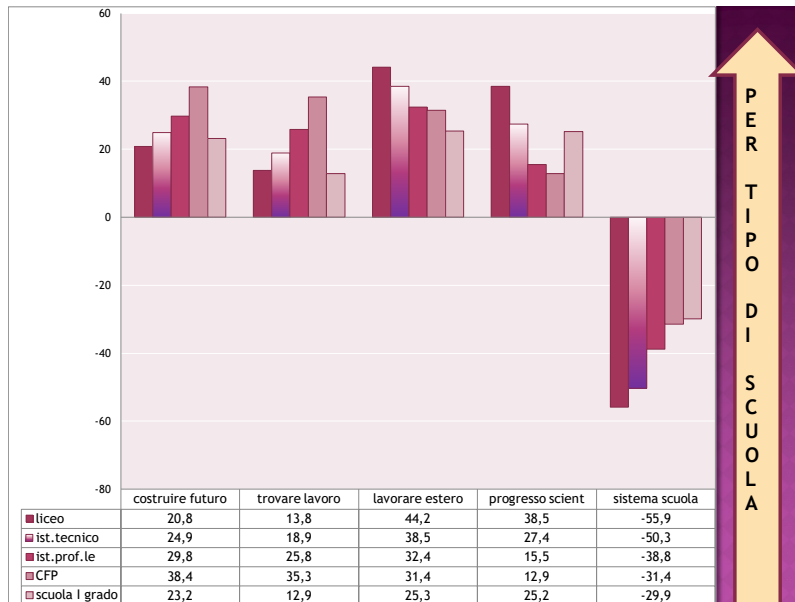
Slide 58 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua fiducia nelle istituzioni e nel futuro?"



I ragazzi di origine straniera, in generale, più fiduciosi di potersi pensare, con ottimismo e determinazione in un prossimo futuro positivo, sono tuttavia in linea, seppur in minor misura,

con il resto del campione nella rilevazione delle criticità del sistema scolastico. In più, i giovani di seconda generazione, considerano, in misura più alta rispetto ai coetanei italiani e immigrati l'opportunità di potersi trasferire all'estero per trovare lavoro (rispettivamente +40%, +37% per gli adolescenti di origine straniera, +32,9% per gli italiani).

Slide 59 "Quanto l'emergenza ha modificato la tua fiducia nelle istituzioni e nel futuro?"



Per quanto riguarda il giudizio sulla scuola, i liceali sono più critici dei coetanei che frequentano gli istituti tecnici e professionali (rispettivamente 55,9% contro 50,3% e 38,8%). Nei centri di formazione professionale uno studente su tre riscontra lacune del sistema scolastico, in sintonia con gli alunni delle scuole secondarie di I grado.

La Didattica a distanza ha creato seri problemi di gestione sia agli insegnanti che agli studenti. La tecnologia, almeno in questa emergenza, non è stata in grado di sostituirsi alla lezione in presenza per una serie di motivi ormai noti: la mancanza di feedback sull'attenzione dei ragazzi a casa, la mancanza di contatto con gli altri, l'impossibilità di confrontarsi con i compagni anche in modo informale e le difficoltà degli insegnanti ad adattare la didattica al collegamento da remoto, che si è rivelato utile solo in parte.

Chi ha sofferto di più di questa situazione sono stati i licei che hanno utilizzato la DaD più a lungo di tutte le altre scuole, mentre gli Istituti professionali e i centri di formazione hanno potuto mantenere un contatto diretto più frequente per la necessità di svolgere le attività di laboratorio e la pratica lavorativa imposta dal piano di studi.

Vale la pena osservare che le critiche maggiori vengono soprattutto dagli studenti dei Licei, cioè proprio all'interno della tipologia di scuola maggiormente valorizzata come luogo di eccellenza del sapere e dell'apprendimento.

Oggi chi studia nei licei rivela un livello di pessimismo più alto dei coetanei che frequentano le altre tipologie di scuola: esprime incertezza per il proprio futuro e pensa che sarà costretto a emigrare per poter lavorare, avverte una maggiore distanza tra quanto appreso in riferimento al mondo del lavoro. Visto che le preoccupazioni manifestate vengono soprattutto dagli studenti

che frequentano le scuole su cui si è investito maggiormente, il rinnovamento del sistema scolastico diventa questione drammaticamente urgente.

Pandemia e Didattica a distanza hanno di fatto messo in evidenza difficoltà preesistenti e dimostrato che il problema non è contingente, ma sistemico.

La valorizzazione dei licei come punto di eccellenza ha consolidato l'idea che solo questo tipo di scuola poteva garantire competenze e formazione di alto livello oltre allo sbocco universitario. Questa impostazione ha trascinato verso una formazione sempre più orientata agli aspetti teorici anche le scuole tradizionalmente vocate allo sbocco professionale. Il risultato è che gli studenti dei licei non si sentono garantiti e quelli delle scuole orientate al lavoro pensano di non essere sufficientemente competenti.

Ne risente ovviamente anche l'orientamento scolastico, ancora basato sul risultato di punteggi e valutazioni di studi spesso nozionistici e poco rielaborativi, che raramente considera gli studenti rispetto alle loro complessive capacità e potenzialità, specie quando dovrebbero essere finalizzate a un mondo del lavoro profondamente cambiato che richiede flessibilità ma soprattutto preparazione tecnica e creatività.

Come ha scritto Eraldo Affinati, in un bell'articolo su "Il Riformista" a maggio 2021, i profili degli studenti, le certificazioni, le attività extrascolastiche dovrebbero essere considerati parimenti ai risultati didattici, perché non è la competenza specifica nelle singole materie che conta ma il percorso individuale di ognuno.

«Per tanti anni, prima di dedicarmi agli immigrati, ho insegnato a studenti che si stavano preparando a diventare meccanici o elettricisti. Quasi tutti provenivano da situazioni familiari difficili, in grande maggioranza al termine della terza media avevano ricevuto il giudizio "sufficiente", cioè il minimo indispensabile per essere promossi. Il ritornello dei consigli di classe che, comunque sia, gli avevano dato la licenza era sempre lo stesso: questi mandiamoli tutti all'istituto professionale.

Eppure, quando arrivavano davanti a me non sembravano così scarsi. In mezzo al dialetto e agli strafalcioni ortografici, mostravano lampi di genio. Talvolta vere e proprie illuminazioni liriche. Bastava sottrarsi alla cosiddetta "finzione pedagogica" che loro, con ogni evidenza, avevano rigettato (ritualità teatrale della scuola: spiegazione-interrogazione-compito a casa) per stanarli e farli venir fuori. Il che, sin dall'inizio, mi spinse a indagare sulla natura del merito. Vecchie questioni legate al rapporto fra natura e cultura di cui nessuno sembra più volersi occupare. O meglio: lasciamo che a farlo siano gli specialisti, i quali si rinchiudono nelle accademie a discutere fra loro con linguaggio cifrato dando campo libero agli opinionisti. Il risultato è sotto ai nostri occhi: sulla scuola, a torto o a ragione, intervengono tutti. Del resto, ammettiamolo, sarebbe impossibile che ciò non accadesse: stiamo parlando di una delle più grandi invenzioni umane, al pari dei codici e della famiglia, che coinvolge milioni di persone.

Io vorrei restare fermo sullo sguardo di Romoletto, al quale dedicai un libro intitolato "Elogio del ripetente". Quando gli lessi "Le ricordanze" di Giacomo Leopardi, i suoi occhi brillarono. Fu solo un attimo perché poi si spensero subito. Tuttavia, in quell'istante provai un'emozione indicibile: ebbi chiara la sensazione di aver contribuito, nel mio piccolo, allo sviluppo della sua personalità. Passò un mucchio di tempo, lui diventò un autista dell'Atac. Una volta mi riconobbe in pieno centro, a Roma, e l'entusiasmo gli fece compiere un gesto arischiato:

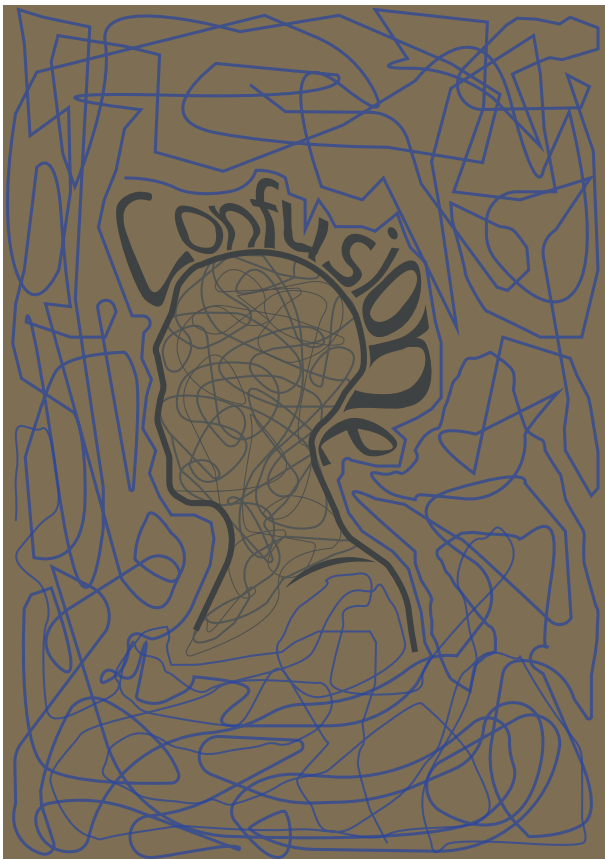
fermò l'autobus, tirò il freno a mano, scese dalla cabina di guida apposta per abbracciarmi. I passeggeri ci osservarono attoniti e incuriositi. In quel momento compresi che, forse senza essercene resi conto, in classe ci eravamo scambiati un po' del nostro stesso sangue. Adesso dovrei raccontare perché, ma sarebbe troppo lungo. Storie di padri da conquistare, destini da scegliere, responsabilità assunte e disattese. Mi basta dire che se la scuola non è questo – e vi assicuro che, più spesso di quanto crediamo, lo diventa – non è niente.

Si riduce a un semplice curriculum: introdotto sei anni fa dalla Legge 107, disciplinato un paio di stagioni dopo dal decreto-legge 62, è il documento rappresentativo dell'intero profilo dello studente che, a partire da quest'anno, ecco la vera novità, dovrà essere allegato al Diploma conseguito al termine dell'esame di Stato. Si compone di tre parti: le informazioni relative al percorso scolastico (voti, materie e anche tirocini formativi), le certificazioni ottenute (lingue e informatica), le attività extrascolastiche (corsi di musica, arte, sport). È chiaro che se noi lo considerassimo uno specchio fedele del giovane scolaro, saremmo fuori strada. Non avremmo compreso la differenza che passa fra i protocolli e la vita. Chiunque abbia fatto un po' d'esperienza in aula, e ci abbia anche ragionato sopra, sa bene che, per quanto paradossale possa sembrare, una risposta esatta non sempre corrisponde a una preparazione adeguata: ad esempio, se il giorno dopo lo studente che l'ha fornita non se la ricorda più? Gli sarà servita a superare il test, ritirare il certificato richiesto: stop. Viceversa: un'affermazione sbagliata da parte del ragazzo noi docenti non dovremmo mai gettarla nel cestino, non foss'altro perché ci può rivelare qualcosa di lui che la risposta giusta ha tenuto nascosto: forse l'elemento più importante, il nocciolo interno, quello che andavamo cercando per scoprire chi fosse l'adolescente disattento e annoiato davanti al quale non sapevamo più cosa fare.

Ma perché non parliamo di questo? La Didattica a distanza a cui siamo stati costretti dalla pandemia dovrebbe aver fatto capire a tutti quanto sia arduo certificare la "qualità scolastica". Dovremmo sapere da quale posizione parte lo studente, in modo da poter premiare il suo eventuale movimento, prima ancora del traguardo raggiunto o mancato. Più facile a dirsi che a farsi: di certo non basterà registrare nelle sue note caratteristiche il famigerato "bilancio delle competenze". Quello potrà essere soltanto uno specchietto per le allodole. Anche le aziende lo fanno: infatti quando assumono i neodiplomati, prima di farli entrare in azione, si affrettano a organizzare i corsi di formazione.

E poi: ammesso e non concesso che riuscissimo a trovare un compromesso utile fra sostanza e forma – ciò che realmente impariamo a scuola rispetto a quello che mostriamo di sapere – cosa ne faremo di chi finisce nella retrovia polverosa? Non è esattamente lì che dovremmo intervenire».

«Ogni studente suona il suo strumento, non c'è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l'armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un'orchestra che prova la stessa sinfonia. E se hai ereditato il piccolo triangolo che sa fare solo tin tin, o lo scacciapensieri che fa soltanto bloing bloing, la cosa importante è che lo facciano al momento giusto, il meglio possibile, che diventino un ottimo triangolo, un impeccabile scacciapensieri, e che siano fieri della qualità che il loro contributo conferisce all'insieme. Siccome il piacere dell'armonia li fa progredire tutti, alla fine anche il piccolo triangolo conoscerà la musica, forse non in maniera brillante come il primo violino, ma conoscerà la stessa musica. Il problema è che vogliono farci credere che nel mondo continuo solo i primi violini». Daniel Pennac, Diario di scuola



Laura Lambertini



Martina Grandi

«Vorrei iniziare ringraziando sinceramente coloro che hanno avuto l'idea di questo questionario. Mi preme molto l'argomento della Didattica a distanza e della scuola in generale, quindi darò il mio parere. Vorrei osservare che ho sempre avuto voti molto alti a scuola e non ho problemi a studiare. A mio parere il problema della Didattica a distanza è stata la poca flessibilità dei docenti a questa modalità d'istruzione: nella mia classe hanno tutti continuato a fare lezione allo stesso modo nel quale la facevano in presenza e si sono esclusivamente lamentati della DAD e della tecnologia... Personalmente credo che la Didattica a distanza non dia alcun tipo di problema se fatta in modo corretto: secondo il mio umile e inesperto parere bisognerebbe cercare di appassionare i ragazzi e rendere più interessanti le lezioni. Sono consapevole del fatto che i rapporti umani a distanza siano di base più "freddi", in ambito scolastico ci sono tutti i presupposti per fare il meno possibile, sia da parte dei professori che degli alunni: agli alunni risulta inevitabilmente più facile copiare e ai professori risulta più facile incolpare la tecnologia o la DAD»

8. Un diverso contesto scolastico e la didattica a distanza

Nel 2018 l'OCSE ha pubblicato i risultati dell'indagine "Pisa" finalizzata a rilevare le competenze acquisite dagli studenti nella scuola italiana.

È stato testato un campione di 11.785 ragazzi italiani di 15 anni, comparato con gruppi analoghi per numerosità e target di età di altri 79 Paesi, per raccogliere dati non solo sulla quantità e la qualità delle nozioni apprese ma anche sulla capacità di comprensione, di problem solving, di rielaborazione e utilizzo delle competenze nelle diverse situazioni di vita. Non solo un'indagine sugli studenti, ma anche sul funzionamento e l'organizzazione del sistema scolastico, nonché sulla percezione della scuola come valore.

In particolare, nello studio "Pisa" si sono valutate le performance in literacy (saper leggere e scrivere) come capacità di comprendere e rielaborare i testi per raggiungere obiettivi e sviluppare potenzialità, in matematica come abilità di formulare e interpretare concetti matematici nei contesti di vita, e in scienze come capacità di affrontare problemi e teorie scientificamente fondate.

Dai dati raccolti con questa analisi unica nel suo genere, gli studenti asiatici emergono come i più performanti e abili in tutte e tre le aree (literacy, matematica e scienze), mentre quelli italiani hanno raggiunto punteggi inferiori alla media Europea in literacy e scienze.

Nella scuola italiana sono inoltre piuttosto significative le differenze di genere: le ragazze registrano punteggi maggiori in literacy rispetto ai coetanei maschi, e viceversa, i ragazzi risultano più performanti in matematica rispetto alle femmine. Questo divario di genere è più forte tra gli studenti italiani, ma non molto di più rispetto alla media europea.

Altro discorso invece riguarda la rilevazione dello studio "Pisa" relativamente al sistema scolastico dell'Italia.

«La scuola italiana, al di là della modestia dei risultati medi raggiunti – che si conferma negli anni e la colloca al di sotto di molti paesi europei – rivela, nell'organizzazione degli indirizzi e dei curricoli, una tradizionale impostazione selettiva che si produce soprattutto negli ultimi due anni della scuola secondaria. Dopo l'ultimo anno di scuola secondaria di primo grado gli studenti vengono di fatto indirizzati a scelte fortemente caratterizzate, poco flessibili e che poco hanno a vedere con quelle finalità di sostegno, orientamento, rinforzo, ampliamento di esperienze e di strumenti culturali, che dovrebbero rappresentare la base da cui avviarli alla continuazione degli studi o al lavoro. Accade dunque ancora oggi quello che è sempre accaduto, malgrado il prolungamento dell'obbligo, o per meglio dire del diritto all'istruzione superiore (legge 269/2006).

Ogni anno uno studente su cinque si perde: abbandona la scuola senza concludere il percorso oppure arriva al diploma senza le competenze fondamentali necessarie. I giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato prima del diploma sono il 14,5% contro l'obiettivo europeo del 10%, mentre al Sud e nelle isole sono quasi il 30%.

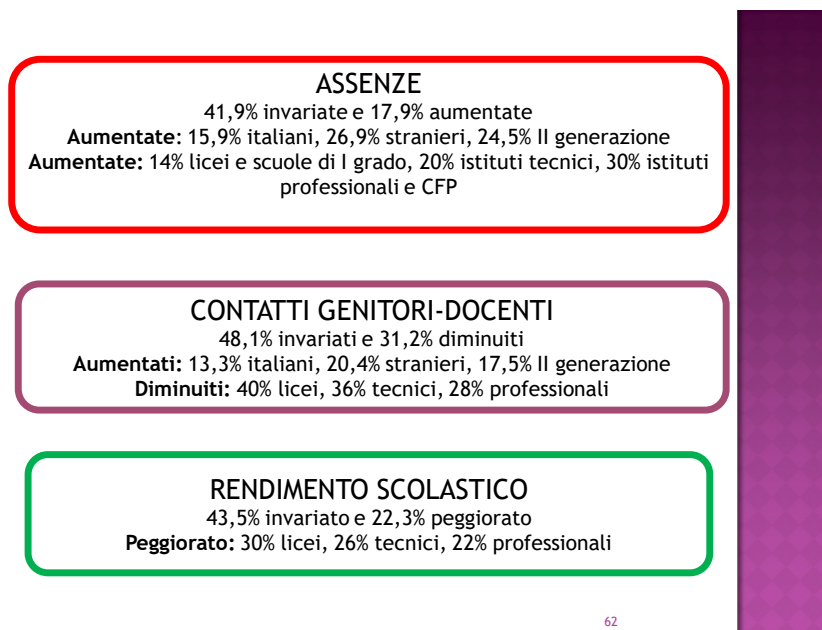
I punteggi rilevati, dall'ultima tornata dell'indagine Pisa, evidenziano a tutt'oggi questa drammatica emergenza, che rischia purtroppo di non fare più notizia.

Inoltre, dal rapporto scuola media 2021 della Fondazione Agnelli emerge chiaramente che il divario di apprendimento, ad esempio, della matematica rispetto agli altri paesi europei si allarga negli anni della scuola secondaria di primo grado (di 18 punti), scendendo sotto la media OCSE e sempre in questo ciclo di scuola si accentuano le diseguaglianze sociali, i divari territoriali e di genere .

In questo contesto, tuttavia, vale la pena di fare alcune considerazioni sulla in-equità di un sistema scolastico che riproduce, nelle scelte e nei risultati, disparità di status socio-culturali, ma anche l'incapacità di un sistema scolastico di evitare "ghetti" formativi, in quelle fasce e zone di marginalità che avrebbero bisogno di interventi ormai non più dilazionabili». [Vittoria Gallina, "Cosa ci dicono davvero i risultati dell'indagine Pisa sugli studenti (e la scuola) in Italia, in *Greenreport*]

Se la situazione della scuola e delle competenze acquisite dagli studenti in Italia era già considerata carente e al di sotto dei parametri europei di qualità, la realtà attuale dopo un anno e mezzo di Didattica a distanza, non è di certo migliorata. L'Indagine Ipsos per Save The Children, ha infatti evidenziato che tra marzo 2020 e gennaio 2021, si stima abbiano abbandonato la scuola circa 200mila studenti nel passaggio dalla primaria alla secondaria di secondo grado. Un numero che, sul totale di 7.244.184 studenti da 6 a 18 anni, equivale al 2,8% dell'intera popolazione studentesca.

Slide 62 "Rispetto agli altri anni scolastici, che modifiche ci sono state?"



62

Le assenze nel lungo periodo di Didattica a distanza sono rimaste invariate per la maggior parte del campione (41,9%) e aumentate per il 17,9%. Il restante 40,2% si divide fra chi le ha diminuite e chi non è mai stato assente nemmeno quando le lezioni erano in presenza. È comunque molto importante sottolineare che per quasi 1 ragazzo su 5 le assenze sono aumentate, soprattutto fra i ragazzi di origine straniera (+26,9%) anche di seconda generazione (24,5%).

Il 30% di chi ha frequentato la Didattica a distanza in modo molto discontinuo studia negli istituti

professionali o nei Centri di Formazione Professionale, contro il 20% dei tecnici e il 14% degli studenti liceali. Questi dati non danno la misura dell'eventuale dispersione o dell'abbandono scolastico ma mettono in luce le difficoltà riportate da Vittoria Gallina nelle sue considerazioni sulla scuola italiana. Da queste percentuali si può evincere che gli studenti di origine straniera che frequentano le scuole o i centri professionali hanno avuto maggiori difficoltà di tenuta rispetto alla Didattica a distanza. È interessante anche notare come i contatti tra genitori e docenti siano fortemente diminuiti (31,2%) e questo è avvenuto soprattutto nei licei (40%) rispetto ai tecnici (36%) e ai professionali (28%). L'aspetto dello scambio di informazioni tra scuola e famiglia ripropone l'annoso problema del patto educativo ritenuto da molti indispensabile per garantire continuità educativa. Purtroppo, l'importanza che viene attribuita a questa formula di collaborazione fra scuola e famiglia, è generalmente praticata nei primi anni della scuola dell'obbligo, ma va progressivamente sfumando nelle scuole secondarie di secondo grado.

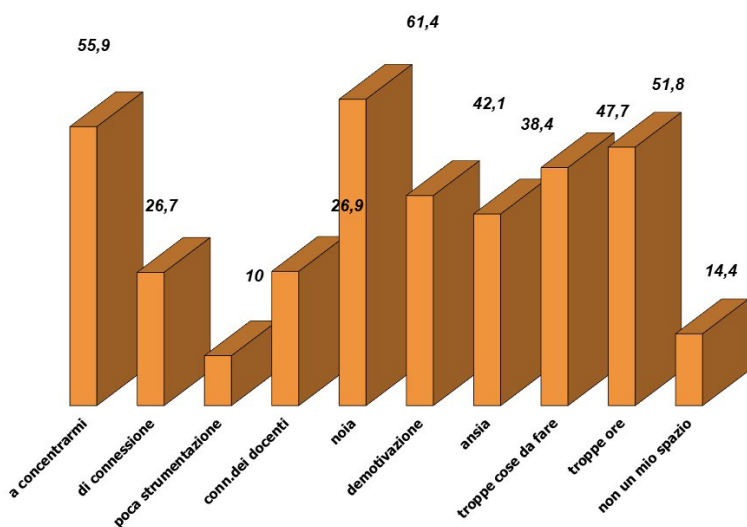
L'alleanza educativa tra scuola e famiglia va maggiormente supportata, e i dati sulla Didattica a distanza confermano che, di fronte alle difficoltà affrontate dagli studenti durante la pandemia, il già labile legame si spezza con riflessi negativi sulla qualità dell'apprendimento dei ragazzi.

Come sostiene, in modo un po' provocatorio ma efficace Alessandro D'Avenia, insegnante, scrittore da sempre impegnato sul fronte pedagogico e didattico "...Non voglio che i colloqui si esauriscano in un elenco di voti accompagnati dalle frasi di rito ("ha le capacità ma non si applica", "si deve impegnare di più", "è distratto"...), ma siano un'occasione per mettere a punto, di concerto e in concreto, di che cosa ha bisogno un ragazzo per crescere nella sua integrità.

Se facessimo i colloqui a inizio anno, quando ancora non ci sono voti, avremmo qualcosa da dirci? Se la risposta è no, qualcosa non va, e abbiamo, ancora una volta, ridotto la scuola a luogo di prestazioni da verificare, a fine periodo, come in un'azienda. Così i ragazzi si sentono "voti" e non "volti" [Alessandro D'Avenia, "A chi somiglia un figlio?" su *Corriere della sera*, maggio 2021].

Slide 63 "Rispetto agli altri anni scolastici, che modifiche ci sono state?"

Nella DAD ho avuto spesso difficoltà...



Più di 1 ragazzo su 5 (22,3%) ritiene che il proprio rendimento scolastico sia peggiorato e questa percezione è diffusa soprattutto tra i liceali (30%) che hanno frequentato le lezioni in DaD senza troppe assenze, riscontrando però la difficoltà di mantenere alto il livello delle competenze acquisite "in presenza" fino a quel momento.

Un peggioramento del rendimento non esaurisce il quadro degli effetti negativi della DaD sugli adolescenti del campione. Come dimostrano i risultati proposti dalla Slide 63, le difficoltà affrontate nel periodo della scuola frequentata in video conferenza hanno riguardato soprattutto la **sfera emotiva**.

Ecco, quindi, che durante la lunga sospensione della scuola in presenza, gli intervistati si sono dichiarati soprattutto annoiati (61,4%), deconcentrati (55,9%) e affaticati dalle troppe ore davanti al PC (51,8%). Sono molto alte anche le percentuali degli studenti che si sono dichiarati spesso demotivati (42,1%), in ansia (38,4%) e preoccupati per le troppe cose da fare (47,7%). Questi dati che riportano valori negativi significativi sulla parte più legata al benessere individuale anziché alla performance scolastica, unitamente ai problemi causati a un gruppo seppur ridotto di persone che non avevano a disposizione device e spazi adeguati a seguire le lezioni a distanza, fanno riflettere su quanto la scuola in presenza sia importante per gli adolescenti come luogo fisico, spazio che sentono come proprio perché lì si svolge la parte più importante della loro vita.

Già nel 2020 nell'indagine "Insegnanti e studenti tra lezioni e relazioni a distanza" accanto al riconoscimento di una disponibilità della scuola a mettersi in gioco era emerso l'aspetto critico dell'allontanamento, scarso coinvolgimento di un terzo degli studenti con la riduzione di motivazione e impegno. Allo stesso tempo una piccola percentuale di studenti, solitamente più ritrosi ad esporsi, si era trovata maggiormente a proprio agio dietro lo schermo e più partecipe.

Il benessere scolastico dichiarato, nella ricerca regionale del 2020, come uno dei fattori protettivi prioritari nella vita dei ragazzi, viene inteso come conditio sine qua non per un buon livello di apprendimento. E su questo binomio gli esperti di adolescenti, hanno profuso articoli, saggi, libri, corsi di formazione, conferenze. Fra tutti, Massimo Recalcati nel suo illuminante libro "L'ora di lezione" scritto in anni recenti, ma ben lontani dall'immaginare una scuola a distanza, ha esaminato con sensibilità e grande competenza tutti gli aspetti che connotano lo *stare bene a scuola*, individuando il benessere di ogni studente come propedeutico all'acquisizione di competenze necessarie per diventare adulti autonomi e responsabili.

A diversi anni dal suo primo libro più noto, si è espresso sulla Didattica a distanza molto chiaramente e analizzandone gli aspetti salienti dal punto di vista di tutti gli attori in gioco.

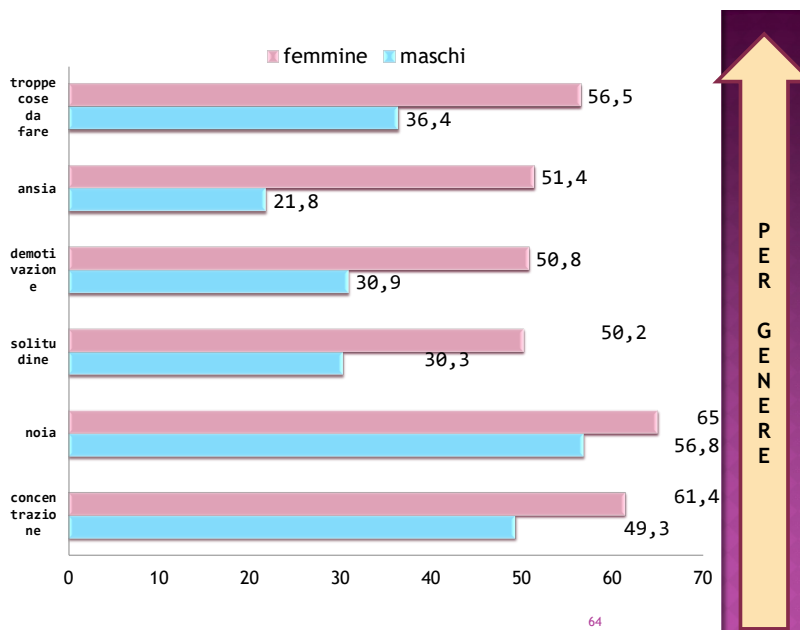
«Lo sappiamo: la vita della Scuola è stata profondamente compromessa dall'aggressione della pandemia. Certo, come la vita di tutti e di tutte le altre istituzioni, si potrebbe facilmente aggiungere. Ma la vita della Scuola non è solo la vita di una istituzione perché la sua esistenza coincide con la vita delle generazioni dei nostri figli e della loro crescita. La prova è stata, dunque, durissima: separati, distanziati, confinati, spesso abbandonati. Queste generazioni di figli hanno sperimentato sino in fondo lo smarrimento. Soprattutto le età della pre-adolescenza e dell'adolescenza. Sebbene gli insegnanti nella loro stragrande maggioranza abbiano fatto l'impossibile per fare esistere una Didattica a distanza, resta il fatto che la vita della Scuola è

stata mutilata, colpita al cuore, privata della sua condizione di esistenza più elementare che è quella di essere una comunità in presenza.

Il disagio di questa generazione di figli non è, dunque, in sé vittimistico, ma reale. Nel nostro lavoro clinico lo vediamo apparire chiaramente sotto forma di un aumento significativo delle dipendenze patologiche (alcolismo, disturbi del comportamento alimentare, abuso di sostanze e degli oggetti tecnologici), delle depressioni, degli attacchi di panico, delle fobie sociali e delle tendenze auto lesive. La Scuola si è trovata in questa congiuntura drammatica a essere investita di un compito supplementare: non solo quella di preservare la didattica in condizioni di lavoro anomale, ma quella di custodire la dimensione umana della relazione, il legame sociale che istituisce la vita della Scuola.

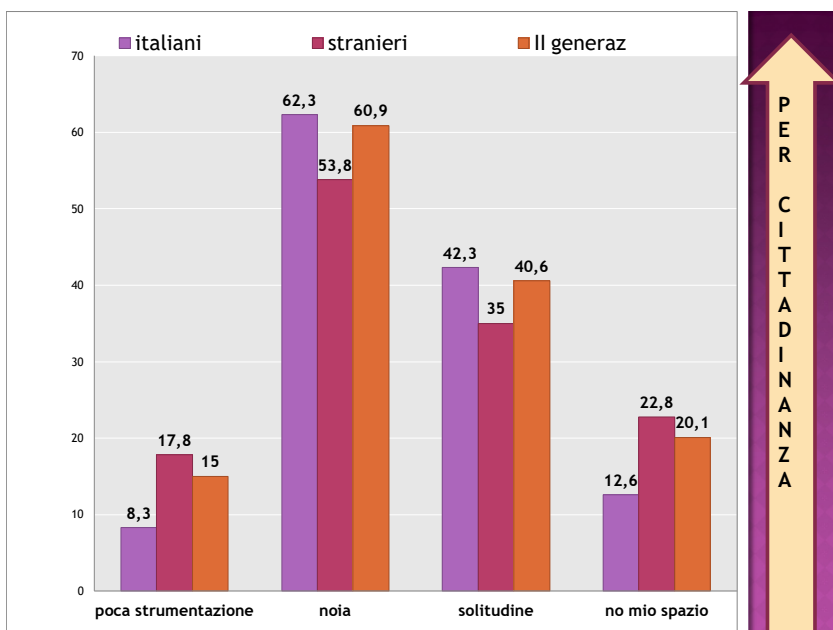
La tendenza era già attiva nel tempo pre-Covid: di fronte a una crisi diffusa del discorso educativo la Scuola è stata un punto di tenuta collettivo essenziale di questo discorso. Molto spesso ha dovuto vicariare una funzione genitoriale assente o calmierare la sua distorsione di fronte a genitori incapaci di sopportare la frustrazione inflitta ai propri figli, necessaria, in realtà, a ogni processo di formazione. Insomma, già prima del Covid la funzione educativa della Scuola risultava indispensabile nel correggere la tendenza egemone del nostro tempo che è quella di ritenere i nostri figli sempre in una condizione di diritto e mai di dovere, sempre in una condizione di responsabilizzazione e di alibi perpetuo». [Massimo Recalcati, "A lezione con la pandemia serve un premio per gli studenti» *La Repubblica*, maggio 2021]

Slide 64 "Rispetto agli altri anni scolastici, che modifiche ci sono state?"



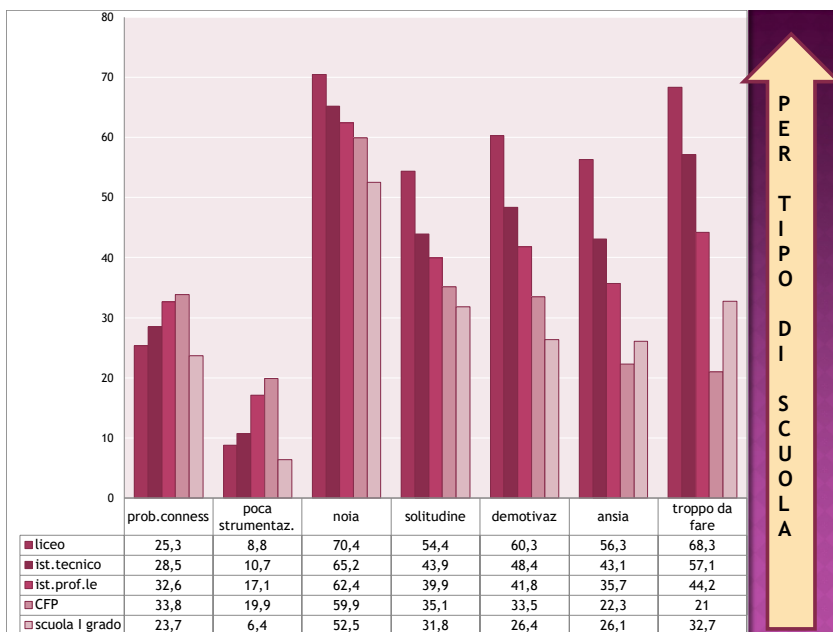
Ancora una volta, nell'analisi dei dati le differenze di genere emergono come variabile significativa. Le intervistate sono molto più critiche dei coetanei maschi sugli effetti emotivi derivanti dalla Didattica a distanza. Su tutti gli item, riportano valori più alti con uno scarto rilevante rispetto ai coetanei, dichiarando che la DaD ha aumentato il senso di solitudine (50,2% rispetto al 30,3% dei ragazzi), la demotivazione (50,8% vs. 30,9% dei maschi), lo stato d'ansia (rispettivamente per femmine e maschi: 51,4% e 21,8%).

Slide 65 "Rispetto agli altri anni scolastici, che modifiche ci sono state?"



Gli studenti di origine straniera in modalità a distanza hanno dovuto affrontare meno problemi emotivi ma più difficoltà legate alla carenza di strumentazione rispetto ai ragazzi italiani (17,8% contro 8,3%) e alla mancanza di uno spazio riservato per seguire le lezioni (22,8% per i ragazzi di origine straniera contro il 12,6% dei coetanei italiani).

Slide 66 "Rispetto agli altri anni scolastici, che modifiche ci sono state?"



I problemi riportati dai ragazzi di origine straniera relativamente alla poca strumentazione, alle difficoltà di connessione e alla mancanza di un proprio spazio è rintracciabile nella disaggregazione per tipologia di scuola (Slide 66) dove gli istituti e i centri professionali sembrano essere in una situazione di maggiore carenza di mezzi.

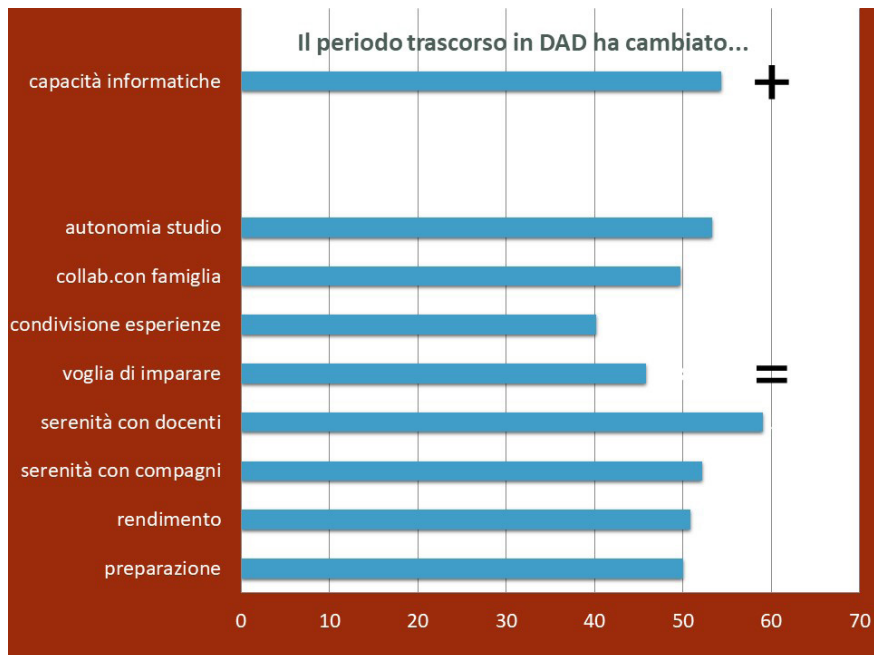
Vittoria Gallina analizzando i dati comparati sulle scuole dei diversi paesi, forniti dall'Ocse, sostiene che la scuola italiana è ancora un'istituzione che produce "ghetti formativi". I dati raccolti in regione non avvalorano completamente questa tesi in termini numerici, ma è tuttavia evidente che chi frequenta percorsi formativi di tipo professionale sia consapevole di una carenza sociale, economica e di opportunità, comune e condivisa con i compagni.

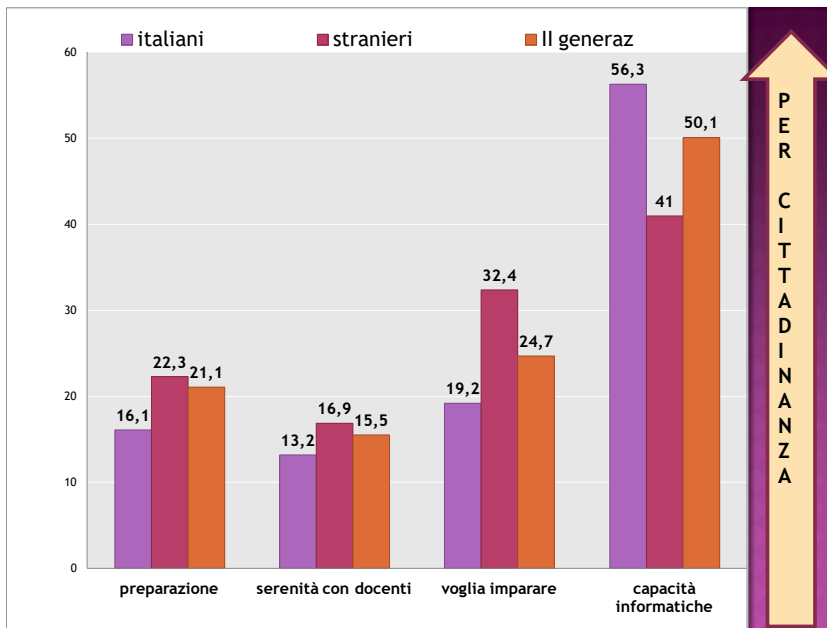
Dall'altro lato, però, chi frequenta scuole dove probabilmente lo status socio economico della famiglia è più elevato, innanzitutto i licei, ha accusato in misura nettamente superiore, rispetto agli studenti degli altri istituti, tutte quelle difficoltà relazionali ed emotive sopracitate da Massimo Recalcati. Ecco, quindi, che noia, solitudine, demotivazione e ansia hanno abitato, in misura maggiore, le giornate degli studenti liceali alle prese con le troppe cose da fare (68,3% con uno scarto di 11 punti percentuali rispetto ai tecnici e di 24 punti rispetto ai professionali).

Slide 67 "Nel periodo trascorso in DaD, che modifiche ci sono state?"

Il questionario proposto al campione regionale ha approfondito la questione della Didattica a distanza per comprendere in quali ambiti ha avuto conseguenze più significative. Oltre la metà dei ragazzi intervistati (54,3%) riconosce che l'elemento più positivo conseguente al lungo periodo della scuola a distanza, è stato l'aumento e il consolidamento delle capacità informatiche, purtroppo senza che si siano tradotte in maggiore autonomia di studio, preparazione e rendimento, mentre è rimasta invariata la dimensione relazionale della scuola, ovvero la voglia di imparare, di condividere esperienze e la necessità di mantenere rapporti sereni con i compagni e gli insegnanti.

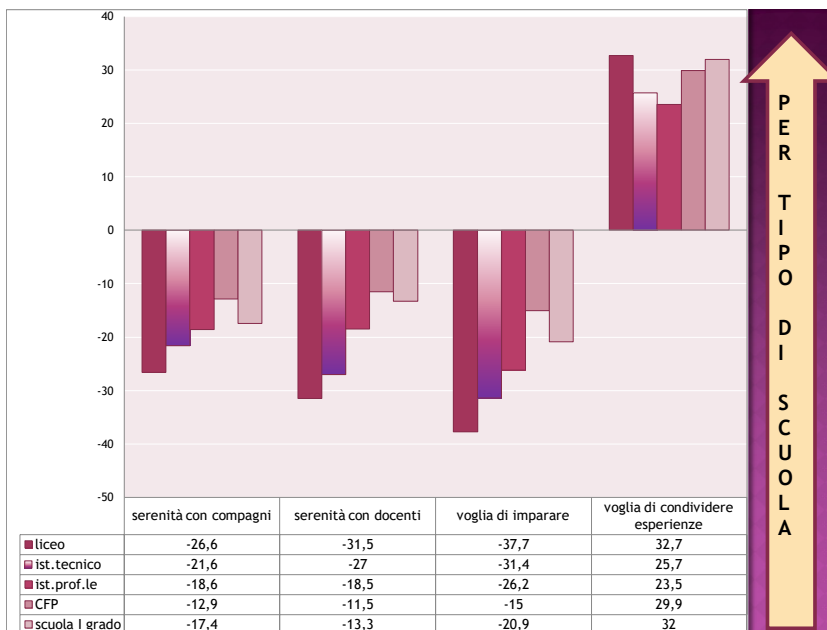
Slide 68 "Nel periodo trascorso in DaD, che modifiche ci sono state?"





In controtendenza rispetto al quadro che si è delineato per il campione regionale, ci sono le risposte degli adolescenti di origine straniera che si sono sentiti più motivati all'apprendimento (voglia di imparare +32,4% contro il 19,2% dei ragazzi italiani) ma meno competenti nell'uso della tecnologia: le capacità informatiche sono aumentate del 41% per gli adolescenti di origine straniera contro il 56,3% dei coetanei autoctoni. Una misura di quanto la differenza di reddito abbia influito sulla dotazione tecnologica e di conseguenza sul rendimento.

Slide 6g "Nel periodo trascorso in DaD, che modifiche ci sono state?"



Considerando che anche la serenità dei rapporti con i docenti è aumentata maggiormente per gli studenti immigrati, oltre al più sensibile incremento nella voglia di imparare, è possibile che la scuola a distanza abbia permesso loro di allontanare le paure che nella ricerca del 2020 avevano dichiarato con percentuali preoccupanti, relativamente a intolleranza e bullismo.

«Studiano volentieri, riconoscono l'autorità degli insegnanti, hanno voglia di impegnarsi, ma nello stesso tempo si trovano in condizioni di fragilità e dichiarano di temere il bullismo, la discriminazione, l'intolleranza con una frequenza che suggerisce una possibile esperienza diretta». [Essere adolescenti oggi in Emilia-Romagna, 2020]

I licei che nelle successive riforme del sistema scolastico sono sempre stati valorizzati come luoghi di eccellenza del sapere, sembrerebbero le scuole più penalizzate nel trasferimento della Didattica a distanza. Gli studenti liceali si dichiarano, in misura minore, rispetto ai ragazzi che frequentano le altre scuole, in una situazione di serenità con docenti e compagni. Ma il divario più ampio è registrabile proprio nell'ambito che la società e l'opinione comune ritengono prioritario nei licei, ovvero la voglia di imparare, che è diminuita per il 37,7% dei suoi studenti contro il 31,4% degli istituti tecnici e il 26,2% di quelli professionali. Per tutti, compresa la scuola secondaria di I grado, pur se con piccoli scarti percentuali, è aumentata la voglia di tornare a condividere le esperienze con i compagni e con gli insegnanti. È come se le risposte a questo ultimo item fossero un grido di speranza per il ritorno ai processi di apprendimento in presenza, con tutta la ricchezza dello scambio e del confronto con il gruppo dei pari e gli insegnanti.

Il Manifesto per la nuova scuola, elaborato da un gruppo di insegnanti provenienti da tutta Italia e sottoscritto da intellettuali come Recalcati, Zagrebelsky, Montanari, Maraini, Mancuso e tanti altri, è una proposta di rilancio del sistema scolastico in tutte le sue dimensioni rispetto alle quali anche il campione regionale si è espresso con grande consapevolezza e coscienza, come rilevato in questo capitolo dedicato alle conseguenze della pandemia unita alla Didattica a distanza.

I capisaldi di un rinnovamento del sistema Scuola, così come sostenuto dagli autori del Manifesto sono elencati di seguito:

- luogo della relazione umana in quanto si occupa di persone in crescita e non di soggetti riducibili alle competenze che possiedono o acquisiscono;
- finalità precipua è la conoscenza rispettando sempre le esigenze degli studenti che possano rielaborare i suoi contenuti culturali per diventare cittadini liberi e consapevoli;
- bilanciamento del rapporto tra mezzi e fini che non sposti il sapere solo sul metodo ma sul contenuto culturale per formare il pensiero critico dei ragazzi;
- valorizzazione della comunicazione verbale e non verbale come primo strumento indispensabile per gli insegnanti;
- coinvolgimento dei docenti nelle riforme scolastiche;
- formazione dei docenti non solo sulle materie di insegnamento ma anche sulle strategie pedagogiche utili ed elementi di psicologia dell'età evolutiva;
- scuola non come "progettificio" asettico ma come luogo di accoglienza di progetti particolarmente validi;

- sollevare il sistema scolastico dalla burocrazia che spesso va a scapito della cura della relazione e degli apprendimenti;
- restituzione alla scuola dell'orizzonte pubblico, democratico e nazionale che le è proprio;
- riqualificazione del rapporto tra docenti e insegnanti affinché ci possa essere la giusta attenzione alle diverse esigenze degli studenti

«C'è inoltre da smontare subito quella che, nel migliore dei casi, può essere considerata un'ingenua illusione, l'idea che gli strumenti digitali permettano agli insegnanti di seguire un numero ancora maggiore di studenti, magari attraverso la produzione di video da mostrare in lezione asincrona. È vero esattamente il contrario: la "Didattica a distanza", largamente inefficace con le persone in crescita, visto che per bambini e adolescenti non esiste apprendimento che non passi per la relazione e per continui feedback verbali e non verbali, richiederebbe semmai un rapporto uno a uno tra studenti e insegnanti, per poter avere una sia pur limitatissima validità». [Manifesto per la nuova scuola]



Giada Brighenti



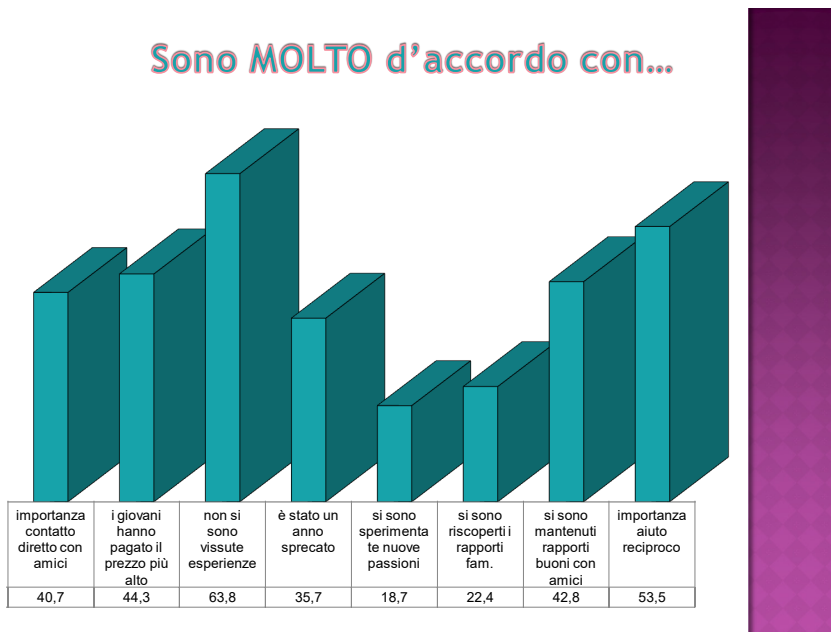
Arianna Lazzarini

«Non lo reputo un anno sprecato. Ho incominciato a lavorare a gennaio 2020 come porta pizze in una pizzeria nota a Ravenna. Non mi sono mai fermato, 6 giorni su 7 inclusa la domenica. Ho vissuto la pandemia in prima persona (come tutti, anche più di me) e ho dovuto mantenere distanziamenti e precauzioni verso persone fragili e di dubbia fiducia. Potrei parlare veramente tanto di questo anno, ma non ne vedo il caso. Non sono un politico, tantomeno una persona nota al pubblico o al mondo. Sono un ragazzo, come chiunque altro. Non sono intelligente né perfetto, poiché a scuola ho veramente imparato poco perché il giudizio e le preferenze hanno maggiore importanza. L'italiano è la mia lingua madre, nonostante io sia nato in un paese estero, poiché sono cresciuto con questa lingua e me ne sono innamorato, abbandonando la mia lingua madre. Nascere in un paese estero non vuol dire appartenere per forza a quel paese. Ognuno cambia ed emigra dovunque voglia, per un motivo o per un altro. Quest'anno mi ha fatto ripensare a tutto quanto, ogni anno della mia vita passata, cambiando drasticamente il mio modo di pensare ed agire sul futuro. Mi dispiace per ragazzi come me, della mia stessa generazione. Quest'anno ha totalmente cambiato la mia ideologia sulla scuola, anche per via della DAD, eliminando completamente la mia voglia di proseguire la scuola. Penso solamente ad altri ragazzi, magari che hanno appena cominciato le medie, e questa pandemia ha interrotto tutto. Questi ragazzi avranno perso perlopiù la voglia di proseguire il percorso scolastico. Il mondo non era pronto ad una pandemia, tantomeno pronto a placarne la diffusione»

9. Di fronte all'emergenza sanitaria

Una sezione specifica del questionario è stata dedicata alle **opinioni dei ragazzi sull'emergenza sanitaria e le regole di distanziamento sociale conseguenti**. Nel capitolo 3 era stato sottolineato quanto il campione dimostrasse consapevolezza di quanto stava e sta tuttora accadendo: i più grandi informandosi con costanza sui canali televisivi e attraverso la rete internet, i più piccoli parlandone con i genitori.

Slide 71 "Cosa pensi dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?"



In linea con la già citata ricerca dell'Osservatorio nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, anche nel campione regionale si coglie la frattura fra un prima, fatto di esperienze da vivere giorno dopo giorno lungo il processo di crescita, e un dopo di vuoto, dove la pluralità delle esperienze si interrompe e la limitazione della socialità interferisce pesantemente con i compiti evolutivi propri dell'età adolescenziale.

Anche i giovanissimi intervistati nell'indagine nazionale hanno mostrato di accettare e condividere le regole imposte dall'emergenza sanitaria e hanno messo in luce quanto siano stati vissuti male i condizionamenti sulla propria quotidianità dovuti alle restrizioni adottate dal governo.

Comunque, giovani consapevoli che hanno affrontato con una buona dose di coscienza sociale la fase peggiore dell'emergenza.

«Le affermazioni che hanno trovato più consenso tra i ragazzi e le ragazze rispondenti sono quelle: della consapevolezza e responsabilità "stare a casa è pesante ma necessario per proteggere me stesso e i miei familiari", "è un evento che cambierà per sempre le abitudini e gli stili di vita delle persone"; ma anche del disagio sociale e psicologico "mi manca la vicinanza dei miei amici", "sono sempre in contatto con i miei amici tramite i social", "ho voglia di tornare a scuola, riprendere le lezioni in classe e frequentare i miei compagni" che sottolineano e

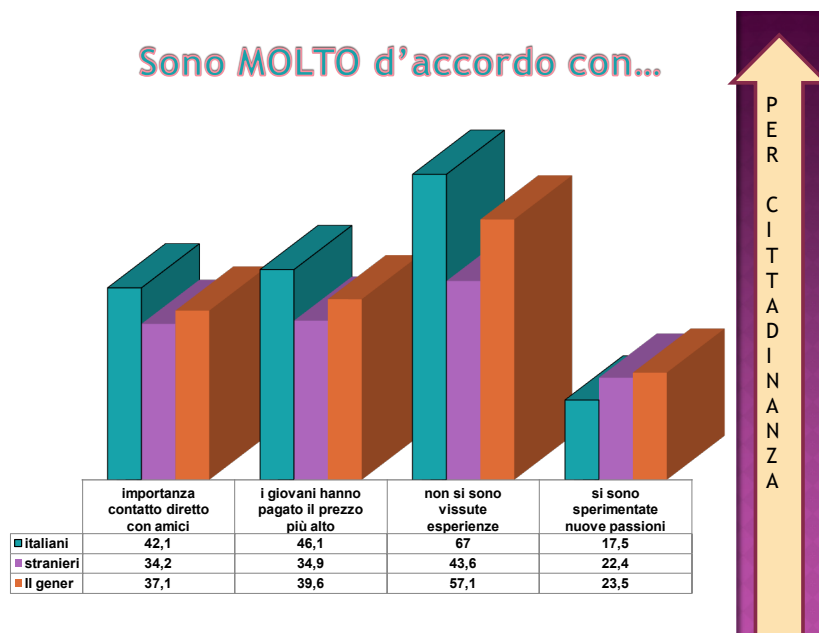
confermano questo difficile tempo di restrizioni, isolamento e cambiamenti soprattutto tra i giovanissimi». [“Diritti e priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi” a cura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, maggio 2021]

Gli adolescenti chiamati in causa attraverso la ricerca regionale considerano per il 63,8% come aspetto maggiormente negativo causato dalle restrizioni il fatto di non aver vissuto esperienze così come avevano immaginato di poter fare. Per questo il 35,7% ritiene il 2020 un anno sprecato. Un lungo periodo senza la scoperta di nuove passioni e neppure la riscoperta del valore dei rapporti familiari (rispettivamente 18,7% e 22,4%).

I giovani intervistati come già verificato in altre parti della ricerca attribuiscono una grande importanza al contatto diretto con gli amici (40,7%) con cui il 42,8% del campione dichiara di essere riuscito a mantenere buoni rapporti ovviamente solo tramite chat, smartphone e i social.

Nonostante gli adolescenti sembrano molto delusi dalla pesante esperienza vissuta, e ancora in corso, mostrano tuttavia una buona dose di consapevolezza e responsabilità, dichiarando (53,5%) di aver riscoperto l'importanza della solidarietà e dell'aiuto reciproco: fatto questo straordinariamente positivo perché restituisce l'immagine di giovani responsabili e consapevoli capaci di impegnarsi concretamente per superare il momento di difficoltà.

Slide 72 “Cosa pensi dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?”

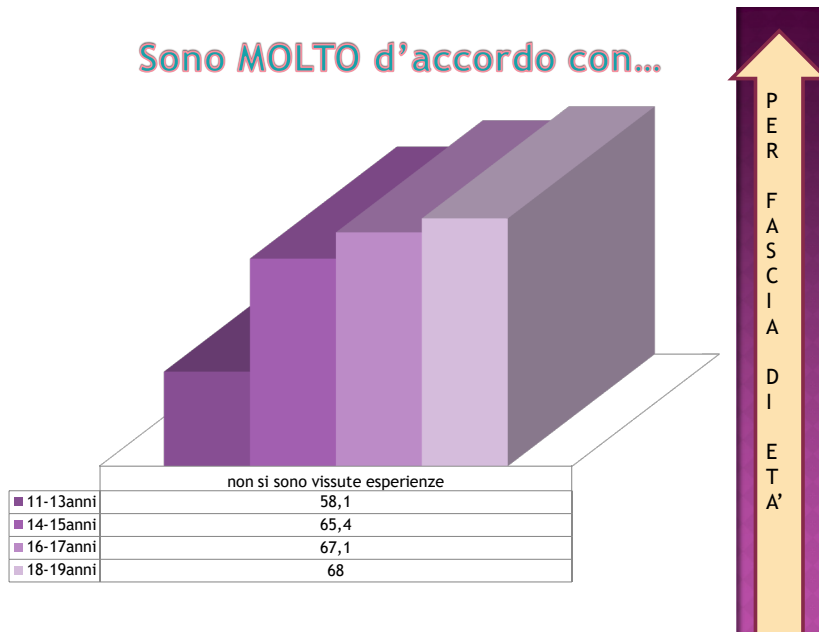


I ragazzi di origine straniera, ancora una volta, appaiono meno provati dalle conseguenze della pandemia. Insieme ai giovani di seconda generazione sono più inclini a considerare che il 2020 abbia dato possibilità di sperimentare nuove passioni e nuovi hobby e questo probabilmente è da ricollegare al fatto che, nel proprio tempo libero, hanno svolto dei lavoretti e si sono dedicati al volontariato (Slide 31). In più su tutti gli altri item, sui quali i ragazzi italiani hanno un'opinione decisamente negativa (è stato un anno sprecato e non si sono vissute esperienze), i giovani provenienti da altri paesi si dichiarano più accomodanti.

Questo aspetto di essere occupati in qualche attività ricopre una grande valenza protettiva e soprattutto sviluppa un maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione alla vita sociale.

Come indica Fabio Vanni in "Adolescenti nelle relazioni": «Dovremo aiutarli a cimentarsi con la partecipazione attiva alla ideazione e progettazione di questo mondo presente-futuro essendone già oggi protagonisti ...abbiamo fortemente bisogno che gli adolescenti sviluppino la loro relazionalità sociale, della quale sono assai dotati, in modo utile alla comunità e al mondo».

Slide 74 "Cosa pensi dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?"



È indubbio che la mancata opportunità di vivere le esperienze che dovrebbero essere normalmente vissute da adolescenti ha provocato maggior sofferenza fra i ragazzi più grandi (68% contro il 58,1% degli 11-13enni) anche perché essendo maggiorenni avrebbero avuto la possibilità, anche giuridica, di poter acquisire più autonomia sperimentandosi in situazioni nuove di progressiva indipendenza dalla famiglia di origine.

Come per il primo capitolo, è interessante riportare alcuni stralci dei focus group che sono stati riportati nella sezione qualitativa dell'indagine nazionale, dell'Osservatorio nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, perché sono in linea con i dati raccolti dal campione regionale e possono essere di supporto per interpretare i risultati ottenuti.

«Non accetto di perdere i miei anni migliori di fronte a uno schermo, chiuso in quattro mura».

«Mi chiedo come potremo ritornare alla normalità, avere costantemente la paura di essere contagiati, non poter uscire ma avere comunque la consapevolezza di farlo per il proprio bene e della comunità, non riuscire ad avere la stessa sicurezza di prima, la crisi del governo, sanitaria ed economica, la perdita dei contatti con molte persone e soprattutto la paura per i propri cari. Sinceramente ho tanta paura che queste cose diventino la nostra abitudine».

«In modo particolare mi preoccupa il fatto di poter risultare un peso per quelli che mi stanno intorno, compresa famiglia e amici, questi ultimi in modo particolare perché i collegamenti che

avevo con loro si sono persi e dato che nessuno mi scrive più penso che provando a ricontattarli potrebbero sentirsi costretti ad accettarmi per pietà».

«Mi preoccupa il fatto che la mia testa stia diventando la mia prigionia».

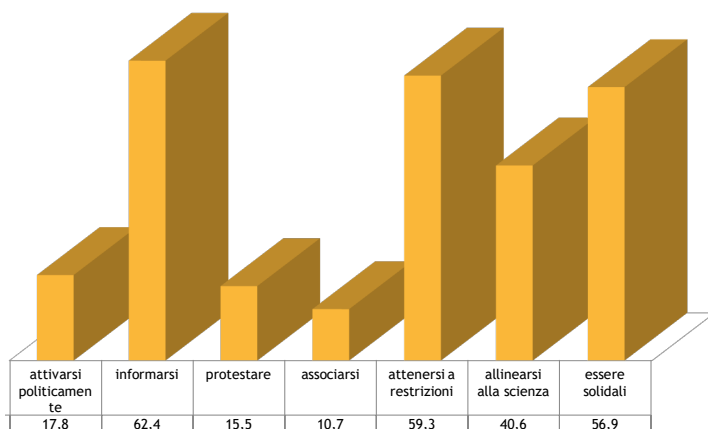
«Mi preoccupa che ci siano persone che non rispettano le regole nonostante ci siano tante persone che muoiono ogni giorno».

«Non poter stare con i miei coetanei mi fa sentire sola. Durante il lockdown ho sofferto molto: tutto d'un tratto non ho più visto i miei nonni e coetanei. Perché mi mancano i loro abbracci, i baci, i sorrisi».

[“Diritti e priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi” a cura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, maggio 2021]

Slide 75 “Cosa dovrebbero fare i giovani dopo l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?”

I giovani dovrebbero soprattutto...



Quanto sono disposte le giovani generazioni a partecipare attivamente alla vita della comunità dopo, ma anche in virtù, dell'esperienza drammatica vissuta e tuttora in corso?

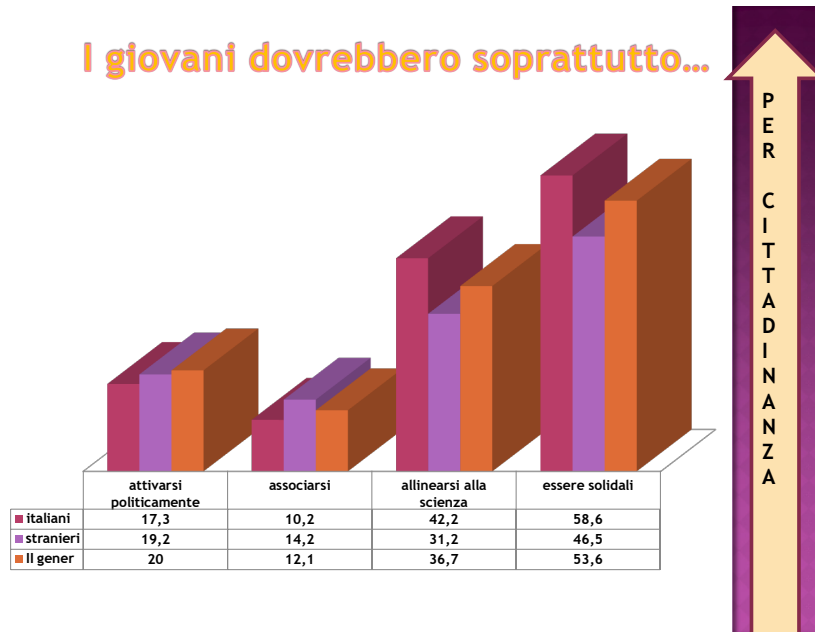
Il campione è compatto su alcuni aspetti fondamentali: mantenere alto il livello delle informazioni (62,4%), continuare ad attenersi alle restrizioni decise dal governo (59,3%) ed essere solidali con il resto delle persone (56,9%).

Nonostante gli adolescenti abbiano evidenziato le grandi difficoltà e le sofferenze patite durante la pandemia per la mancanza di prospettive a breve termine, per la paura di non riuscire a concretizzare un progetto di vita e per il dolore vissuto a causa delle restrizioni alla socialità, hanno maturato la consapevolezza che l'esercizio della cittadinanza attiva non può prescindere da un buon livello di informazioni, dall'osservanza delle regole e dalla consapevolezza della necessità di una maggiore equità sociale.

Purtroppo, questo non si traduce in desiderio di attivarsi politicamente, anche se comunque il 17,8% del campione che intende farlo non è poca cosa considerando la disaffezione che

si è consolidata in questi anni nei confronti della politica attiva. La protesta come forma di reazione alle restrizioni raggiunge solo il 15,5% a testimonianza, ancora una volta, del fatto che i giovani non sono così ribelli, svogliati e irresponsabili come sembrerebbero ritenere gli adulti di riferimento (Slide 14).

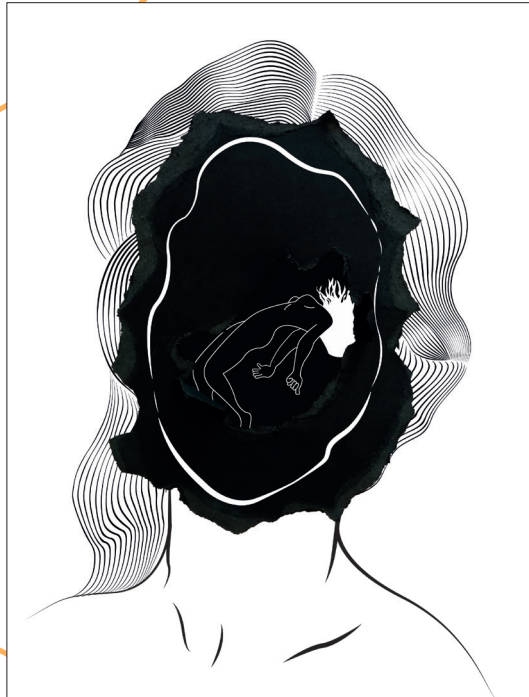
Slide 76 "Cosa dovrebbero fare i giovani dopo l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?"



Lessere partecipi della propria comunità, attivandosi politicamente o creando associazioni di promozione del territorio o di volontariato, raccoglie maggiori consensi tra i ragazzi di origine straniera e di seconda generazione. La loro resilienza emerge trasversalmente agli ambiti dell'indagine, pur nelle difficoltà e nelle sofferenze che in quanto adolescenti hanno attraversato, e si concretizza nel desiderio di "esserci", partecipando attivamente e dando il proprio contributo al paese che li ha accolti. La pandemia ha forse fatto nascere in chi proviene da un altro paese l'idea di essere parte di uno stesso sistema, al pari di chi è nato da famiglie italiane. Sembra essersi sbloccato il timore che emergeva nella ricerca dello scorso anno, dove i figli di immigrati apparivano più solitari e meno propositivi.

«La richiesta di essere resi partecipi nella comunità emerge ed inizia quasi sempre dalla consapevolezza di essere in grado di decidere come cittadini sul proprio futuro. Le riunioni e gli incontri con le istituzioni, con il Sindaco, con i rappresentanti del Comune della propria città, fino ad arrivare ai politici e ai rappresentanti dei Ministeri, sarebbero, secondo gli intervistati modi corretti per mettere in pratica concretamente il diritto alla partecipazione. Attraverso la scuola e la valorizzazione degli studenti eletti come rappresentanti, i ragazzi e le ragazze individuano altre occasioni di confronto per ascoltarsi reciprocamente in una relazione di scambio basata sulla fiducia e sull'accoglimento dell'altrui punto di vista. E propria la constatazione, a volte, di non ricevere la fiducia degli adulti frammenta la costruzione dell'autostima e dell'autodeterminazione dei ragazzi, i quali lamentano di sentirsi esclusi da una comunità cui invece sentono di appartenere e nella quale si percepiscono pronti ad attuare interventi concreti di cittadinanza sociale».

["Diritti e priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi" a cura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, maggio 2021]



Giorgia Carlotti



Isabel Cartacio

«Reputo che dall'inizio della pandemia ho riscontrato numerose problematiche sia dal punto di vista personale, sia con gli altri. La scuola mi ha messo alla prova più che mai e, recentemente, la DAD sta diventando quasi insostenibile, i professori non capiscono che, anche se siamo a casa e siamo nascosti da un muro fatichiamo e ci impegniamo. Nonostante questo, continuano a non fidarsi di noi e ci lasciano con moltissima roba da fare senza magari pensare che ci troviamo in difficoltà. Vorrei che, vista l'attuale situazione, si potesse impegnare un'ora ogni settimana per poter discutere con i professori di quello che sta succedendo attorno a noi e, soprattutto, di come stiamo affrontando la DAD, perché credo che sia importante cercare di mantenere un rapporto di serenità e sincerità tra professore e studente»

10. Le responsabilità degli adulti

I dati della ricerca regionale fin qui presentati compongono un quadro di conoscenza dettagliato sugli effetti della pandemia da Covid-19 e sulle conseguenze che le restrizioni hanno avuto sugli adolescenti. Portare a termine un'indagine dal profilo territoriale così vasto, con un campione così ampio, è un ottimo risultato dovuto alla preziosa collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e alla professionalità di chi lavora nei servizi dedicati agli adolescenti nelle diverse province.

L'emergenza sanitaria, economica e sociale che il mondo sta tuttora vivendo, inevitabilmente, si è riverberata come una deflagrazione sulle parti e sui soggetti più vulnerabili della società e tra questi le giovani generazioni. I risultati della ricerca mettono in luce un vissuto di solitudine, paura e rassegnazione ma anche di consapevolezza e di responsabilità da parte di chi costituisce il futuro del nostro Paese. Ed è proprio da questo punto che inizia la fase più importante di ogni ricerca finalizzata, e cioè la capacità di utilizzare le informazioni ottenute trasformandole in pratica operativa.

Le considerazioni e le dichiarazioni dei 20.750 ragazzi intervistati forniscono informazioni preziose sul grande lavoro che gli adulti dovranno fare sul campo per rinnovare sistemi sociali, scolastici e di cura delle persone che si sono rivelati carenti e dalle cui criticità i giovani sono stati i fruitori più colpiti.

I punti essenziali, emersi dalla rielaborazione dei dati, possono essere la base per ulteriori approfondimenti, ricalibrando le progettazioni che si sono portate avanti in questi anni e rilanciandone di nuove che non possono più prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione attiva delle giovani generazioni.

La Scuola

Si occupa di persone in crescita non scomponibili né riducibili a un elenco di competenze, ed è per questo che i ragazzi chiedono, e lo hanno dimostrato con le battaglie condotte per la didattica in presenza, che la scuola, oltre a essere un luogo di apprendimento si occupi prioritariamente del benessere individuale e collettivo e di sperimentare la costruzione delle relazioni interpersonali.

«La scuola come luogo di formazione assume un altro ruolo oltre a quello educativo. La scuola è il luogo in cui i ragazzi e le ragazze trascorrono gran parte del tempo della loro infanzia e adolescenza e all'interno della quale sviluppano conoscenza, ascolto e partecipazione nel senso più ampio del termine. Uno spazio che costruisce legami tra pari, ma anche relazioni sociali con l'esterno e in cui i diritti, fin da subito, devono essere interiorizzati e rispettati. I fenomeni di esclusione, intolleranza, bullismo o discriminazione sono più volte emersi come un problema che annienta i diritti e genera disagio e paura. Gli insegnanti, pertanto, sono chiamati dai ragazzi stessi a svolgere un ruolo di garanti, affinché il luogo della conoscenza non diventi il luogo della negazione dei diritti». [Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Diritti, priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi, maggio 2021]

Sistema Scuola

Le criticità del sistema scuola non sono solo strutturali e tecnologiche ma anche di impostazione pedagogica: in sintesi è ormai tempo di riformulare la mission della scuola attraverso una sintesi innovativa fra la necessità di istruire e quella di educare. Nelle risposte date dal campione, permane la valorizzazione dei licei come luoghi di eccellenza della formazione, ma proprio in questi luoghi l'esperienza della Didattica a distanza, rispetto alle altre tipologie di istituto, ha aumentato in modo esponenziale il senso di solitudine per l'esclusiva importanza data al risultato senza riconoscere il valore dell'esperienza di vita dei ragazzi.

Spazi di Ascolto

La prova dell'emergenza dovuta alla pandemia se vissuta individualmente dagli adolescenti rischia di schiantarli, ma può trasformarsi in una fatica ritemprante se da essa nasce la capacità di sperimentare la potenzialità creativa dell'aiuto reciproco in una dimensione collettiva.

I ragazzi intervistati hanno dichiarato di aver bisogno non solo dell'incremento di spazi di ascolto psicologici o di sportelli scolastici orientati; ma anche di opportunità legate al fare concreto e all'agire da cittadini attivi. Opinioni che suggeriscono di ripensare il proprio lavoro, come adulti che operano per e con i giovani, nell'ambito della pedagogia di intervento andando a incidere sulle cause strutturali e non sui sintomi che segnalano il problema.

Dispersione e abbandono scolastici

Le difficoltà vissute dagli studenti facendo ricorso alla Didattica a distanza si manifestano nella sintesi riportata in un quadro nazionale che si può a ragion veduta definire sconfortante. Il già citato report di Save The Children parla di 34mila studenti che da marzo 2020 sono usciti dal circuito scolastico. In Italia nel 2019 l'abbandono scolastico si attestava al 13,5% già troppo lontano dalla media europea del 10%, ma oggi il tasso di dispersione è notevolmente aumentato arrivando in alcune regioni al 27%.

La dispersione e l'abbandono del corso di studi nasce in larga misura dalla disuguaglianza sociale, che a sua volta alimenta maggiori differenze di opportunità, quando questi giovani divenuti adulti dovranno trovare una collocazione nel mondo del lavoro.

Studenti di origine straniera

Non più stranieri ma solo adolescenti: questo potrebbe essere la sintesi di quanto rilevato dall'indagine. È emersa nel corso dell'elaborazione dei dati la vulnerabilità degli studenti immigrati soprattutto per le condizioni di vita che non hanno consentito loro di frequentare la DaD con tutta la strumentazione necessaria e con uno spazio adeguato e riservato a loro, per seguire con tranquillità le lezioni. Hanno però mostrato maggiore resilienza e, nonostante le difficoltà vissute, esprimono la grande volontà che anima la loro fiducia per l'Italia e la determinazione di "esserci" in modo produttivo e solidale.

Stereotipi di genere

Ormai sono un dato culturale radicato anche fra le giovani generazioni. Le differenze di genere non sono state annullate e tanto meno le opportunità. Questa interpretazione stereotipata della società si è diffusa e ha prodotto danni significativi soprattutto in termini di disuguaglianza basata sul genere. La situazione è preoccupante e per affrontarla è necessario uno sforzo comune di tutte le istituzioni anche quelle che non si occupano solo di problemi dei giovani.

Non c'è più tempo. È necessario prendere atto del permanere di queste differenze che non devono più tradursi in uno squilibrio di diritti tra ragazzi e ragazze.

Gli adulti

Gli adolescenti generalmente considerano gli adulti a loro più vicini, genitori e insegnanti, sfiduciati rispetto alla loro capacità di interpretare il proprio ruolo con senso di responsabilità. «...la constatazione, a volte, di non ricevere la fiducia degli adulti frammenta la costruzione dell'autostima e dell'autodeterminazione dei ragazzi, i quali lamentano di sentirsi esclusi da una comunità cui invece sentono di appartenere e nella quale si percepiscono pronti ad attuare interventi concreti di cittadinanza sociale». [Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Diritti, priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi, maggio 2021]

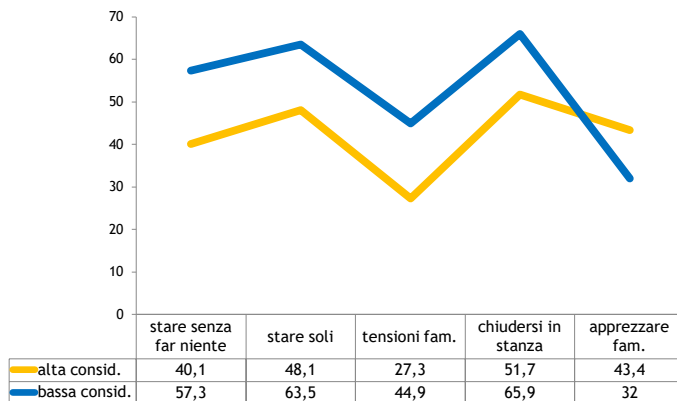
Ed è proprio agli adulti di riferimento che la ricerca regionale dedica un'analisi più dettagliata di quanto questi incidano sulla vita dei ragazzi e, come citato sopra, siano determinanti nella costruzione dell'autostima e della fiducia per il futuro.

A partire dalla domanda posta al campione su quanta considerazione percepiscano da parte degli adulti di riferimento, sono stati creati due cluster per insegnanti e genitori, in base alle caratteristiche principali del giudizio percepito dai ragazzi.

Successivamente sono stati incrociati i due cluster "Alta considerazione", che comprende le valutazioni di ragazzi *con voglia di fare, determinati, intelligenti, sinceri, sensibili, responsabili*, e "Bassa considerazione", che attribuisce ai giovani soprattutto caratteristiche negative quali essere *incapaci, ribelli, bugiardi, irresponsabili, non sapersi divertire, farli preoccupare*, con le risposte date dal campione sugli effetti della pandemia nel vissuto quotidiano, nelle emozioni vissute e nei comportamenti.

Slide 84 Cluster: genitori con alta e bassa considerazione

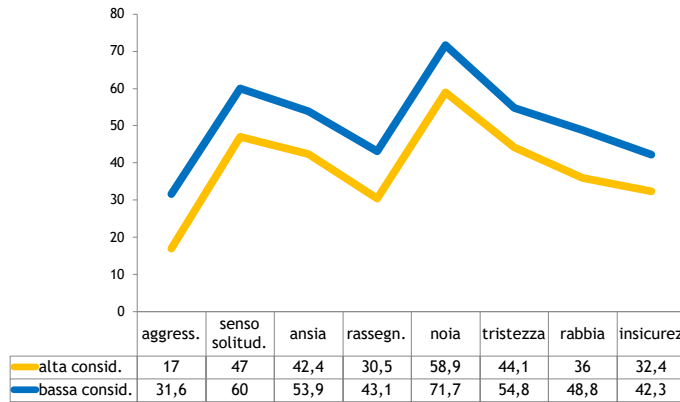
PERCEZIONE DI CONSIDERAZIONE DA PARTE DEI GENITORI VS. AUMENTO DI...



ALTA CONSIDERAZIONE: sensibili, sinceri, responsabili, con voglia di fare, intelligenti, determinati
 BASSA CONSIDERAZIONE: svogliati, ribelli, bugiardi, irresponsabili, incapaci

Slide 85 Cluster: genitori con alta e bassa considerazione

PERCEZIONE DI CONSIDERAZIONE DA PARTE DEI GENITORI VS. AUMENTO DI EMOZIONI E STATI D'ANIMO

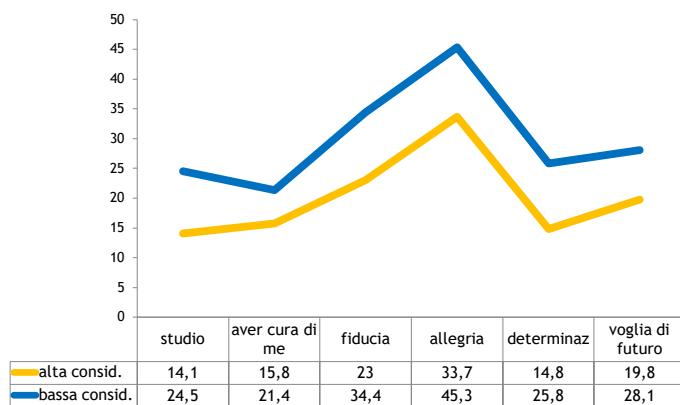


ALTA CONSIDERAZIONE: sensibili, sinceri, responsabili, con voglia di fare, intelligenti, determinati
 BASSA CONSIDERAZIONE: svogliati, ribelli, bugiardi, irresponsabili, incapaci

85

Slide 86 Cluster: genitori con alta e bassa considerazione

PERCEZIONE DI CONSIDERAZIONE DA PARTE DEI GENITORI VS. DIMINUZIONE DI...



ALTA CONSIDERAZIONE: sensibili, sinceri, responsabili, con voglia di fare, intelligenti, determinati
 BASSA CONSIDERAZIONE: svogliati, ribelli, bugiardi, irresponsabili, incapaci

86

I grafici contenuti nelle Slide evidenziano **quanto la percezione di godere di una buona considerazione da parte dei genitori influisca su tutti gli ambiti, personali e di vita degli adolescenti.**

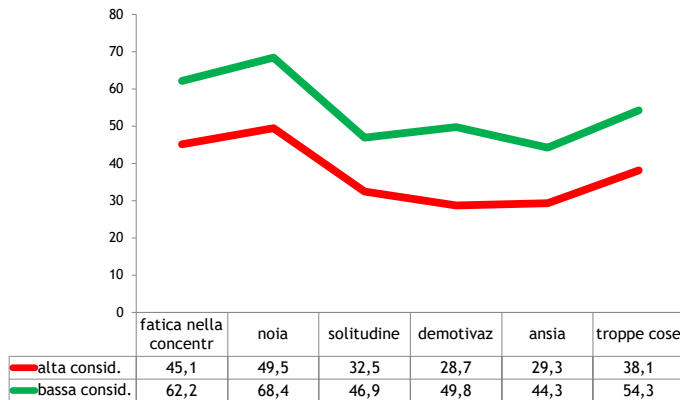
Il campione di intervistati che coglie una certa fiducia da parte dei genitori rispetto al senso di responsabilità, volontà, intelligenza e determinazione, si è impegnato maggiormente nello studio e in altre attività. In particolare: "stare senza far niente" è aumentato durante la pandemia

del 40,1% per chi percepisce alta considerazione e del 57,3% per chi ritiene che i propri genitori non ripongano fiducia nelle loro capacità. Contemporaneamente, i ragazzi che rientrano nel primo cluster (alta considerazione) si sono sentiti meno soli e hanno riscontrato meno tensione familiare di quanto sia avvenuto per chi rientra nel cluster dei genitori che nutrono una scarsa considerazione verso i figli.

Nella Slide 85 le linee che rappresentano l'andamento dei due cluster sono quasi parallele, ma con un distanziamento che sta a indicare quanto la percezione di alta o bassa considerazione da parte dei genitori sia stata determinante nel provare con maggiore o minore forza le emozioni, quali aggressività, noia, tristezza, rabbia e insicurezza durante la pandemia. Rinforza questa impressione anche la Slide 86 evidenziando quanto sentirsi valutati positivamente incida anche su una visione ottimistica del futuro, sulla fiducia in sé e sulla determinazione.

Slide 81 Cluster: insegnanti con alta e bassa considerazione

PERCEZIONE DI CONSIDERAZIONE DA PARTE DEGLI INSEGNANTI VS. DIFFICOLTÀ IN DAD



ALTA CONSIDERAZIONE: sensibili, sinceri, responsabili, con voglia di fare, intelligenti, determinati
 BASSA CONSIDERAZIONE: svogliati, ribelli, bugiardi, irresponsabili, incapaci

Secondo gli adolescenti, per la definizione della propria autostima e autodeterminazione, non sono importanti solo i genitori, ma anche i docenti che hanno svolto un ruolo fondamentale nell'andamento della Didattica a distanza.

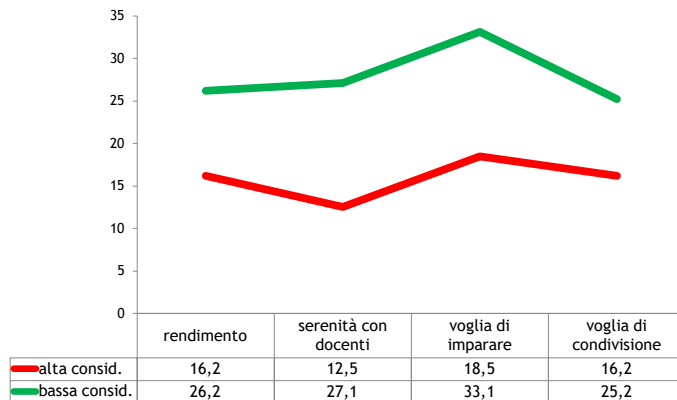
La Slide 81 evidenzia come i ragazzi che percepiscono un rimando positivo rispetto all'opinione sulle giovani generazioni da parte degli insegnanti, hanno dichiarato meno fatica nella concentrazione, si sono annoiati di meno, si sono sentiti più motivati e hanno affrontato le difficoltà con un livello d'ansia nettamente inferiore. Nel dettaglio: il 29,3% di chi percepisce alta considerazione contro il 44,3% di chi pensa di essere poco considerato. E questa opinione, così come viene percepita dal campione, incide ancora di più sul rendimento, sul clima sereno con i docenti e sulla voglia di imparare.

Ma il cluster "insegnanti con alta o bassa considerazione" non si ferma al clima e ai risultati scolastici, va oltre, influenzando decisamente l'area della fiducia per il futuro. Sugli item analizzati nella Slide 83 le differenze tra alta e bassa considerazione registrano scarti di 10-15

punti percentuali verso una visione ottimistica del futuro, compresa la possibilità di trovare lavoro e terminare gli studi. Infine, i ragazzi che si sentono valutati negativamente confidano poco nella possibilità che si possa migliorare e riformare il sistema scolastico.

Slide 82 Cluster: insegnanti con alta e bassa considerazione

PERCEZIONE DI CONSIDERAZIONE DA PARTE DEGLI INSEGNANTI VS. DIMINUZIONE DI...



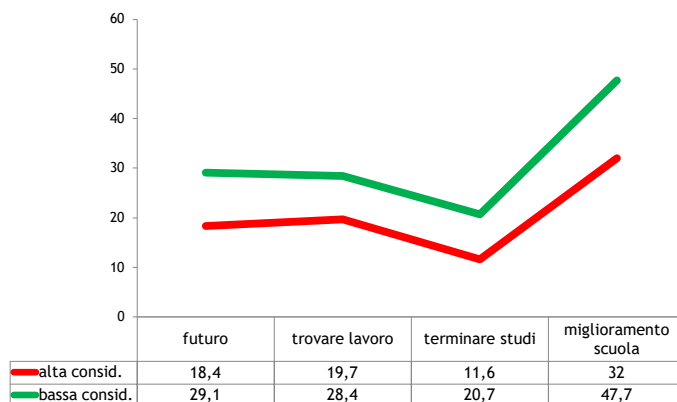
ALTA CONSIDERAZIONE: sensibili, sinceri, responsabili, con voglia di fare, intelligenti, determinati

BASSA CONSIDERAZIONE: svogliati, ribelli, bugiardi, irresponsabili, incapaci

82

Slide 83 Cluster: insegnanti con alta e bassa considerazione

PERCEZIONE DI CONSIDERAZIONE DA PARTE DEGLI INSEGNANTI VS. DIMINUZIONE DI PROSPETTIVE DI...



ALTA CONSIDERAZIONE: sensibili, sinceri, responsabili, con voglia di fare, intelligenti, determinati

BASSA CONSIDERAZIONE: svogliati, ribelli, bugiardi, irresponsabili, incapaci

83

La lettera di Chiara di 17 anni, pubblicata da "La Repubblica" il 15 gennaio 2021, non necessita di ulteriori commenti ed è la naturale conclusione della ricerca portata a termine durante l'anno in cui il Covid ha condizionato le nostre vite, ma soprattutto quelle dei più giovani.

«Ogni giorno leggo articoli di adulti che cercano di interpretare o immaginare cosa proviamo noi giovani in questo periodo di crisi. Però sapete, non ho mai letto un articolo o un testo di un ragazzo/a che spiega davvero cosa proviamo noi giovani. Io sono Chiara, ho 17 anni e frequento il 4 anno di liceo al Convitto di Roma e sono una, tra i tanti giovani, che vivono questa pandemia. Stamattina mi sono svegliata, oggi è il primo giorno di scuola dopo le vacanze natalizie, solitamente mi sarei alzata felice di rivedere i miei amici, mi sarei poi preparata in fretta e furia per arrivare con i miei 5 minuti di ritardo. Stamattina, invece, svegliandomi non mi sono neanche accorta che fossero finite le vacanze, sono rimasta in pigiama, ho indossato una felpa giusto per dare una parvenza di normalità ai miei prof, ho poi preso il computer e sono entrata nella lezione per cominciare la giornata con due ore di italiano. Guardavo i miei compagni con questo distacco virtuale alienante e pensavo a quanto mi mancasse la dinamica di classe, stare a lezione, dividere la merenda, passare i bigliettini, parlare e riabbracciarsi tra una lezione e l'altra, la ricreazione.

I miei genitori, mentre ero alle medie, mi ripetevano che gli anni del liceo sarebbero stati i più belli della mia vita e io non gli credevo; invece è vero: alla fine le nostre responsabilità sono studiare e ricordarci di pagare il conto al bar della scuola.

In questa anomalia, oggi, i nostri genitori ci ripetono in modo assillante "non stare sempre al telefono!" senza capire che è questa la nostra realtà: oggi se ci manca la voce o il viso di qualcuno possiamo solo fare una videochiamata.

Il gruppo di classe è diventato il contatto tra noi, non è più il luogo dove ci mandiamo i compiti e i relativi commentini scocciati, ormai è diventato la Classe stessa; il nostro tempo non lo passiamo più in un'aula ma sul gruppo di classe.

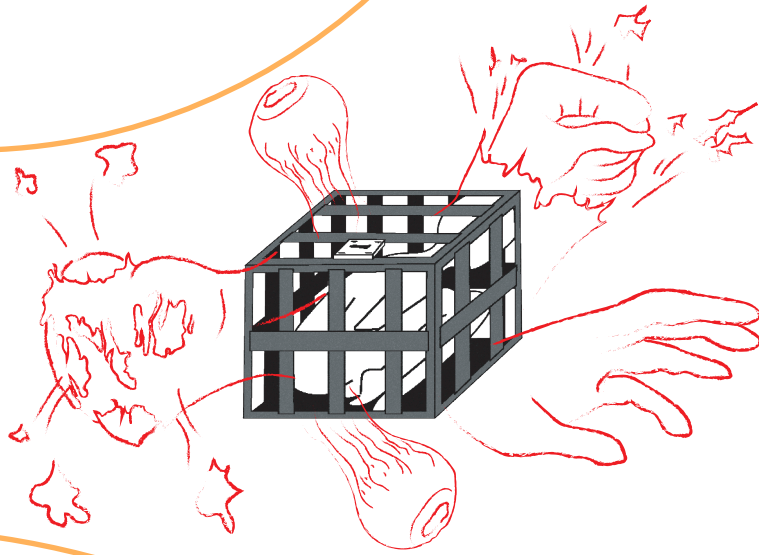
Ma c'è molto altro oltre alla scuola per noi ragazzi: nessuno pensa a quante cose ci stiamo perdendo, a quanti ragazzi è stata tolta la possibilità di vivere tante prime volte, la prima volta in discoteca, la prima uscita con qualcuno che ti piace, i primi momenti da soli con gli amici. Purtroppo, stiamo vivendo altre prime volte: la prima volta che prendiamo il Covid, la prima videolezione, il primo lockdown.

E poi: tante cose che davamo per scontato, la nostra routine, andare al bar con gli amici, le cene, le conoscenze occasionali, ora sono irraggiungibili, una normalità perduta. Ci manca l'essere ragazzi. Però a differenza di quello che pensano gli adulti, siamo più forti di loro, combattiamo per mantenere le nostre amicizie e per uscire un'ora il pomeriggio, accettiamo la chiusura delle scuole e di non poter uscire dopo le 22. Accettiamo, sì.

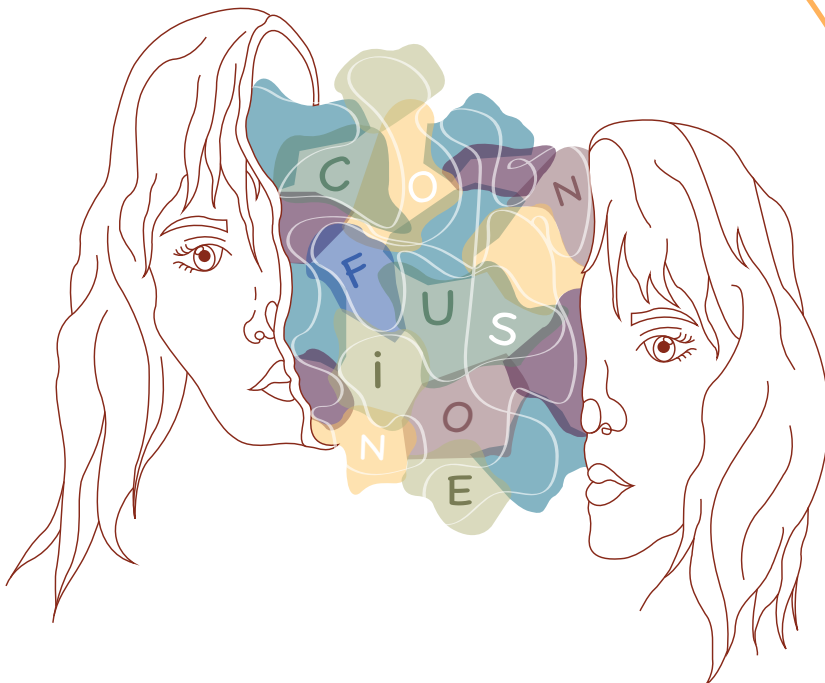
Cari adulti, non cercate solo di capire cosa proviamo noi, indagate i vostri sentimenti, leggetevi dentro, capite cosa manca davvero a voi.

Siamo sempre descritti come i più irresponsabili, quelli che ogni tanto girano senza la mascherina, quelli che fanno gli assembramenti e le risse, ma alla fine, noi, se abbiamo il dubbio che qualcuno possa aver preso il virus resta in casa fino al risultato del tampone.

Cari adulti, stavolta penso proprio che siamo noi a dovervi tenere per mano».



Nicole Sparviero



Viola Manzi

11. Voci di ragazze e ragazzi

Il questionario termina con alcune righe per commenti, osservazioni, suggerimenti che sono state molto utilizzate e che soprattutto hanno arricchito la lettura dei dati colorandola con elementi qualitativi che forniscono la valenza dei risultati emersi e anche l'intensità e l'emotività che quei dati rappresentano.

Chiaramente le posizioni non sono univoche e i commenti si discostano tra loro ma vi sono delle costanti che è importante evidenziare.

In alcuni casi queste righe hanno rappresentato uno spazio per raccontarsi in una sorta di diario, riflettere e dare voce a pensieri, sentimenti, emozioni che attraversavano un momento connotato in generale da isolamento, restrizioni, e didattica a distanza in particolare per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

In prevalenza emerge stanchezza, fatica che a volte sfocia in marcata sofferenza, accompagnata da diversi elementi di insoddisfazione verso la gestione della pandemia da parte delle istituzioni e della politica, di preoccupazione per la salute ma anche per la situazione economica dei propri familiari, di rabbia verso chi non rispetta le regole previste, di incertezza e timore per il futuro.

Di seguito sono riportate le frasi più toccanti che evidenziano in modo forte la sofferenza tangibile che alcuni adolescenti hanno manifestato e risuonano profondamente per la drammaticità dei toni, che hanno caratterizzato alcuni di loro.

«Credo che chi si trovi al governo stia ignorando la situazione in cui si trovano i ragazzi, ignorando completamente la fatica immensa che si fa per anche solo alzarsi dal letto ogni mattina. Vorrei ci si rendesse più conto della nostra condizione mentale ed emotiva. Questo lavoro dovrebbe essere svolto da OGNI ADULTO che ha a che fare con persone giovani. Non siamo tutti degli sfaticati, degli stupidi e immaturi, ma temo questa verità non sia condivisa da fin troppe persone. Inoltre, penso anche che l'organizzazione dello stato sia pessima, poiché questo stato di emergenza continua da un anno, e ciò è assurdo. Spero trovino una soluzione al problema che permetta a tutti di poter vivere e non solo sopravvivere».

«Credo che la chiusura delle scuole porterà presto ad una chiusura quasi totale dei ragazzi in sé stessi e se ieri avevamo paura dell'insufficienza al compito di latino, oggi abbiamo paura di tutto. Spero che il governo Draghi possa dare a noi ragazzi un'opportunità di dimostrare che siamo cittadini responsabili e che capisca che la presenza per noi ragazzi è tutto ciò che abbiamo di più caro».

«Vorrei non piangere ogni giorno. Da molto tempo ormai non mi riconosco più».

«Grazie alla pandemia da covid-19 ho tentato il suicidio due volte, i miei voti da 8 sono calati a picco sul 5, non posso uscire di casa nemmeno da sola perché i miei genitori sono ipocondriaci, sono chiusa in casa da febbraio dell'anno scorso, i miei 14 sono stati buttati via, la scuola non aiuta e mentre eravamo a lezione ho preso le forbici e ho picchiato a sangue il cane con la telecamera spenta. Osservazioni? Voglio morire».

«Ho iniziato a soffrire di disturbi alimentari, sono ricoverata per anoressia nervosa... la scuola è diventata uno stress tremendo, ci si sente schiacciati da mille limiti e ci si sente perennemente in difetto, mai rispettati dai professori e sempre colpevolizzati da tutti».

«L'unica cosa che sono riuscita a notare in me stessa è stata la "depressione" che mi ha causato la solitudine, giorni interi passati a piangere senza neanche un motivo logico, sono dovuta andare da uno psicologo per capire cosa ci fosse che non andasse... ma non è cambiato tanto».

«Non è vero che in DAD l'ansia diminuisce, in tutti casi che ho potuto osservare attacchi di panico e depressione si sono estesi a dismisura. Io soffro di depressione, conosco almeno altre 5 persone intorno a me che ne soffrono e almeno altre 4 che soffrono di disturbi alimentari».

«Con questa esasperazione non ci è stata tolto solo il pane, ma anche la fame (intendo di crescita ed esperienze) e secondo me bisognerebbe prendere di più in considerazione questo aspetto prima di fare determinate scelte politiche».

«Sono stufo dello stress. Frequento un liceo e non ho vita sociale da 3 anni e tutto questo sforzo per cosa? Diventare una disoccupata o una sottopagata dopo l'università? Ho le idee così confuse, non so che cosa fare finita la scuola, non so cosa studiare all'università e mi sento soffocare».

L'aspetto più diffuso riguarda però l'appesantimento derivato dalla cosiddetta Didattica a distanza o didattica digitale integrata, il maggiore carico di lavoro che i docenti individuano come compensativo dei limiti delle lezioni a distanza, la concentrazione delle verifiche nei momenti di presenza. La sensazione ricorrente è di incomprendimento da parte dei professori intorno alle difficoltà del momento e di riproposizione delle stesse modalità di lavoro in condizioni molto diverse da quelle abituali.

«I professori sono peggiorati, rendono il tutto ancora più faticoso e a volte voglio letteralmente buttarli giù dalla finestra. Per colpa della scuola sono entrata in depressione e lo sono tutt'ora. Come se non bastasse sono positiva e sono in casa da 20 giorni. NON NE POSSO PIÙ mi butto giù».

«La situazione dovuta al virus è molto stressante psicologicamente e fisicamente. La scuola in questa situazione non aiuta per niente, siamo sommersi di studio e compiti e i professori puntano solamente a fare più verifiche e interrogazioni possibili nei giorni di presenza rendendoci impossibile di riposarci o staccare e di organizzarci e prepararci al meglio. Si è persa la parte umana, non c'è dialogo, è un rapporto unilaterale dove noi studenti dobbiamo cercare di fare il più possibile e adattarci mentre loro non ci vengono mai in contro. Inoltre, non si occupano di cose importanti e sprecano tempo a fare argomenti inutili e più verifiche e/o interrogazioni sullo stesso argomento invece di andare avanti col programma quando dovrebbero solo puntare a finirlo nel migliore dei modi e cercare di prepararci alla Maturità. Questo questionario è la prova che (forse) si è sentita almeno in parte la nostra voce, quello che spero è che si giunga davvero a un cambiamento perché lo studio e la scuola hanno raggiunto livelli di stress inconcepibili».

«Ma la cosa più stressante per me, (parlando con i miei compagni, anche loro mi hanno confermato ciò) è realizzare che alcuni professori si dimenticano che, come loro siamo esseri umani e abbiamo 18-20 anni, a differenza loro noi abbiamo vissuto e stiamo vivendo tutt'ora la nostra gioventù in maniera delicata, perciò vorrei ricordare che, anche se la tecnologia ci ha aiutati tantissimo per la realizzazione della didattica, noi non siamo delle "macchine" o "dei robot", siamo fatti di carne, abbiamo sentimenti, emozioni, abbiamo una vita oltre alla scuola. Sicuramente dandoci il doppio dei compiti rispetto al normale, con consegne ed orari assurdi, oppure sgridandoci in continuo perché non stiamo al loro passo, non porterà sicuramente dei frutti. Sarebbe bello se, qualche volta potrebbero incoraggiarci un po' di più, visto che siamo tutti scossi dalla situazione».

«Riguardo la scuola ho trovato molta difficoltà a tenere la concentrazione costante, purtroppo mi distraigo abbastanza facilmente e se un argomento non mi piace tendo a fare altro, nonostante io provi a stare attenta e seguire la lezione; a volte faccio fatica a connettermi a lezione come anche i miei compagni ed è capitato a volte che perdessimo mezz'ora di lezione perché la professoressa o il professore non riuscisse a connettersi. Riguardo allo studio e all'organizzazione, i professori non ci vengono in contro, avendo una settimana in presenza e una in DAD, le verifiche e le interrogazioni si accavallano tutte nella settimana in presenza e noi studenti ci ritroviamo a studiare fino a tarda notte per riuscire a portare almeno una sufficienza a casa. I voti sono diventati dei numeri senza significato, ormai studiamo e facciamo il possibile solo per avere buoni voti, non per imparare, soprattutto perché i professori richiedono cose imparate quasi a memoria, di conseguenza si tende a copiare e fregarsene di imparare».

Questa pandemia potrebbe invece rappresentare l'occasione per rivedere approcci educativi e formativi che appaiono progressivamente inadeguati al contesto sociale e culturale attuale in cui sono richieste nuove competenze ma anche modalità diverse di relazione studenti docenti.

«I provvedimenti di legge hanno posto in secondo piano i giovani, debitori economici e morali delle decisioni attuate dal parlamento. È ingiusto indebitare la nostra generazione senza chiedere nemmeno un parere o un'opinione ma limitarsi a un silenzioso e probabilmente inosservato questionario. Forse saremmo in grado di dire qualcosa in più rispetto a qualche ministro laureato in giurisprudenza. L'istruzione non è cambiata dagli anni 70 a questa parte e conseguentemente non è adatta ad insegnare a una generazione tanto diversa nei modi di fare e pensare. Molte delle peculiarità dei ragazzi vengono spente dalla necessità di imparare in fretta e furia nozioni mnemoniche che verranno scordate dopo pochi giorni, inutili poiché inadatte alle competenze richieste da una società diversa. Uno dei rischi più rilevanti è il fall-out emotivo derivante da uno Stato a pezzi che a fatica sarà riuscito a superare la pandemia, con un debito pubblico ulteriore che inciderà sulla tassazione e direttamente sugli stipendi dei futuri lavoratori mentre i ricchi continueranno ad accrescere il proprio patrimonio».

«Non sono un esperto ma proporrei, per rendere più piacevole la DAD, ai professori di non dare voti su verifiche o interrogazioni perché non sono attendibili; ma in generale, a mio modo di vedere, dare dei voti esclusivamente su delle prove è sbagliato perché non rappresentano le reali conoscenze e capacità dello studente, proporrei di favorire, anche in presenza, valutazioni sulla collaborazione, sulla capacità di fare collegamenti, sulla capacità di avere un pensiero proprio e spirito critico. Se si facesse così, secondo me, si avrebbe una scuola incentrata su ciò che veramente conta: non dei numeri per valutare una persona ma le capacità di relazionarsi ed essere collaborativi. Non sto negando l'importanza delle conoscenze, le ritengo fondamentali, ma ci sono cose molto più importanti, non insegnate a scuola, che semplicemente "vomitare" (scusate il termine) delle conoscenze su un foglio e prendere un voto. Nella mia opinione la scuola ha il compito d'insegnare la curiosità prima di qualsiasi nozione e, nel mio piccolo, mi rendo conto che la curiosità sta calando in modo preoccupante tra i miei coetanei. Invito a considerare questo momento come un'occasione di rilancio per la scuola italiana, come un momento per cambiarla in modo che formi dei ragazzi che sanno quali sono le loro passioni e che abbiano modo di coltivarle, che abbiano i valori fondamentali per vivere, e che siano, in generale, felici».

«Suggerisco di finanziare la formazione dei docenti per l'uso della strumentazione tecnologica».

Alcune posizioni sono maggiormente equilibrate nell'informarsi, nel riconoscere notizie false o nel riconoscere anche gli aspetti meno virtuosi dei propri coetanei: la DAD per alcuni è occasione per copiare o ricorrere a stratagemmi, o che altri non rispettano le regole sul distanziamento fisico.

«Credo che questa pandemia abbia fatto capire a molte persone quanto è importante informarsi da fonti sicure. Purtroppo, non tutti pensano che le fonti sicure siano le stesse che penso io. Basti pensare quante fake news girano sui social, queste hanno fatto sì che soprattutto nella fascia tra i 50 e 60 anni ci siano stati tanti creduloni che non sanno trovare notizie vere e fondate».

«Per quanto riguarda la scuola credo che, in Dad per la maggior parte delle volte, molte persone si sono dovute impegnare il triplo di ciò che invece si poteva fare in presenza (spesso accompagnati da ansie e paure di non farcela) e molte altre se ne sono approfittate non facendo niente. Ci sono state tolte le esperienze, gli amici, il poter studiare in modo normale, ma ciò non significa che in DAD non è stato fatto niente, anzi, sta tutto nella volontà d'animo e nelle motivazioni che ciascuno di noi studenti ha per poter finire il ciclo di studi. Penso che tutti preferiremmo andare a scuola, ma in questo periodo bisogna pensare non solo allo studio dei ragazzi, ma soprattutto al futuro e alla salute delle persone, perché ci troviamo in mezzo ad una pandemia globale e dobbiamo trovarne il modo di uscire».

Chi ha maggiori risorse riesce a intravedere in questo tempo anche un'opportunità per riscoprire situazioni, persone, legami e interessi che prima erano scontati o sottovalutati: in questa prospettiva è forte l'esigenza di potere tornare a scuola in presenza, di potere praticare sport, di potere frequentare le proprie amicizie.

«Voglio solo poter tornare a vivere».

«Penso che sia un periodo difficile per tutti, ognuno poi vive le proprie di difficoltà, però proprio per questo è inutile continuare a ostinarsi per portare avanti le vecchie abitudini e i soliti metodi, bisogna cambiare INSIEME. Bisogna rimanere coesi e supportarsi indipendentemente dal ruolo che si occupa. In realtà questa è una minima parte di ciò che penso poi che spiegare tutto è complicato».

«Qui ho un messaggio per tutti i miei coetanei:

"Parlo a coloro che si lamentano soltanto che hanno tanto da dire ma che non agiscono, ma cavolo muovete quel cullett che Dio vi ha fatto, so che è difficile, ci sono passata anch'io, ma dovette vivere e lamentarsi non è vivere: dovette vivere la vita come se fosse una costante ricerca di qualcosa, ognuno di voi ha il compito di cercare quella precisa cosa, è vero forse non la troverete direttamente, forse non la conoscerete mai di persona, ma potrete dire di aver vissuto una vita da protagonisti e non da spettatori, potrete dire di aver vissuto veramente. Ognuno di noi se vivrà così la troverà sicuramente. Sto parlando di quella cosa che vi fa sentire liberi, che vi fa sentire voi stessi, che vi fa sentire vivi e che vi tiene in vita, sto parlando del centro del mondo, del legame profondo di tutte le cose, sto parlando di quello di cui tutti noi abbiamo bisogno e che illumina la nostra vita, sto parlando di una bellezza, di una novità costante che tutti conosciamo ma che non sappiamo ancora di conoscerla».*

«Ogni ragazzo vive la sua esperienza. Io mi sono salvata facendo sport agonistico. Avevo uno scopo. E sono stata sempre determinata a non mollare».

In generale vi è la richiesta di non essere inseriti in categorie generalizzate ma di avere un maggiore ascolto e riconoscimento della propria individualità: è chiesto a gran voce agli adulti di essere visti, ascoltati, considerati.

«Desidererei che i giovani venissero ascoltati di più e che ci fosse più comprensione nei loro riguardi. Stiamo svolgendo la maggior parte di noi la DAD perché i contagi sono aumentati, ma chiediamoci come mai è successo. Perché dopo settimane di presenza ora è cambiato qualcosa. E non è che nella DAD non facciamo nulla, ci impegniamo lo stesso comunque vada perché ad alcuni di noi importa del proprio futuro e di chi vorrà divenire da grande. A me ad esempio importa. Se il mio impegno e la mia forza di riuscire a concentrarmi, di collaborare quanto posso vengono messe a tacere da un gruppo di terzi esterni perché ritengono che la DAD non sia produttiva, allora mi dispiace, ma non l'accetto. Noi studenti siamo dando molto e perdendo molto, anni che avremmo dovuto passare con i nostri amici a divertirci, a fare errori per poi imparare da essi e a capire chi vogliamo diventare fra 5 anni. Desidero ricevere un po' di comprensione da parte dei professori anziché ricevere la maggior parte del loro menefreghismo causato dallo stress provocato dal Covid. Capisco che sia dura e che siamo tutti stanchi di combattere, ma la vita è sempre stata così con o senza Covid. Se gli adulti non sono in grado di aiutarsi da soli e reggere questo fardello, a noi ragazzi chi ci aiuta? Chi ci può consigliare se stiamo andando bene? Chi può dirci se noi dobbiamo andare avanti così che è la giusta via? Chi ci dirà: "sono qui per te, ti comprendo e non ti lascio in questo periodo difficoltoso da solo". Desidero solo un po' di comprensione e di appoggio, tutto qui.

Smettete di parlare DEI giovani, piuttosto, iniziate a parlare CON i giovani».

Questa richiesta di maggiore individualizzazione viene esplicitata anche per quanto riguarda l'identità di genere

«Non esistono solo "maschi" e "femmine", dovrebbero essere aggiunte altre opzioni perché tutti possano ritrovarsi in questo questionario

perché chiedete il sesso biologico all'inizio e non l'identità di genere? Per fini statistici il sesso biologico è meno indicativo rispetto all'identità. Se valuterete l'opzione di mettere l'identità di genere, suggerisco di inserire come opzioni donna, uomo, non binario e altro (da specificare) ...o la condizione di diversamente abile».

«Non si può fare molto purtroppo bisogna aspettare che il peggio passi. per quanto mi riguarda la pandemia la DAD i rapporti sociali sono ancora più complessi perché essendo portatrice di un handicap uditivo con queste mascherine non riesco a leggere il labiale e quindi a comunicare in modo adeguato .penso che anche questo questionario non abbia tenuto conto delle persone con dei problemi di vario genere avrei voluto poter rispondere ad alcune domande non con una crocetta ma esprimendo una mia opinione per spiegare le sensazioni dal punto di vista di una ragazza non udente e nel frattempo noi diventiamo vecchi dentro».

Questa selezione di commenti rappresenta una minima parte delle 90 pagine raccolte che disegnano narrazioni molto variegata e con accenti e sfumature di diversa intensità. Il tentativo in queste pagine è quello di cogliere le principali esigenze che gli adolescenti ci consegnano e di creare le condizioni per favorire un dialogo, un confronto che possa proseguire e consolidarsi e che diventi terreno per costruire una comunità inclusiva, solidale, corresponsabile, attenta ai bisogni e ai contributi delle giovani generazioni.

Queste pagine ci espongono a sensazioni, emozioni, riflessioni ma soprattutto ci interrogano su quali risposte fornire, quali canali e modalità utilizzare per promuovere e sostenere un dialogo e una reale cittadinanza attiva, così come già indicati prioritarie nel Piano regionale adolescenza.

I ragazzi ci chiedono luoghi di cura delle relazioni, spazi in cui abbiano stimoli e possibilità di sperimentazione per permettere loro di scoprirsi, di conoscersi, di darsi valore, base per poterlo agire in una logica di reciprocità.

Di relazione parla anche Alessandro D'Avenia nel suo articolo "Perdere la voce" sul Corriere della sera del 20-9-21: «La scuola non è mera trasmissione di dati, altrimenti la DAD avrebbe realizzato la scuola ideale, ma ambiente in cui scoprire le parole per dire e sentire se stessi e il mondo noi pensiamo e sentiamo nei limiti delle parole che usiamo) e non diventare schiavi di chi ci costringe a essere quello che non siamo.

Apatia, paura, abbandono scolastico sono sintomi di un sistema a cui non chiediamo più di educare, cioè aiutare un essere in formazione a trovare la propria voce, ma di dare "competenze" (a proposito di parole che diventano recinti mentali) per essere «spendibili» sul mercato (del lavoro).

Soggetti di possibilità resi oggetti di aspettative: da inediti a copie. Oggi purtroppo la scuola buca l'interesse pubblico solo per ragioni sanitarie, ma nessuno parla della pandemia diffusa da anni: la depressione infantile/adolescenziale. L'ambiente, che per vocazione dovrebbe "curare", è spesso "malsano". Perché per il corpo vogliamo un servizio impeccabile dal sistema sanitario, altrimenti è "malasanità", e per l'anima ci accontentiamo invece della "malascuola"?

E così alla "presenza" abbiamo preferito "prestanza" e "prestazione", che incoraggiano fenomeni re- e de-pressivi, perché i giovanissimi interiorizzano una persistente "inadeguatezza" rispetto a modelli (non a caso nome dei *device*) inarrivabili: *"se non ce la fai sei sbagliato"*.

Quando metteremo al centro della scuola la relazione (classi con meno alunni e cura dei singoli) che consente l'individuazione dei ragazzi, daremo loro l'energia che permette di affrontare la fatica di crescere.

L'infante, dal latino colui che non parla, trova la propria voce, cioè ha presa su sé e sul mondo, se impara a prendere la parola: diventa "fante", colui che parla in proprio, non teme di dire "io" e affronta la battaglia della vita. Ma ciò accade se qualcuno gli parla e lo ascolta, altrimenti i ragazzi restano «infanti»: senza voce (e piangono, urlano, ammutoliscono). Per questo sono un maestro: per dar voce a chi una voce ancora non l'ha o non sa di averla».

Sono diverse le considerazioni, i vissuti, le emozioni, le difficoltà che ci consegnano i 20.750 adolescenti che hanno compilato il questionario e che meritano non solo una adeguata attenzione ma che richiedono di continuare un approfondimento e un dialogo sui temi sollevati per meglio comprendere quali supporti, attivazioni, interventi occorre mettere in campo.

Non si sono rilevate particolari differenze territoriali: in generale si è registrata una sofferenza che è importante capire quanto ancora presente e quanto gli adolescenti sono in grado di elaborare e superare.

Questa sofferenza è stata espressa in misura maggiore dalle ragazze che l'hanno più interiorizzata che agita, a differenza dei coetanei maschi.

In estrema sintesi la pandemia ha fatto emergere le fragilità di un sistema.

Il senso di solitudine e di sovraccarico scolastico è stato avvertito maggiormente dagli studenti che frequentano i licei accanto però a una maggiore dispersione scolastica negli istituti e negli enti di formazione professionale.

Al crescere dell'età crescono sfiducia e demotivazione nella scuola e nelle prospettive future.

D'altra parte, questi adolescenti si sono mostrati informati, consapevoli e in una certa misura responsabili, quelli di origine straniera più resilienti e reattivi anche se con un maggior bisogno di smarcarsi dalla famiglia d'origine.

La scuola è stata molto chiamata in causa ma seppure con le mille difficoltà legate alla didattica a distanza è rimasta il punto di riferimento fermo che ha consentito di mantenere ritmi e contatti.

E ora cosa è richiesto agli adulti? A quegli adulti che si è visto hanno il potere di condizionare la riuscita, l'impegno, l'autostima degli adolescenti stessi.

In primis alla scuola.

Alla scuola è chiesto tanto, probabilmente troppo per come è strutturata: le si chiedono competenze tecnologiche unite a forti competenze educative, in grado di leggere le diverse e variegate capacità dei propri studenti, di valorizzarle e di dare modo di esprimerle, di essere autorevole, flessibile, di stringere e mantenere una forte alleanza educativa con i genitori, di essere aperta e collaborativa con il territorio, con i servizi, con le opportunità che esso offre, di farsi attraversare e permeare dalla comunità nella quale è inserita.

In una parola alla scuola viene chiesto di ripensarsi in modo complessivo.

Può la scuola fare tutto questo da sola?

È un'occasione importante per aprire un dialogo tra scuola ed extrascuola. Occorre creare forti sinergie collaborative tra scuola e servizi, affiancare e sostenere la scuola nella sua dimensione educativa anche con l'inserimento e l'affiancamento di figure educative.

Infine, promuovere situazioni che diventino stile di apertura alla partecipazione degli adolescenti a scuola, favorendo esperienze di confronto, di protagonismo per la cura della propria <casa> scolastica.

Anche il Rapporto giovani della fondazione Toniolo sostiene che caratteristiche e modalità della partecipazione della cittadinanza attiva devono poter evolvere assieme ai significati e alle aspettative delle nuove generazioni, in modo da poter diventare esperienza positiva per i giovani e generare valore sociale nella comunità in cui operano.

Allo stesso tempo l'impegno civico richiede lo sviluppo di un senso di responsabilità e di appartenenza sociale che devono poter essere promossi nei percorsi formativi dei giovani e trovare occasioni adeguate per essere messi alla prova e stimolati. Le analisi condotte dal Rapporto mostrano anche un ampio margine di crescita del Servizio. Civile universale, riconosciuto in grado di combinare impegno sociale e sviluppo umano, con ricadute anche in termini di rafforzamento di competenze per la vita e il lavoro. Un'esperienza però che deve essere sostenuta e aiutata a maturare.

Rispetto al tema forte del futuro occorre coinvolgere la dimensione politica essendo caratterizzato da una grande complessità sistemica che richiede profondi cambiamenti strutturali accanto a un'attenzione alle diversità di genere, culturali, di condizione psicofisica che deve essere declinata da una prospettiva di garanzia di equità.

Sempre il Rapporto citato evidenzia la possibilità di utilizzare l'impatto della pandemia come discontinuità per iniziare una fase nuova in cui la risorsa più preziosa è la *Next Generation* stessa. L'indagine sembra indicare due strade: la prima è lavorare sulle condizioni materiali e organizzative che consentano di alimentare la progettualità giovanile; la seconda è lavorare sulle condizioni culturali, attraverso una narrazione che non perda di vista la condivisione di un senso e l'importanza di una ricerca di senso delle proprie azioni e delle proprie scelte.

La Regione si sta muovendo su diversi livelli: da una parte in un'ottica di confronto, partecipazione per la costruzione condivisa di nuove piste di lavoro.

D'altra parte, occorre fare emergere i fenomeni nascosti e invisibili, le cosiddette aree grigie e lavorare per superare le difficoltà a raggiungere gli adolescenti che sono riversi nella loro sofferenza.

A questo proposito nel corso del 2020 è stato finanziato il Programma finalizzato dedicato a promuovere "Azioni di contrasto alla povertà minorile, educativa, relazionale e a contrasto del fenomeno del ritiro sociale di pre adolescenti ed adolescenti", a cui tutti gli ambiti distrettuali hanno aderito programmando interventi e servizi in favore di adolescenti e pre-adolescenti in situazione di difficoltà. Le azioni programmate sono state attivate in stretta sinergia e raccordo con il Progetto adolescenza e con le attività dedicate all'adolescenza dai Centri per le Famiglie. Il programma finalizzato è stato accolto dai territori come una importante opportunità. Nato per rispondere ad una situazione emergenziale, ha mostrato la presenza di problemi complessi sui quali è indispensabile agire in modo sistematico e con strategie di largo respiro. Pertanto è stata garantita continuità alla linea programmatica che è stata tracciata, al fine di consolidare e rafforzare i progetti e gli interventi attivati nel corso del 2020 e nei primi mesi del 2021.

Accanto a questa azione è in fase di elaborazione un documento di "Linee di indirizzo regionali per la prevenzione del rischio e la cura degli adolescenti e giovani adulti interessati dal fenomeno del ritiro sociale" redatto da un gruppo di lavoro regionale inter-istituzionale per garantire, la multidisciplinarietà delle competenze e la qualificazione e omogeneizzazione degli interventi di prevenzione e cura in merito al fenomeno dei "ritirati sociali" negli adolescenti e giovani, l'integrazione e coordinato esercizio delle competenze e dei rispettivi ruoli, tra i settori educativo, scolastico, sociale e sanitario quale premessa per strutturare e implementare interventi e servizi adeguati ed efficaci.

L'ottica nella quale intervenire per la prevenzione del disagio è sempre nella cornice di azioni di rete che coinvolgano i Servizi sociali territoriali, i servizi di Neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza, i pediatri di libera scelta, i Servizi di psicologia, gli Spazi giovani, i Centri per le famiglie, i Servizi educativi, il mondo della Scuola e della Formazione professionale nelle diverse articolazioni, le organizzazioni del Terzo settore e le famiglie stesse (genitori e bambino e i soggetti informali che la famiglia individua utili nel processo di accompagnamento dell'intervento) per realizzare azioni di prevenzione, ascolto, valutazione, accompagnamento ed eventuale presa in carico di preadolescenti ed adolescenti che vivono situazioni di fragilità o a rischio di ritiro sociale e abbandono scolastico.

La scuola è stata chiamata molto in causa ma in realtà è tutto il sistema del mondo adulto che richiede di sintonizzarsi con i cambiamenti sociali, culturali e digitali che questo tempo impone. Non si tratta di puntare il dito su uno o più responsabili ma di cercare insieme agli stessi adolescenti i percorsi e gli strumenti per affrontare le sfide che il futuro ci prospetta.

Si tratta di offrire agli adolescenti spazi di sperimentazione sociale, di confronto che permettano di far scoprire le proprie abilità, terreno sul quale costruire fiducia in prospettiva futura.



Sogni

amici

Progetti

Famiglia

futuro



ISOLAMENTO

DEPRESSIONE

PANDEMIA

SOLITUDINE

PAURE